BVE

QUADERNI

3

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE VITTORIO EMANUELE II

I MANOSCRITTI DI ELSA MORANTE E ALTRI STUDI

ROMA 1995

BVE Quaderni 3
Collana diretta da Paolo Veneziani

Comitato di redazione:

Andrea Casini

Leonardo Lattarulo

Carmela Santucci

Giuliana Zagra

Progetto grafico:

Claudia Di Lillo

DTP:

Benedetta De Matteis

Tipografia della Biblioteca Nazionale Centrale - Roma

A Sandro Biancani

SOMMARIO

1 I manoscritti di Elsa Morante alla Biblioteca Nazionale di Roma
Giuliana Zagra

13 Le carte di Elsa Morante: criteri di schedatura
Margherita Maria Breccia Fratadocchi

19 I codici Guarnieri Balleani alla Biblioteca Nazionale
Margherita Maria Breccia Fratadocchi
Livia Martinoli Santini
Francesca Niutta

33 Il recupero dei codici Guarnieri Balleani
Antonio Maria Adorisio

37 Un protagonista di "Mir Iskusstva" G.I. Narbut
Roberto Messina

42 **Note e discussioni**
I documenti multimediali e il deposito legale (*S. Molfese*);
Il servizio di prestito e la più grande biblioteca italiana (*N. Santucci*); Biblioteca di storia moderna contemporanea: i seminari di introduzione alla ricerca storica (*M. Miele*)

50 **Libri nuovi e usati**
Un diario che non è un diario (*A. Casini*);
La biblioteca dell' Associazione Italia-URSS (*G. Mazzitelli*)

56 **Nuove acquisizioni**

63 **Schedario**



Vitt. Em. 1619/XIII: ***Menzogna e sortilegio***, quaderno XIII, c. IIv

I MANOSCRITTI DI ELSA MORANTE ALLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI ROMA

GIULIANA ZAGRA

E' sempre emozionante sfogliare i manoscritti di autori che abbiamo conosciuto e amato attraverso i loro libri, venire a contatto con la scrittura, gli inchiostri, i quaderni, i fogli, gli oggetti con cui per mesi, talvolta per anni, hanno trascorso giorni e notti. Le pagine manoscritte restituiscono i dubbi, le difficoltà e la felicità del momento creativo ma anche la pazienza, la metodicità, la fatica fisica, la manualità di un lavoro artigiano. Si entra in un certo senso nel mondo più intimo dello scrittore, si vive la suggestione di quello che ha preceduto e accompagnato la creazione dell'opera e la si osserva da un' altra angolatura, si ribalta il punto di vista e si ripercorre il processo che ha reso possibile il prodotto letterario.

Questo è tanto più vero per i manoscritti morantiani in cui la complessità e la vastità delle singole opere sottintende un arduo e solido impianto metodologico riscontrabile dalle decine e decine di quaderni, album, fogli sparsi, fitti di una scrittura minuta e agile, di correzioni, rinvii, stesure successive, appunti di vario tipo.

Ne emerge un lavoro enorme che si svolge nell'arco di anni, fra i tre e cinque anni per la realizzazione di ciascun romanzo, praticamente senza soste e talvolta con una velocità sorprendente.

Le carte di Elsa Morante acquisite dalla Biblioteca Nazionale di Roma nel 1989, attraverso una donazione effettuata dagli eredi dell'Autrice per volontà della stessa, comprendono i manoscritti delle principali opere pubblicate dalla scrittrice: *Menzogna e Sortilegio, L'isola di Arturo, Il mondo salvato dai ragazzini, La storia, Aracoeli.*

Di esse sono conservate in linea generale oltre al manoscritto, il dattiloscritto e parte delle bozze di stampa.

Secondo un metodo di lavoro che ritorna sistematicamente la Morante utilizza sempre per la stesura manoscritta dei suoi lavori quaderni spesso di grandi dimensioni o album del tipo da disegno.

Il testo si sviluppa solo sul recto dei fogli mentre il verso viene lasciato bianco e utilizzato per revisioni, correzioni, inserimenti ulteriori, note. La numerazione delle pagine è coeva al testo e senza soluzione di continuità da un quaderno all'altro, ugualmente alla fine di ciascuno il periodo talvolta rimane sospeso e riprende direttamente in quello successivo.

I quaderni sono numerati e ordinati dall'Autrice e se sono intervenuti grossi cambiamenti nel testo, scarti, rifacimenti successivi o inserimenti di parti scritte altrove, vengono sempre indicati con precisione sul frontespizio o nelle note a margine.

E' come se la scrittrice stessa fornisse in un certo

senso una guida per districarsi e orientarsi all'interno dei suoi percorsi di scrittura.

Accanto ai quaderni un'enorme quantità di fogli sparsi raccolti in cartelle costituiscono le stesure ulteriori di vasti brani o interi capitoli, le pagine scartate spesso strappate dai quaderni, appunti di vario genere, linguistici, storici, narrativi circa l'intreccio o la psicologia dei personaggi, riferimenti bibliografici ecc.

Solo un grosso lavoro testuale e filologico potrà consentire di venire a capo di un materiale così complesso e vasto e di ricostruirne la genesi, le fasi, i collegamenti.

Subito dopo la donazione il riordinamento fu curato dall'Istituto per il Catalogo Unico a cui il materiale fu consegnato inizialmente e da Carlo Cirillo, dell'Archivio di Stato di Napoli, che in precedenza su richiesta degli eredi aveva risistemato le carte della Morante rimaste in loro possesso.

Già questa prima revisione risultò preziosa perché in grado di restituire la continuità del testo colmando laddove era necessario (seguendo per lo più le indicazioni della stessa autrice) lacune e salti di pagina, restituendogli l'ordine cronologico e rendendolo accessibile.

L'acquisizione delle carte Morante da parte della Biblioteca Nazionale di Roma ha avviato la fase di schedatura effettiva, realizzata e portata recentemente a conclusione da Margherita Breccia presso il Dipartimento Manoscritti e Rari.

In questo contesto ci limiteremo ad una descrizione generale, cercando per quanto è possibile di cogliere il senso unitario, e accennare ad alcuni aspetti metodologici e di rendere in qualche modo l'enorme ricchezza di spunti, gli innumerevoli percorsi di lettura e di ricerca, le scoperte, che i manoscritti potrebbero riservare allo studioso di letteratura.

Oltre alle carte morantiane della Biblioteca Nazionale va ricordato il vasto archivio della scrittrice conservato dagli eredi, dove è testimoniato anche il resto della sua produzione edita, i racconti, le poesie, il diario, e i numerosi inediti, le lettere, le fotografie.

MENZOGNA E SORTILEGIO

Menzogna e Sortilegio fu scritto dalla Morante negli anni compresi fra il 1943 e il 1948, anno della sua pubblicazione. Con esso vinse il premio Viareggio: si tratta del suo primo romanzo.[1]

Per la sua stesura l'Autrice elabora una metodologia molto precisa e identificabile, che poi, con le dovute differenze, sostanzialmente applicherà a tutti i suoi lavori successivi. La scelta dei materiali di scrittura non è mai casuale ma piuttosto meticolosa e rigorosa - i quaderni che compongono il manoscritto, sono per lo più identici, mentre le correzioni, le note, gli interventi sul testo risultano parte di un vero e proprio sistema codificato.

Colpisce la chiarezza, la forza dell'impianto metodologico che poi si rivelerà definitivo, di questo primo romanzo, come se in effetti ci trovassimo di fronte alla fine di un processo di elaborazione di cui l'atto dello scrivere è solo la conclusione. La scrittura è quella agile, scorrevole di una narrazione eseguita quasi di getto. Le correzioni sul verso della pagina raramente sono interventi diretti sul testo, piuttosto indicazioni per contrarre, amplificare connotare, situazioni o personaggi, così che il romanzo può essere riscritto interamente in

alcune sue parti o capitoli, (vedi i quaderni aggiunti) ma quasi mai modificato da interventi sintattici o linguistici nel momento in cui il testo si fissa sul foglio. Anche questo tipo di procedimento ritorna nei lavori successivi.

In particolare nel caso di *Menzogna e Sortilegio* l'impressione è di trovarci di fronte ad un materiale narrativo talmente urgente e vasto che una delle fatiche maggiori dell'Autrice sembra consistere nel ridurlo, nel contenerlo nel foglio di quaderno. A tale proposito indicativa risulta l'esortazione che la Morante fa a se stessa in apertura al Quaderno XIX: "NON BISOGNA DIRE OGNI COSA ! ". La tensione a non tralasciare niente che rivelano le note in margine e soprattutto le ultime carte di ogni quaderno mostra una struttura a scatole cinesi, una storia dentro l'altra, in un gioco che potrebbe procedere all'infinito.

Il manoscritto del romanzo è composto da 40 quaderni numerati, di mm. 210 x 150, con legatura in cartoncino rigido plastificato, da due cartelle di fogli sparsi e dal dattiloscritto.

I quaderni 1-34 sono paginati dall'autrice con numerazione continua da 1 a 3173 e costituiscono il testo del romanzo. I quaderni 35-40 contengono invece le correzioni, le aggiunte, la divisione in capitoli e gli indici e recano l'indicazione autografa "pagine rifatte e aggiunte".

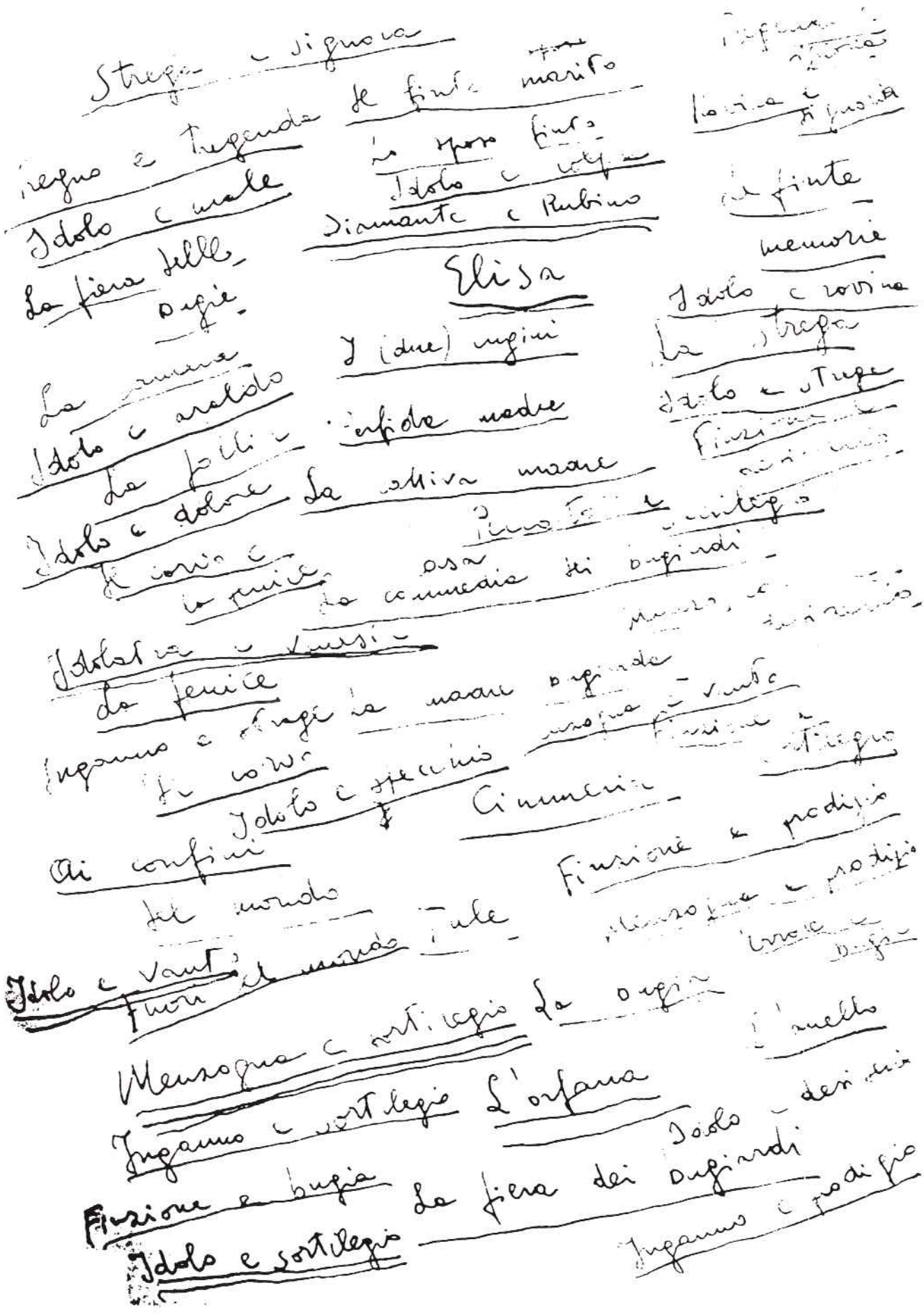
Numerose pagine e interi quaderni dei primi 34 rinviano ai "quaderni aggiunti" come ad esempio:

"Amori crudeli. IV quaderno. Seguito dell'amore fra Edoardo e Anna. Rifatto da capo a fondo. Vedi quaderno aggiunto XXXVII e XXXVIII" Quaderno IV,c.1

A partire già dal III, i quaderni presentano nel piatto posteriore della legatura l'etichetta della cartoleria Zampini di Roma, via Frattina 43, ma fino al X non offrono alcun elemento utile per la loro datazione. Una serie di considerazioni legate alle caratteristiche esterne del manoscritto, come la continuità del tratto grafico che farebbe escludere interruzioni significative nella stesura del testo, e le preziose indicazioni ricavate dalla cronologia curata da Cesare Garboli [2] ci consentono di collocare questi primi quaderni tra la fine del 1944 e i primi mesi del 1945, subito dopo il ritorno da Fondi, quando la Morante si stabilì insieme a Moravia nella casa romana di via Sgambati dove il romanzo fu portato a compimento. Garboli inoltre ci da notizia di una precedente stesura dei primi capitoli di *Menzogna e Sortilegio* risalente al 1943 e intitolatata *Storia di mia nonna* scritta anch'essa su un quaderno di tipo scolastico (evidentemente tra le carte conservate dagli eredi). A questo manoscritto evidentemente fa riferimento Moravia nell'intervista rilasciata a Enzo Siciliano nel 1971 [3] parlando del periodo trascorso nei pressi di Fondi dopo l'8 settembre 1943.

"Elsa aveva già cominciato a scrivere *Menzogna e Sortilegio* e aveva lasciato da Bragaglia a Roma il manoscritto, era disperata perchè non l'aveva con se" La stesura manoscritta conservata alla Nazionale si colloca dunque in un arco temporale che va dalla fine del 1944 al giugno del 1947 come documentano chiaramente le date che da un certo momento in poi contraddistinguono i quaderni.

Compare la data per la prima volta nel piatto anteriore del quaderno XI in calce ad una dedica al padre:



Vitt. Em. 1619/XVI.1: ***Menzogna e sortilegio***, quaderno XVI. 1:
interno del piatto anteriore della copertina e c.Ir

"Poi piegava la testa sulla mano, e d'un tratto scoppiava in pianto."

(Jaha)

Io che fui un'illusione, che ho amato

Tu. Ma non se ne sarebbe!

XVI

(una sera [illegible] - consegnò un Fiaba e sonno

"Si è protesi al risveglio, allorché acuisce di sognare."

(Novalis)

La terreur venait. Je tombais dans des sommeils de musiques pour et, levé, je subissais les rêves les plus Tristes. J'étais mûr pour le Néant, et par une route de dangers ma faiblesse me menait aux confins du monde et de la Cimmerie, patrie de l'ombre et des Turbillons."

(Rimbaud)

BIBLIOTECA ROMA

"Alla memoria di F./ dedico questo libro/ dove il nostro paese natale / sconosciuto a me nell'esilio / appare non qual'è nel vero / ma quale mi è tramandato / da un'infanzia non più mia / fatta amara leggenda / da me perduta insieme / alla morta figura di lui / Amore e Memoria / daranno testimonianza / del nostro vero: / mio principio oscuro / sua povera fine. Roma 1945."
Nel quaderno successivo di nuovo la data in margine ad un appunto che appare come una dichiarazione di poetica:

"E' compito dei poeti di rinnovare continuamente il mondo agli occhi degli uomini, di impedire che l'abitudine li renda distratti e ciechi davanti alle cose, di rispiegare loro le cose con sempre nuove immagini. Questo è il compito dato da Dio ai poeti quel sabato in cui Egli finita la creazione si riposò - Io ho creato il mondo - disse - voi dovete far si che esso sia giovane e nuovo per gli uomini in eterno. J.J.C. 22 maggio 1945."
Infine nel quaderno XV (c.1) una notazione quasi diaristica:

"Roma, 22 ottobre 1945, ore 22
E' passata nella strada in questo momento una musichetta volgare, a me sembra che venga dal purgatorio, sono in un momento di **assenza**, sono con **quelli dall'altra parte**.
Favole e morti non è lo stesso?"

In questi casi la data sembra avere un valore rafforzativo per sottolineare un'intuizione, un concetto, un momento significativi.
A partire dal XIX (3 febbraio 1946) i quaderni presentano sempre nel piatto anteriore l'indicazione della data per esteso. Si rivela, dalla cadenza di 2 - 3 settimane con cui si susseguono, che ci troviamo di fronte ad una fase di scrittura molto intensa e rapida.
Il quaderno XX è datato 4 marzo 1946, il XXI 21 marzo, il XXIV 7 giugno, il XXV 20 giugno, l'ultimo, il XXXIV, 19 marzo 1947.
Un'ultima data la troviamo nei quaderni aggiunti (XXXVI, piatto posteriore) ed è in margine ad un messaggio, una "lettera aperta" che l'autrice manda a se stessa attraverso il suo personaggio e che rivela quanto fu impegnativo ed estenuante il lavoro di revisione e correzione del romanzo ma sostanzialmente veloce se pensiamo che meno di un anno dopo era già stato pubblicato.

"Lettera aperta / Cara Elsa, / siamo intesi: copiare il libro e poi basta, morire. Quel che ti resterebbe da fare dopo non sarebbe che mortificazione e scherno. Allora promesso, eh?
Affettuosamente Elisa. / Roma 13 giugno 1947."

Come già accennato, i piatti di copertina e i primi e ultimi fogli dei quaderni assumono all'interno del lavoro compositivo quasi una valenza metodologica attraverso l'uso definito e sistematico che di essi fa la scrittrice. In generale c'è un'utilizzazione differenziata per il piatto anteriore e quello posteriore.
Nel primo si raccolgono soprattutto citazioni tratte dagli autori più diversi in traduzione o in lingua originale (Saba ,Montale, Rimbaud, Emily Dickinson, Shakespeare, Saffo, Baudelaire, i Van-

geli, Dostoievskij, ecc.), poesie dell'autrice, dediche, titoli. Si direbbe quasi che questa parte abbia una funzione introduttiva che riassume e in qualche modo connota il tema o il personaggio che verrà svolto. Ad esempio la citazione di Saffo "Sciocca! Quante arie per un anello." introduce senz'altro l'episodio dell'anello donato da Edoardo ad Anna.

Nel piatto posteriore e nell'ultima pagina di quaderno invece troviamo suggerimenti di correzioni del testo, di sviluppi narrativi, di caratterizzazioni psicologiche. Le notazioni sono inscritte in cerchi tracciati in inchiostro rosso e successivamente depennate con un rigo, come se il compito assegnato fosse stato assolto. Fanno quindi certamente parte del lavoro di revisione che la Morante andava svolgendo parallelamente alla scrittura man mano che completava i quaderni. Un discorso a parte meriterebbero gli elenchi di parole, che frequentissimi troviamo nelle ultime pagine e sui fogli sparsi: associazioni libere, assonanze o estrapolazioni dal testo già scritto, quasi un'esercitazione, una sorta di riscaldamento linguistico forse per consentire la concentrazione, riempire i momenti di vuoto, individuare le parole chiave di un personaggio o di una situazione.

La ricerca del titolo costituisce un percorso che si snoda nell'arco di tutta la lavorazione del romanzo passando attraverso una serie innumerevole di ipotesi, sedimentandosi di volta in volta in alcuni titoli provvisori e formalizzandosi nella scelta definitiva soltanto negli ultimi quaderni.

Già il primo quaderno reca nel piatto anteriore e nella carta 1r numerosissimi titoli possibili tra cui: *Memorie fantastiche, La morte del padre - Romanzo, La Fenice, Brillante* (cancellato e sostituito con) *Diamante e Rubino, Il corvo, L'istrione, Amori crudeli, Coro di morti, Il cuore e il tesoro, L'immaginaria, Gli addormentati* ...

I quaderni successivi sono intitolati variamente *Gli amori crudeli* o *Diamante e Rubino* fino al XVI dove il piatto anteriore e la carta 1 appaiono di nuovo zeppi di titoli. E qui fa la sua comparsa per la prima volta *Menzogna e Sortilegio* insieme ad altre coppie di parole una delle quali alternativamente è costituita o da "menzogna" o da "sortilegio" come ad esempio *Finzione e Sortilegio, Idolo e Sortilegio, Inganno e Sortilegio,* da un lato e *Ripudio e Menzogna, Menzogna e Negazione, Menzogna e prodigio* dall'altro.

In questo caso sembra quasi esplicitato dalla pagine il procedimento di combinazioni linguistiche e associazioni di parole che confluiscono in quella che sembra la giustapposizione più convincente tanto da essere l'unica sottolineata tre volte.

La conferma che la scelta si è incentrata su *Menzogna e Sortilegio* l'abbiamo osservando i quaderni immediatamente successivi dove il titolo compare da solo sul frontespizio (q XVII -XX) per poi scomparire di nuovo sommerso da altre ipotesi (*Il cugino, gli amori Novizi, Il peccato fantastico* e ancora *Diamante e Rubino*) fino a riconfermarsi definitivamente nell'ultimo quaderno (q XXIV) e in quelli successivi di correzioni e rifacimenti.

L'ISOLA DI ARTURO

Il romanzo fu pubblicato nel 1957. La sua stesura si colloca negli anni 1952 - 1956 anche se il manoscritto di cui disponiamo non presenta indicazioni anteriori o posteriori al 1955.

Il corpus del manoscritto è composto da 12 quaderni di mm.350 x 250 rilegati in cartoncino rigido plastificato e da 4 album oblunghi di mm. 250 x 350 per un totale di 16 pezzi. I quaderni e gli album son numerati esternamente dall'autrice e paginati dalla stessa solo sul recto con numerazione continua da 1 a 528. Comprende inoltre:

- una cartella contenente in fogli sciolti l' *Avvertenza* e la *Dedica;*
- una cartella di fogli sciolti che comprende le diverse stesure dei primi capitoli;
- circa 700 fogli sparsi non riordinati di appunti pre-testuali, pagine tagliate dai quaderni;
- un quaderno di *Note varie.*

I quaderni, come gli album, sono scritti nel senso longitudinale.

Già nel quaderno I compare il titolo *L'isola di Arturo* che rimarrà invariato nel resto del manoscritto e il verso di Saba " Io se in lui mi ricordo, ben mi pare..."

La scrittura si presenta regolare, con numerose cancellature e scarse correzioni. Moltissime le pagine tagliate, tanto che alcuni quaderni risultano più che dimezzati. Il taglio viene poi integrato con fogli sciolti a cui l'Autrice attribuisce una numerazione bis (es. 350 bis, ter, quater, ecc.).

Anche in questo caso assistiamo più che a correzioni a veri e propri rifacimenti di intere parti, realizzati sulla base delle brevi indicazioni annotate sul verso delle pagine, e reinseriti in un secondo momento senza scompaginare l'assetto generale del romanzo.

Le note sul verso del foglio lasciato bianco riguardano infatti per lo più le indicazioni che dovranno essere sviluppate in seguito.

Ad esempio:

"Attenzione. (Per le pagine aggiunte). Sopprimere i particolari fisici (troppo estetizzanti) nella descrizione di mio padre. Dare la sua figura fisica di scorcio, in pochissimi tratti." Quaderno I, c.24v

Oppure:

"Ricordarsi di ringiovanire Arturo di alcuni mesi. "Quaderno III, c.131v

Una preoccupazione che ricorre nelle note è quella di sfrondare il testo, far si che i personaggi vivano per una loro intrinseca e autonoma capacità.

Ad esempio:

" Importante! Togliere questi sentimenti e pensieri espressi. lasciare che i fatti parlino da sé." Quaderno XI, c.385v

Oppure:

"N.B. la successione dei paragrafi in questa e nelle seguenti pagine va ordinata in modo diverso e da qui in poi tutto va riveduto, sfrondato e rifatto. (Questa è una prima stesura affrettata)." Quaderno XI, c.389v

Per quanto riguarda le date, soltanto gli ultimi quattro album presentano una datazione autografa nel piatto anteriore di copertina.

Anche qui come in *Menzogna e Sortilegio* la presenza della data evidenzia una fase di accelerazione della scrittura.

Il XIII è datato 14 aprile 1955; il XIV, 2 giugno 1955, il XV, 24 luglio 1955.

Il quaderno XVI, l'ultimo, presenta una doppia data: quella del piatto anteriore di copertina, 15 settembre 1955, e in calce all'explicit alla pagina 585 :

"...l'isola non si vedeva più.

FINE. Non aliter, Roma, 5 ottobre, 1955."

"Non aliter" si legge anche nei piatti anteriori di copertina dei quaderni I e II.

Il quaderno XVI reca sul frontespizio l' indicazione : "Fine e rifacimento dei primi due capitoli", in effetti le pagine dei rifacimenti risultano tagliate dall'autrice e conservati in cartella.

Il quaderno di *Note varie* si presenta spaginato e raccoglie fogli di vario genere: un gruppo di carte con l'intestazione del Turin Palace Hotel con appunti di correzioni circa la numerazione delle pagine in bozze, frammenti di terze bozze corrette su cui si legge in margine:

"Domenica, 3 febbraio, sera: Controllate le righe delle seconde bozze (buone) sulle terze (buone) da pagine 161 a pagina 208."

Numerosissimi i fogli con elenchi di parole, alcune incolonnate in triplice fila, di cui molte asteriscate o sottolineate.

Un gruppetto di fogli sono raccolti sotto il titolo autografo "Appunti per i vari episodi, per i personaggi, (caratteri) ecc." Si tratta per lo più di fogli di agenda strappati.

IL MONDO SALVATO DAI RAGAZZINI

"E' un manifesto, è un memoriale, è un saggio filosofico, è un romanzo, è un'autobiografia, è un dialogo, è una tragedia, è una commedia, è un documentario a colori, è un fumetto, è una chiave magica, è un testamento, è una poesia" (Einaudi, 1968, ultima di copertina).

Il mondo salvato dai ragazzini è un' opera che sfugge alle definizioni, collocandosi a parte rispetto ai grandi romanzi della Morante. Questa "diversità" si riflette anche nei manoscritti, che se per certi versi mantengono molti aspetti dell'assetto metodologico di base degli altri lavori, per altri se ne discostano rivelando una imprevedibilità e un andamento del tutto singolari. In questo sta anche la difficoltà di riordinamento e lettura del manoscritto, poiché si perde il solido impianto dato dalla continuità narrativa e l'opera, costruita per blocchi, soltanto nella fase finale (dattiloscritta) trova una sua unità, come in una sorta di montaggio cinematografico. Conseguenza diretta è l'assenza di una paginazione coeva e continuativa. Anche i materiali cartacei su cui si sviluppa il testo presentano una certa disomogeneità, e se in una prima fase la Morante si serve ancora degli album oblunghi legati in cartone rigido già usati per *L'isola di Arturo*, successivamente il manoscritto si articola in fogli sciolti di varie dimensioni, spesso su cartoncini di misure molto ampie dando spazio a una scrittura insofferente allo schema del rigo ed estesa in tutte le direzioni.

L'uso di inchiostri e pennarelli di diversi colori sottolinea talvolta l'aspetto sperimentale, vivace, incontenibile dello scritto.

La successione nella composizione delle liriche non corrisponde a quella definitiva data dall'autrice e sarebbe complesso doverne dare ora un riordinamento testuale, che per altro è stato già fatto in sede di schedatura. Venendo a cadere la continuità dell'intreccio romanzesco, quello che ritroviamo nei quaderni del *Mondo salvato*.... sono soprattutto redazioni diverse delle varie poesie, parti o frammenti che poi verranno inseriti o confluiranno nei poemetti, talvolta rintracciabili da un album all'altro, con frequenti cambi di titolo. Ad esempio *La sera domenicale* compare nell'album I in alcune delle sue varianti intitolata *LSD*, mentre la

lirica *Per una morte* che è presente sempre nello stesso album in diverse versioni diventerà *Addio* con cui si apre l'opera nella sua redazione finale.

Il titolo d'insieme che figura sugli album è *Un liquore amaro che fa sudare* variamente modificato in *Un'acqua amara che fa sudare, Un liquore insulso che fa sudare*, e anche (Q.I,c.Ir) *Menzogne e Sortilegi.*

I piatti di copertina sono come per *Menzogna e Sortilegio* ricchi di citazioni, elenchi di parole, frammenti di testo, appunti e rappresentano spesso una fonte preziosa di informazioni e suggerimenti.

Nel II album (piatto anteriore) si riesce a leggere in un appunto con molte cancellature e correzioni e infine cassato con un rigo, un'indicazione preziosa (forse un avvertimento ai lettori) circa la genesi e la natura di questo lavoro:

" Nelle quattro poesie raccolte sotto il titolo *Un liquore amaro che fa sudare* io ho tentato di descrivere con la massima esattezza certi miei esperimenti che purtroppo più tardi sono diventati di moda.... Così queste poesie non si spiegano secondo una logica immediata ma piuttosto sono una chiave. Però la chiave si può trovare abbastanza facilmente nei loro singoli titoli dove io l'ho nascosta: la ritrovi chi può."

Nel piatto posteriore dello stesso album una scaletta di lavoro che non trova riscontro nella redazione definitiva:

"Da fare: A Majakowskij - A un portabandiere di 15 anni durante una sfilata rivoluzionaria - Preghiera di due ragazzi alla Madonna di Guadalupe (ascoltata in chiesa a Mexico City)".

Anche per questa opera una parte sostanziale del lavoro viene svolta nei dattiloscritti tanto che la Morante avverte in apertura agli album I eII:

" ATTENZIONE! I testi definitivi delle poesie si trovano riuniti e dattilografati..."

Il corpus del manoscritti del *Mondo salvato dai ragazzini* è composto da :

5 album di mm.250x350 non paginati dall'autrice;
5 cartelle di carte sciolte che raccolgono fogli di formato diverso;
1 cartella contenente il dattiloscritto.

LA STORIA

Il romanzo, pubblicato nel 1974, è tra quelli della Morante che ebbe forse una più lunga gestazione. Infatti, sebbene i manoscritti non presentino altra datazione se non quella del 1971-72 relativa all'ultima stesura, possiamo presumere che ella vi abbia lavorato in periodi diversi, in un arco di tempo di oltre dieci anni.

Il corpus dei manoscritti de *La Storia* si presenta piuttosto complesso.

E' composto da:

- 4 album mm.250x350 del tipo da disegno uguali a quelli utilizzati in parte per la stesura dell'*Isola di Arturo* e del *Mondo salvato dai ragazzini* con legatura di cartone rigido plastificato, numerati esternamente e con paginazione coeva, costituiscono una stesura incompleta, in parte scartata, per lo più riassorbita in quella successiva;
- 1 album del tipo dei precedenti recante nel piatto anteriore l'indicazione autografa "prove annullate";
- 13 quaderni 350x250 con legatura di cartone rigido azzurro, numerati da a 1 a 16 (il secondo quaderno è contrassegnato II - V); costituiscono la stesura finale;

fanfara
annoiato
officiante
incontaminato
insania
smunto
bruttato
scappare
sbadigliare
sonnacchioso
perdizione

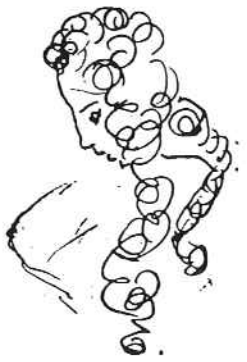
1 Maggio 1945

Il libro volge alla fine (se, Dio volendo, sarà mai finito) e comincia l'agonia di E. M., che avrà fine il giorno in cui farà la pace della morte e la pace della vita, vincerà quest'ultima.

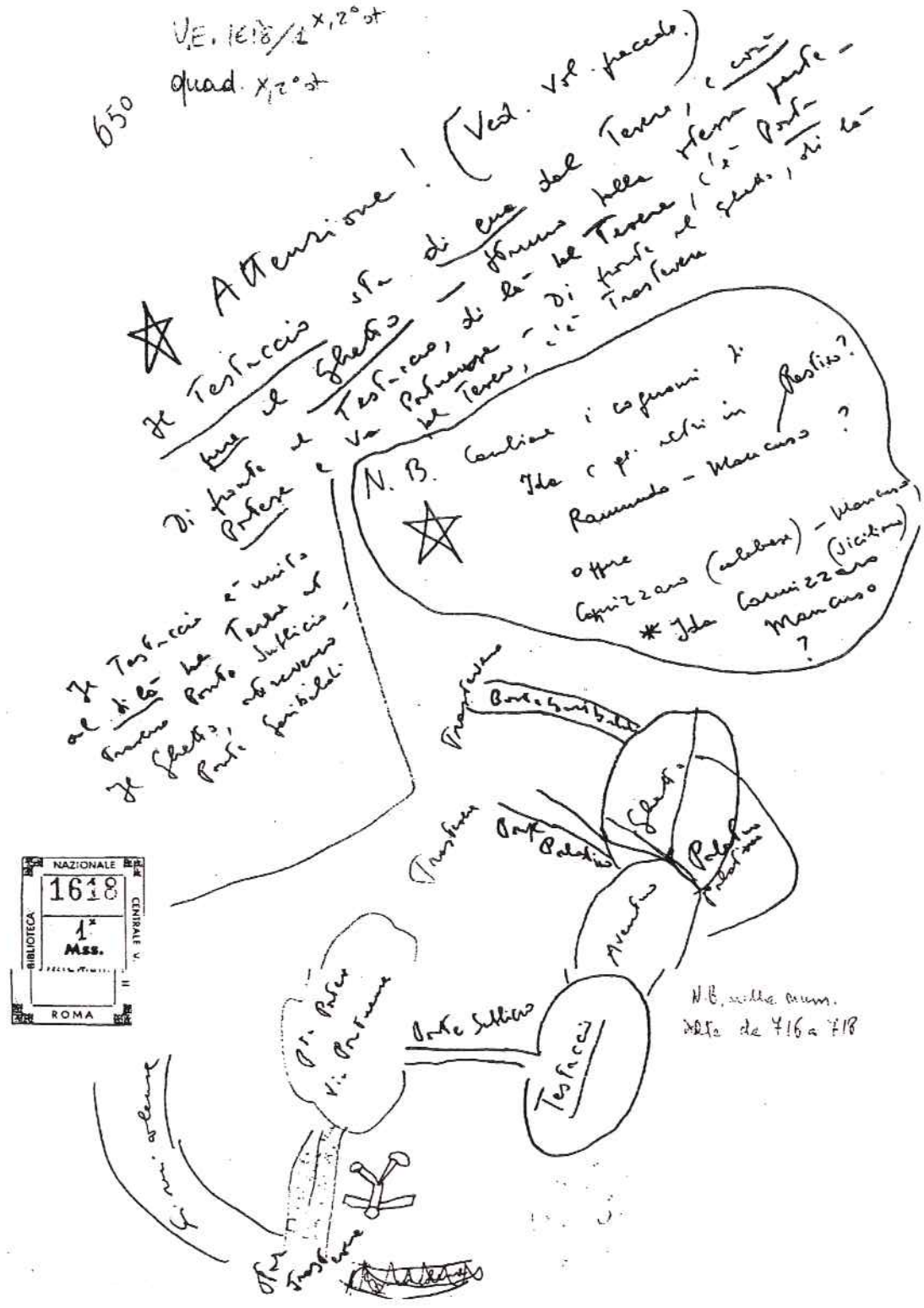
Sarà altra ragione che la pace.

"The sleeping and the dead a.D. 1945
are but as pictures..."
(Shakespeare - Macbeth)

insania (l'amore di Anna per Edoardo morto)



Vitt. Em. 1619/XI: ***Menzogna e sortilegio***, quaderno XI, interno del piatto posteriore della copertina



Vitt. Em. 1618/1.X: ***La storia***, quaderno X, interno del piatto anteriore della copertina

- 2 quaderni di tipo scolastico, con appunti di storia e cronologia;
-1 cartella con intestazione autografa "ultime bozze "contenente in realtà soltanto le correzioni (c.6 Torino, maggio, 1974. Bozze non riviste dai correttori);
- 1 cartella di scarti e rifacimenti;
- 1 cartella contenente il dattiloscritto recante la seguente indicazione autografa: "Questa è la copia buona del manoscritto buono"; risulta paginato da 1 a 768 e presenta alcune correzioni e numerose cancellature.

I quattro album di cui si compone la stesura precedente a quella che l'Autrice stessa definisce l'ultima sono numerati esternamente da I a IV e presentano paginazione coeva che originariamente era da 1 a 172 e in un secondo momento è stata modificata per i volumi II-IV in modo che potessero inserirsi nella stesura successiva.

Il titolo che compare sul frontespizio degli album è ridotto alla sigla T.U.S.che sta per *Tutto uno scherzo* come avremo modo di osservare poi nei quaderni.

Il I album risulta annullato in ogni sua pagina con la parola in pennarello rosso "rifatto "che compare anche nel frontespizio. Alla carta 6 troviamo l'incipit, poi scartato, di questa stesura:

"Un soldato tedesco - della più giovane leva di guerra - si trovò un giorno per caso a camminare solo e mezzo ubriaco su un marciapiede all'uscita di un'osteria con cucina, nel quartiere di San Lorenzo a Roma."

Gli album II - IV offrono precise indicazioni autografe circa l'inserimento nella stesura successiva:

"Questo volume in aggiunta al II e al III va compreso . ila versione ultima 1971 come indicato ivi a suo luogo."

Come già accennato non abbiamo altre date per situare la composizione del romanzo se non quelle indicate dalla Morante nei quaderni azzurri dell'ultima versione, vale a dire gli anni 1971,'72. Ma alcune note a margine dell ' album IV (quindi la stesura precedente all'ultima manoscritta) ci danno notizia di una stesura ancora precedente, in fogli sparsi, datata 1962 .

"IMPORTANTE! Cfr. stesura 1962 prime pagine." Album IV,c.197v

A questa stessa "antica versione" la Morante fa riferimento nel quaderno X:

"Forse meglio vestirlo come nell'antica versione (pag 36 dei fogli sparsi) dato che gli alleati sono arrivati appena. Vestirlo come qua in seguito, alla prossima vista (1946 circa)."C.650v

Che la versione a cui fa riferimento la scrittrice sia precedente a quella degli album è certo, poichè quest'ultima non va cos' avanti nello svolgimento del racconto e non contiene l'episodio in questione.

Va notato inoltre che anche quella che la Morante stessa definisce "ultima versione" in realtà non costituisce comunque la redazione definitiva del romanzo.

Il quaderno I avverte in apertura : "ultima versione 1971 poi interamente rifatta sul dattiloscritto". Lo stesso avvertimento compare nel quaderno XIII.

A titolo esemplificativo confrontiamo l'explicit del manoscritto con il testo edito.

"In nove e più anni che il suo corpo sopravvisse per noi furono nove anni e più anni, ma per lei durarono un batter di palpebre" Quaderno XVI,c.340r

"Essa, in realtà, era morta insieme al suo pischelletto Useppe (al pari dell'altra madre di costui, la pastorella maremmana). Con quel lunedì di giugno 1947, la povera storia di Iduzza Ramundo era finita."[4]

Nei piatti anteriori e posteriori di copertina ricorrono anche qui citazioni, poesie, elenchi di parole. In particolare le citazioni sembrano sottendere una sorta di omogeneità nella scelta delle "letture",(Dylan Thomas, Fratelli di Soledad, Alce Nero) più orientate verso i temi dell'attualità, della denuncia, della ribellione.

L'aspetto significativo che in qualche modo connota il manoscritto de *La Storia* e che ricorre nelle note a fronte, negli appunti, nelle correzioni, è certamente l'estremo rigore storiografico, l'intento scientifico, la tensione all'esattezza cronologica talvolta quasi ossessiva:

"Per la storia confronta tutte le date! E rivedere tutti gli appunti sulla versione precedente. N.B. raccontare tutti i fatti storici con le date **scientificamente**." Quaderno I, c.1.

"Descrizione via del Ghetto 16 ottobre (vedi R. Katz p. 163ss.). 16 ottobre ore 11 cessa di piovere e viene il sole (vedi Katz p.203) treni (p.205) partenza dalla Tiburtina lunedì 18 ottobre (vedi p. 209)" Quaderno VII c.358v

In generale fra le note osserviamo moltissimi riferimenti bibliografici:

Attenzione: N.B. la distribuzione delle 10.000 pagnotte al Testaccio da parte del generale Maetzler ha luogo il 28 maggio (cfr. Piscitelli, La resistenza romana, pag.357) Modificare e trasporre a suo luogo." Quaderno IX, c.593.

Anche gli elenchi di parole che ricorrono in questo manoscritto spesso si piegano all'intento documentaristico:

"Scucio - sgaro - pidocchietto (cinema di infimo ordine)

Rumba o Samba (1946)?"

Talvolta l'estrema precisione del dato, la cura meticolosa dei particolari sembrano rispondere a una esigenza interna dell'autrice, nell'intento di ricreare un'atmosfera, che le consenta di immergersi nel romanzo e di vivere a fianco dei suoi personaggi.

Il titolo che compare abbreviato negli album *Tutto uno scherzo* ritorna prevalentemente anche nei quaderni azzurri dell'ultima versione alternandosi con *Il grande male*. *La Storia* fa la sua comparsa unicamente nel frontespizio del quaderno XIII:" Tutto uno scherzo (Il grande male) oppure (LA STORIA)" e poi in forma definitiva sul dattiloscritto. Anche qui come per *Menzogna e Sortilegio* attraverso il manoscritto è possibile ricostruire la genesi del titolo, ricerca che corre parallela al processo di creazione del romanzo e si conclude solo quando anche il romanzo è concluso.

ARACOELI

Il manoscritto di *Aracoeli*, l'ultimo romanzo della Morante, pubblicato nel 1982, è senz'altro quello che presenta un andamento più lineare, con una scrittura minuta dove appaiono poche correzioni in inchiostro rosso e scarsissimi interventi sul verso delle pagine che sempre viene lasciato bianco. Il metodo di lavoro appare come rarefatto, gli elementi asciugati. Persino la scelta degli album su cui è redatto il romanzo risponde a questa sorta di essenzialità quasi austera. Si tratta infatti di 12 bloc-

chi per schizzi con legatura in cartoncino leggero grigio di mm.240x320. I fogli presentano già la traccia perforata che consente lo strappo longitudinale, elemento che semplifica la tecnica di tagliare le pagine tante volte applicata dall'autrice ai suoi manoscritti.

Il manoscritto del romanzo si compone di:

11 album numerati dalla scrittrice da 1 a 12 (il primo volume è contrassegnato I-II) e con paginazione coeva da 69 a 906;

1 "Albo fuori testo" non paginato, con l'indicazione autografa: "Molte pagine sono da rifare (per es. p.21-26 etc. da sopprimere e rifare). Molte sono ora annullate)".

2 cartelle di fogli sparsi, prove annullate, scarti, appunti di vario genere, per lo più numerati ma con una paginazione imprecisa;

1 cartella di note frammenti e una stesura di "Quartieri alti".

Anche qui, dalle indicazioni lasciate dall'Autrice possiamo risalire a una o più stesure precedenti a quella sviluppata e datata nei quaderni.

Nell'album I-II infatti la Morante premette (c.I): "Nuova versione cominciata nel 1977": Questa formula viene ripetuta in tutti i quaderni ed è seguita dalla data di inizio di stesura di ciascuno. Questa volta perciò i volumi sono tutti scrupolosamente datati fino all'ultimo che è del 2 gennaio 1980. Veniamo anche a conoscenza del periodo in cui si colloca la revisione del manoscritto, vale a dire la fase delle correzioni in rosso: "inizio rifacimento ottobre 1980". Quaderno I, c.II

L'incipit risulta mancante, e la stesura ha inizio da pagina 69.

Sicura.. nte nella redazione del dattiloscritto sono intervenuti numerosi cambiamenti:

"N.B. Questo volume e i seguenti sono abbozzi provvisori. Il testo definitivo dattiloscritto è aggiunto a parte." Quaderno XI,c.I.

Aracoeli compare come titolo sin dal primo volume, talvolta con il sottotitolo "Una storia d'amore", ma a un certo punto (Quaderno IX) fa la sua comparsa *Balletto* e tra i due titoli l'autrice sembra dibattersi:

"Aracoeli. N.B. nuovo titolo Balletto". Q.IX.c.Ir.

"Balletto.?(Aracoeli)" Q.XI c.Ir

Il quaderno VII (30 ottobre 1978) contiene invece alcune indicazioni circa la divisione del romanzo e alcune note editoriali:

"?Parte prima: la notte dei santi. Parte seconda: la notte dei morti.?" E anche "N.B. Per l'eventuale risvolto mettere solo così: avvertenza, questo è un romanzo comico."

A differenza degli altri in questo manoscritto praticamente non compaiono citazioni o "letture" fatta esclusione per una frase trascritta in rosso ad apertura dell'album XI:

"Il disordine si può descrivere con ordine? (Benjamin)".

Anche gli elenchi di parole si fanno più rari: le troviamo sulla copertina del X album in rosso e blu, alcune asteriscate, e sembrano nascere più che altro da una ricerca lessicale:

"Rappresa/ stravolta/ deteriorata/ sconciata/ compressa/ pesante/ piatta/..."

Parole isolate o frammenti di frasi compaiono invece frequenti sulle copertine grigie degli album o nei piatti anteriori: "scellerato/ miserabile" (IV) oppure "procedura/ prassi" (V) "Nona piaga: le tenebre" (VIII p.a.) "Finché m'è avvenuto di sor-

prenderla, non so dove e quando" (IX p.a.).

Un appunto sul finale lo troviamo nel piatto posteriore dell'VIII album:

"Alla fine io vedo ripassare il cane con la pentola e grido (ma non lo sento più) Perro! Perro! Perro! (FINE)"

NOTE

[1] In effetti un precedente nel genere romanzesco può essere considerato *Qualcuno bussa alla porta*, pubblicato a puntate su "I diritti della scuola" fra il 1935 e il 1936 e che fa parte di quella produzione anteriore alla guerra nata soprattutto dalle numerose collaborazioni con riviste e periodici e sempre ricusata dall'Autrice. A tale proposito cfr. GIOVANNA ROSA, *Ovvero: il romanziere* in *Per Elsa Morante*, Milano , Linea d'ombra, 1993.

[2] ELSA MORANTE, *Opere*, a cura di Carlo Cecchi e Cesare Garboli, volume I, Milano, Mondadori, 1988.

[3] ENZO SICILIANO, *Moravia*, Milano, Longanesi, 1971, P.67.

[4] ELSA MORANTE, *La storia*, Torino, Einaudi, 1974, P.649.



Fine

Non aliter

Roma, 5 ottobre 1955

Quella, che Tu vedevi un piccolo punto della Terra,
fu Tutto.
E non sarà mai violato quest'unico Tesoro
ai Tuoi gelosi occhi dormienti.
Il Tuo primo amore non sarà mai violato.

Virginea s'è [rinchiusa] richiusa nella valle
come una Zingarella nel suo scialle nero.
Stella sospesa nel cielo boreale
sfavilla: non la Rocca nessuna insidia.

Giovinetti amici, pur belli d'Alessandro e d'Euriolo,
pur sempre belli, difendano il sonno del mio ragazzo.
Ogni insegna nemica non passerà mai la soglia
di quella isoletta celeste. E Tu non saprai la legge
dell'io, come Paolo, imparerà,
— e a me ha spezzato il cuore:
fuori del limbo non s'è eliso...

Vitt. Em. 1620/A.16: *L'isola di Arturo*, quaderno XVI c.27r

V. E 1622 / Cart. V. 2

?!?!?

RRRadioAmatori

attenzione

ATTENZIONE!

AVETE ASC

OLTATO

IL bbbb

boATO

d'UNA ENORME dddd

DEFLAGRAZIONE!!!

Vitt. Em. 1622/Cart.V.2: ***Il mondo salvato dai ragazzini***, c.93r

LE CARTE DI ELSA MORANTE: CRITERI DI SCHEDATURA

MARGHERITA MARIA BRECCIA FRATADOCCHI

Le carte relative alle opere di Elsa Morante, *Menzogna e sortilegio, L'isola di Arturo, La storia, Aracoeli, Il mondo salvato dai ragazzini*, donati nel 1989 alla Biblioteca Nazionale di Roma dagli eredi della scrittrice, per sua esplicita volontà, sono conservati presso il Dipartimento manoscritti e rari nel fondo *Vittorio Emanuele* con le seguenti segnature: Vitt. Em. 1618 *(La Storia)*, Vitt. Em. 1619 *(Menzogna e sortilegio)*, Vitt. Em. 1620 *(L'isola di Arturo)*, Vitt. Em. 1621 *(Aracoeli)*, Vitt. Em. 1622 *(Il mondo salvato dai ragazzini)*.

All'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche si devono la microfilmatura e la riproduzione in microfiche, pressoché integrale (sono state escluse le bozze di stampa e in alcuni casi i dattiloscritti) del materiale e un suo primo ordinamento logico curato da Anna Maria Mandillo, Stefania Vita e con la collaborazione di Carlo Cirillo dell'Archivio di Stato di Napoli. Questo primo ordinamento è alla base del lavoro di sistemazione e schedatura svolto dall'Ufficio Manoscritti della Biblioteca.

Il materiale, estremamente vario e complesso, costituito per ogni romanzo non solo dai manoscritti, ma anche dai dattiloscritti per la tipografia e, in alcuni casi, dalle bozze di stampa, con note, correzioni e appunti autografi, ha mostrato di adattarsi poco ai criteri di schedatura forniti dalla *Guida* alla descrizione dei manoscritti[1], criteri più consoni alla tipologia e alle problematiche del codice antico che non del materiale moderno e ancor meno di quello contemporaneo[2].

Nel nostro caso, infatti, di ciò si è dovuto tener conto nelle due fasi della schedatura, vale a dire nella descrizione esterna, in cui si devono dare notizie sul manoscritto relativamente alla sua fattura fisica, e in quella interna, in cui il catalogatore " deve esporre i risultati della sua analisi testuale in modo chiaro e ordinato"[3].

Nella descrizione esterna quindi, dopo l'indicazione della segnatura e del numero d'ingresso, si è ritenuto necessario segnalare la tipologia del materiale, se manoscritto, dattiloscritto o bozze di stampa, e la diversa tipologia del supporto scrittorio (ogni romanzo è costituito infatti oltre che da quaderni di tipo scolastico e da album da disegno, da fogli sciolti, da ritagli di giornali, da materiale di scarto, assolutamente occasionale ed estremamente vario come buste, o addirittura, come ne *Il mondo salvato dai ragazzini* da un frammento di carta d'argento, in origine carta di stecche di sigarette della

marca *North Pole*, cfr. Vitt. Em. 1622/ Cart.IV.1 c. 43). Di conseguenza si è riscontrata anche una certa difficoltà nel fornire i dati relativi ai formati, non sempre omogenei, soprattutto nel caso di carte sciolte, preferendo quindi spesso la formula *misure varie*. E' questo il caso ad esempio di fogli sciolti e diversi, per tipologia e per formato, de *Il mondo salvato dai ragazzini*, raccolti ora in contenitori creati appositamente dal Laboratorio di Restauro della Biblioteca (cfr. Vitt. Em. 1622/ Cart. III-V).

Un altro problema si è posto per la numerazione delle carte. Infatti, se da un lato non si poteva non tenere conto di quella originaria data dalla Scrittrice, numerazione sempre continua nel caso dei quaderni e degli album, con i relativi rinvii e richiami di natura redazionale, dall'altro si è ritenuto opportuno affiancarne una nuova a matita per ogni gruppo omogeneo di carte sciolte e per ogni album o quaderno, essendo stato riscontrato spesso proprio al loro interno il frequente inserimento di carte sciolte non numerate (ciò è particolarmente riscontrabile nei 40 quaderni di *Menzogna e sortilegio* cfr. Vitt. Em. 1619/ 1-40). In questa fase si è rivelato di estrema utilità il riscontro con la riproduzione in microfiche dei testi, poiché ha permesso una maggiore fedeltà all'ordinamento originario. Sono state quindi riportate entrambe le numerazioni, in quanto utili sia per una più puntuale descrizione del materiale, che per una sua migliore conservazione e tutela.

La descrizione esterna è quindi proseguita con l'analisi della scrittura e della identificazione della mano, sempre unica, di Elsa Morante, riscontrata anche nei dattiloscritti e nelle bozze di stampa, non essendosi mai notati interventi, neppure occasionali, di altra mano; unica eccezione gli appunti a matita relativi al primo ordinamento del materiale. Si sono segnalati anche i diversi strumenti adottati (penna, pennarelli di diverso colore, matita). Si è conclusa infine la descrizione con i dati relativi alle legature, che in questo caso, trattandosi sostanzialmente di quaderni scolastici, album da disegno o cartelline di cancelleria, è più corretto definire con il termine di copertine.

Correlati ai problemi posti dalla descrizione esterna sono emersi quelli relativi alla descrizione interna e all'analisi del testo. Infatti la varietà dei supporti, la diversa tipologia scrittoria con la vivacità cromatica dovuta al diverso uso di strumenti scrittori con cui si impongono appunti, correzioni, osservazioni, disegni, diventano, nel caso della Morante, espressione di una volontà narrativa fortissima che il materiale sembra spesso contenere con fatica, come bene ha sottolineato Giuliana Zagra a proposito di *Menzogna e sortilegio*[4]. E, sfogliando proprio i manoscritti di *Menzogna e Sortilegio*, romanzo scelto in questa sede a titolo esemplificativo, si offre una ricchezza tale di notizie, di appunti, di note redazionali, di osservazioni, di riferimenti bibliografici che non potevano non essere trasmessi, nel timore che notizie utili potessero sfuggire all'attenzione degli studiosi e per una maggiore conoscenza della genesi del testo. Per questo soprattutto di fronte ad appunti etereogenei per contenuto e tipologia, alla formula " appunti vari manoscritti", che è sembrata veramente troppo generica, è stata preferita la scelta di una descrizione più dettagliata se non altro da un punto di vista formale. Si è quindi ricorso all'uso di formule come " note di natura redazionale", con ul-

teriori eventuali specificazioni, oppure "appunti sul contenuto" o "sui personaggi", oppure sono stati segnalati gli autori delle citazioni con i relativi riferimenti bibliografici. Ricchissima, al riguardo, la loro presenza nei quaderni di *Menzogna e sortilegio* (generalmente scritte all'interno dei piatti anteriori delle copertine di quaderni o nelle carte di guardia insieme ai titoli e ad altri indicazioni) dove si trovano citazioni dal vangelo, in particolare da quello di Matteo (torna frequente la frase: " là dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore"), dai Padri della Chiesa, da Autori classici, come Euripide e Saffo, da J. da Todi, da W. Shakspeare, da Ch. P. Baudelaire, E. A. Poe, J. A. Rimbaud, T. S. Eliot, W. Goethe, E. Dickinson, G. Flaubert, L. Novalis, U. Saba, E. Montale, G. Ripamonti, E. Dostojeski, P. Quinault, J. P. Camus e molti altri ancora.

Dopo la segnalazione dei titoli, scritti dall'Autrice generalmente nelle carte di guardia dei quaderni, e delle loro eventuali trasformazioni nel corso delle stesure, si è passato alla descrizione dei testi. Sono stati quindi identificati i diversi capitoli o le diverse parti del romanzo, con i relativi *incipit* ed *explicit* e segnalando correzioni, cancellature e varianti senza entrare in questo caso, però, nella loro specifica descrizione, ma facendo riferimento all'edizione e alle pagine corrispondenti.

Nella descrizione dei quaderni sono state inoltre segnalate anche le carte con stesure cancellate, e quegli elenchi di aggettivi, sostantivi o termini linguistici così tipici del lavoro di Elsa Morante nella redazione delle sue opere.

Data quindi la grande complessità di questo materiale, sia da un punto di vista formale che contenutistico, si è ritenuto opportuno, pur avendo ogni romanzo della Morante una sua propria segnatura, suddividerlo ulteriormente in varie sottosezioni. Sono stati quindi descritti prima i quaderni e gli album, poi le cartelle di fogli sciolti relative ad appunti vari, prove annullate, scarti e materiale vario, quindi i dattiloscritti per la tipografia e le bozze di stampa.

Lo schema di queste suddivisioni, riportato anche in questa sede, precede nell'inventario del fondo *Vittorio Emanuele* la descrizione dettagliata di ogni romanzo, proprio per offrire allo studioso un quadro completo di quanto posseduto.

Infine si deve sottolineare che il materiale della Morante ha posto anche problemi di conservazione e di sistemazione.

Per questo il Laboratorio di restauro della Biblioteca ha collaborato con interventi di piccoli restauri su quaderni, album, copertine danneggiate, con la realizzazione di contenitori appositi per fogli sciolti come nel caso già citato de *Il mondo salvato dai ragazzini*. Inoltre le carte sciolte contenute in origine in contenitori da cancelleria che con il tempo avrebbero potuto danneggiarle sono state sistemate in scatole di cartone non acido, mentre le cartelle originali, laddove recavano note autografe e appunti della Scrittrice, saranno sistemate in contenitori appositi, e descritti nell'inventario come allegati ai testi che conservavano in origine.

Il prezioso dono dei manoscritti di Elsa Morante ha significativamente arricchito una cospicua presenza di materiale moderno già posseduto dalla Biblioteca e pervenuto o per donazioni o per acquisto. Si tratta dei dattiloscritti di Pier Paolo Pasolini, donati dagli eredi[5], dei manoscritti o

Elsa Morante

Il grande male
oppure
[tra] Tutto uno scherzo

XIV

Versione stesura 1971-72

? MOTOCICLETTE

nel 1947

1) [Notizia avuta da un ragazzo ~~[illegible]~~ Pza Vittorio]

Harley Davidson (americana?)

consuma molta benzina
grande mole

Cilindrata 1200

con le marce a cloche (= a mano)
sul serbatoio
la frizione a pedale
l'accensione a magnete -
Velocità 140 orari

? [togliendo il silenziatore si sente anche il rumore del rinculo]

2) [notizia avuta da Marco]

Norton (inglese) (Cilindrata 500 ?)

Triumph (inglese?) (c'era più nel '47 ?)

Usare
proseguire
flettere
incantare
Turbolenza

baribal = orso nero americ
(vive nelle foreste del Nord Ameri

Vitt. Em. 1618/1.XI: ***La storia***, quaderno XI, interno del piatto posteriore della copertina

dattiloscritti di molti autori contemporanei, alcuni dei quali lasciati in dono dagli stessi in occasione della mostra *Poesia in Italia 1945-1982*, organizzata dalla Biblioteca nel 1982[6], della Biblioteca di Enrico Falqui con il relativo carteggio, acquistata per la Biblioteca Nazionale nel 1976 dall'Ufficio Centrale per i Beni Librari, e dell'importante acquisto della raccolta di Giorgio Vigolo nel 1989[7]. Ci si augura che tutto ciò sia auspicio di un reciproco interesse degli autori contemporanei per la Biblioteca e della Biblioteca per gli stessi, concretizzata da un'attenta politica culturale e da un'oculata politica di acquisizioni. Questo perché si realizzi di fatto quanto già sottolineato da Paolo Veneziani nella premessa al catalogo della mostra *Trent'anni di acquisizioni*: " E' infatti elemento caratterizzante di una grande biblioteca con cospicui fondi storici quello di mescolare presente e passato, di arricchire il passato con il presente, di spiegare il presente con il passato"[8].

NOTE

[1] ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE, *Guida a una descrizione uniforme del manoscritto e al loro censimento*. Roma, 1980

[2] L. HAY, *Élements pour l'étude des manuscrits modernes*, in *Codicologica I Théories et principes*, Leiden 1976 p. 91-109.
O. MAZAL, *The Keeper of manuscripts with a chapter on restoring the text* , translated by T. J. Wilson, in collaboration with M. McNamara, Turnhout 1992 pp. 24-26.

[3] A. PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma 1984 p. 84.

[4] G. ZAGRA, *Il fondo Morante della Biblioteca Nazionale di Roma*, in: *Elsa Morante. Mostra, teatro, incontri*, Roma 2 dicembre 1993 - 17 gennaio 1994. [Roma, 1993], p. 16-18.

[5] Si tratta dei dattiloscritti delle seguenti opere: *Ragazzi di vita* (Vitt. Em. 1556/1-2); *Una vita violenta* (Vitt. Em. 1557/1-2); *I giorni del lodo De Gasperi* (Vitt. Em. 1558); *La divina mimesis* (Vitt. Em. 1559); *La nuova gioventù* (Vitt. Em. 1560); *Passione e ideologia* (Vitt. Em. 1561/ 1-3); *Lettere luterane* (Vitt. Em. 1562); *San Paolo* (Vitt. Em. 1563/ 1-3); *Affabulazione* (Vitt. Em. 1564/ 1-3); *Pilade* (Vitt. Em. 1565/ 1-5); *Porcile* (Vitt. Em. 1566/ 1-3); *Orgia* (Vitt. Em. 1567/ 1-3); *Bestia da stile* (Vitt. Em. 1568/ 1-3)

[6] BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *Poesia in Italia 1945-1982* Roma 1982. Inoltre per una conoscenza più approfondita degli autori posseduti dalla Biblioteca si rinvia all'inventario del fondo *Vittorio Emanuele* e a quello della sezione *Archivi raccolte e carteggi* presso il Dipartimento manoscritti e rari. A titolo esemplificativo citiamo qui solo alcuni tra i più significativi: Riccardo Bacchelli, Mario Socrate, Vittorio Cerami, Fausta Cialente, Natalia Ginzburg, Biagia Marniti, Alessandro Parronchi, Elio Pagliarani, Ignazio Buttitta, Sebastiano Vassalli, Margherita Guidacci, Giovanni Giudici, Umberto Saba, Luciano Di Ruscio, Franco Fortini, Luciano Erba, Alessandro Porta, Lamberto Pignotti, Elio Filippo Accrocca, Nelo Risi, Carlo Bernari, Mario Lunetta, Rossana Ombres, Giuseppe D'Agata (tutti collocati nel fondo *Vittorio Emanuele*), Arturo Onofri, Alfredo Gargiulo, Adolfo De Bosis, Adriano Tilgher, Vincenzo Fleres (inseriti nella sezione *Archivi Raccolte e Carteggi*).

[7] per quanto riguarda l'acquisto della Biblioteca di Enrico Falqui cfr. L. COSIMINI, *Fondo Falqui* in BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE VITTORIO EMANUELE II, *Trent'anni di acquisizioni*. Catalogo della Mostra, Roma 16 dicembre 1992 - 30 gennaio 1993, Gaeta 1992 p. 151-158. Per la raccolta Giorgio Vigolo cfr. M. VIGILANTE, *L'ordinamento della raccolta Vigolo*, in: BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE VITTORIO EMANUELE II, *Conclave dei sogni*. Giornata di studi per il centenario della nascita di Giorgio Vigolo, 18 novembre 1994. Atti a cura di L. Lattarulo, C. Santucci, G. Zagra, Roma 1995, p. 80-84 (BVE quaderni 2).

[8] P. VENEZIANI, in *Trent'anni* op. cit. p. [8].La mostra fu proprio realizzata per far conoscere le acquisizioni della biblioteca negli anni 1960-1990. Inoltre a conferma di questa politica culturale è opportuno segnalare anche i recentissimi e importanti acquisti della Biblioteca in antiquariato, fra cui i tre codici appartenuti alla famiglia Baldeschi Balleani di cui in questo numero si danno notizie storiche e le relative descrizioni, un codice contenente i Dialoghi di S. Gregorio Magno ed un codice con alcune opere di Marco Tullio Cicerone datati entrambi al XV secolo, tutti collocati nel fondo *Vittorio Emanuele*.

APPENDICE:

VITT. EM. 1618

(1179808)

Il materiale manoscritto e dattiloscritto de *La storia* è così costituito e suddiviso:

Vitt. Em. 1618/1.1-4 : 4 quaderni formato album relativi alla prima stesura.

Vitt. Em. 1618/1.I-XVI: 13 quaderni relativi alla seconda stesura (I quaderni indicati II-V in un unico quaderno).

Vitt. Em. 1618/2.I-VIII: cartella di fogli sciolti dattiloscritti suddivisi in 8 cartelline. Stesura dattiloscritta definitiva, come indicato dall'A.

Vitt. Em. 1618/3.A-B: 2 quaderni di appunti e note storiche.

Vitt. Em. 1618/4: 1 quaderno formato album di prove annullate.

Vitt. Em. 1618/5.A-D : cartelle di carte sciolte relative a stesure scartate, come segnalato dall'A.

Elsa MORANTE, *La storia* (cfr. ed. Torino, Einaudi, 1974).

VITT. EM. 1619

(1177807)

Il materiale manoscritto e dattiloscritto di *Menzogna e sortilegio* è così costituito e suddiviso:

Vitt. Em. 1619/1-40 : 40 quaderni di tipo scolastico numerati dall'A.

Vitt. Em. 1619/Cart.I-II: 2 cartelle con fogli sciolti manoscritti e dattiloscritti di appunti vari.

Vitt. Em. 1619/Datt. I-II: stesura dattiloscritta del romanzo.

Elsa MORANTE, *Menzogna e sortilegio* (cfr. 2° ed. Torino, Einaudi, 1961).

VITT. EM. 1620

(1179806)

Il materiale manoscritto e dattiloscritto de *L'isola di Arturo* è così costituito e suddiviso:

Vitt. Em. 1620/A.1-16: 16 quaderni formato album.

Vitt. Em. 1620/B.1-2: 2 cartelle di fogli sciolti manoscritti e dattiloscritti.

Vitt. Em. 1620/C.1-10: carte sciolte di stesure varie divise in 10 gruppi.

Vitt. Em. 1620/D.1: carte sciolte di note varie manoscritte.

Vitt. Em. 1620/E.1: carte sciolte relative a stesure scartate.

Vitt. Em. 1620/F.1: dattiloscritto dell'opera.

Elsa MORANTE, *L'isola di Arturo* (cfr. ed. Torino, Einaudi, 1957).

VITT. EM. 1621

(1179810)

Il materiale manoscritto e dattiloscritto di *Aracoeli* è così costituito e suddiviso:

Vitt. Em. 1621/A.I-XIII: 13 quaderni formato album da disegno.

Vitt. Em. 1621/B.1-3: 3 cartelle di fogli sciolti.

Vitt. Em. 1621/D.1-4: bozze di stampa.

Vitt. Em. 1621/C.1: dattiloscritto dell'opera.

Elsa MORANTE, *Aracoeli* (cfr. ed. Torino, Einaudi, 1982).

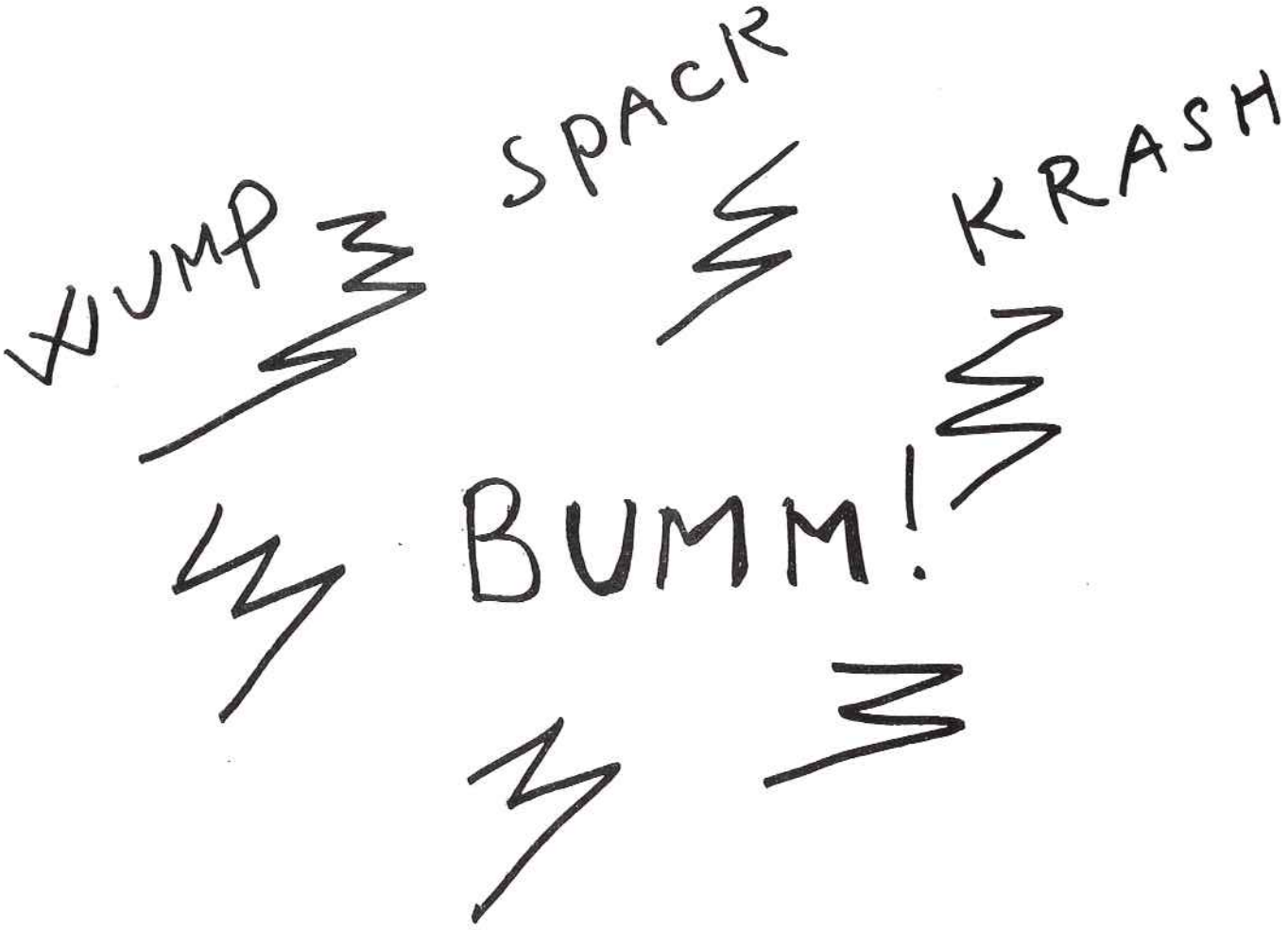
VITT. EM. 1622

(11798009)

Il materiale manoscritto e dattiloscritto de *Il mondo salvato dai ragazzini e altri poemi* è così costituito e suddiviso:

Vitt. Em. 1622/I-V: 5 quaderni formato album.
Vitt. Em. 1622/Cart.I-V: 5 cartelle di fogli sciolti di appunti, stesure scartate e varie manoscritti e dattiloscritti.

Vitt. Em. 1622/Cart.VI A-C: cartella con dattiloscritto e bozze di stampa.
Elsa MORANTE, *Il mondo salvato dai ragazzini e altri poemi* (cfr. ed. Torino, Einaudi, 1968).



Vitt. Em. 1622/Cart.V.2: ***Il mondo salvato dai ragazzini***, c.88r

I CODICI GUARNIERI BALLEANI ALLA BIBLIOTECA NAZIONALE

MARGHERITA MARIA BRECCIA FRATADOCCHI
LIVIA MARTINOLI SANTINI
FRANCESCA NIUTTA

Fra l'ottobre 1993 e il giugno 1994 sono entrati a far parte del fondo Vittorio Emanuele, con i numeri 1630, 1631, 1632, tre codici medievali provenienti da una quasi sconosciuta biblioteca umanistica, finora nascosti agli occhi degli studiosi. Il Vitt. Em. 1631, col leggendario Tacito di Hersfeld, è l'unico dei tre di cui sia nota, pur con intermittenze e in modo indiziario, la storia; l'unico su cui esista una nutritissima bibliografia; ma solo due studiosi l'avevano esaminato *de visu* dall'epoca della sua riscoperta all'inizio del secolo; sul Vitt. Em. 1630, a tutti inaccessibile, aveva già da anni attirato l'attenzione Guglielmo Cavallo intuendone l'importanza attraverso le sommarie descrizioni disponibili; le *Tusculanae* del Vitt. Em. 1632, che hanno riservato la sorpresa maggiore, erano rimaste per secoli ignorate. Allo scopo di mettere a disposizione di un più gran numero di studiosi i dati catalografici essenziali, punto di partenza per nuove ricerche su origine e vicende dei tre codici, si è ritenuto di riprodurne la descrizione effettuata per l'inventario del fondo.

La descrizione ha tenuto presente lo schema offerto dalla *Guida* curata per l'ICCU da Viviana Jemolo e Mirella Morelli (Roma 1990); pertanto si succedono, nell'ordine, descrizione esterna, storia del codice, contenuto, bibliografia.

Si è dato tuttavia diverso spazio e rilievo a elementi peculiari di ciascun codice: per la *Rhetorica ad Herennium* del Vitt. Em. 1630, che presenta una divisione in sei libri diversa dall'edizione di riferimento di Achard, si sono riportati *incipit* e *explicit* di ognuno; per il Vitt. Em. 1631 si è accluso uno schema della fascicolazione da cui apparisse a prima vista l'avvicendarsi dei fogli risalenti al IX con quelli integrati nel XV secolo. Quanto al Vitt. Em. 1632 le scoperte ancora inedite di Silvia Rizzo e Armando Petrucci, che aggiungono una nuova unità alla biblioteca di Petrarca, esimono il catalogatore da ulteriori indagini.

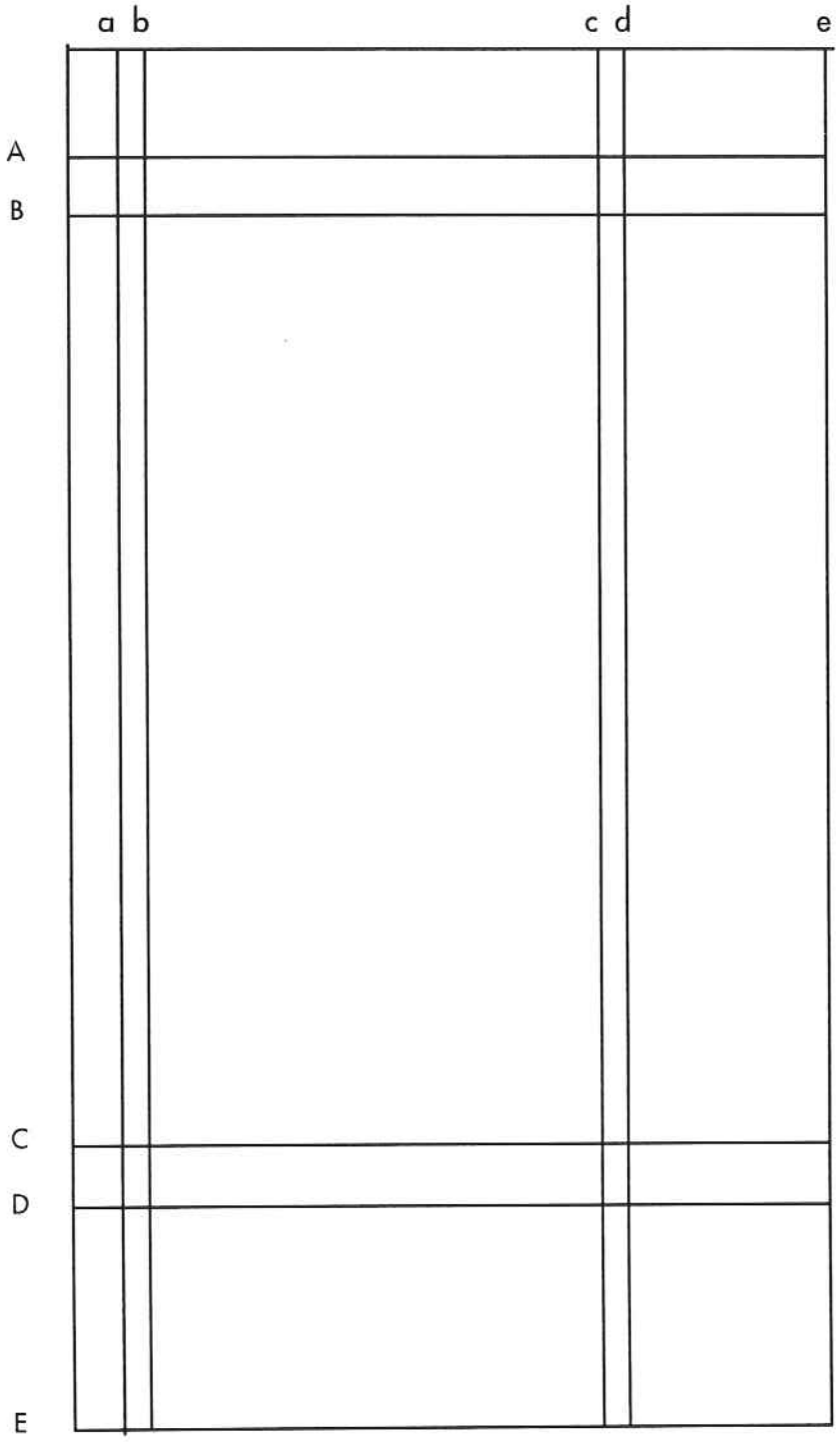
Nella trascrizione le particolarità ortografiche dei codici (es. *rethorica* per *rhetorica* nel Vitt. Em. 1630, l'alternanza *Dyctis/Dictys* nel Vitt. Em. 1631) sono state sistematicamente mantenute.

F.N.

VITT. EM. 1630

Membr.; sec.XI *ex.*-XII *in.*; mm 260x150; cc.I,67,II (cc.I-II guardie moderne), con numerazione recente a matita nell'angolo inferiore destro; tracce di numerazione a penna non coeva nell'angolo superiore destro delle cc.39r-54r indicate come cc.1-16. Bianca la c.38.

Il codice, pur essendo stato restaurato nel 1968 dal Laboratorio di Grottaferrata, sembra essere costituito fin dall'origine da 9 fascicoli, quaternioni e ternioni, nel seguente ordine: 4 quaternioni (cc.1-32), 1 ternione (cc.33-38), 3 quaternioni (cc.39-62), 1 ternione mutilo dell'ultima carta (cc.63-67).
I fascicoli iniziano tutti dal lato pelo. E' rispettata la regola di Gregory.
Non sono visibili segnature dei fascicoli mentre nella seconda parte del codice sono regolarmente presenti richiami (cc.46v, 54v, 62v). Indicazioni a mo' di titolo corrente compaiono nel margine superiore delle seguenti carte: cc.19r-23r; 25r-37r con riferimento al libro II del *De inventione*; cc. 39r-40r dove è scritto in inchiostro rosso "L I" *(Liber primus)* con riferimento al libro I della *Rhetorica ad Herennium*; e nell'angolo superiore destro delle cc. 49r-55r in cui compaiono i numeri 3 e 4 riferiti ai libri III e IV della stessa opera. Rubriche in rosso.
Foratura sul margine esterno nel senso *recto-verso*. La foratura è praticata con strumenti diversi, punteruolo o temperino, come mostra la forma dei fori ora oblunghi ora circolari. Rigatura *new style* a secco sul lato pelo del tipo Leroy 24C1 (come da schema allegato: fig. 1). Specchio della rigatura mm 197x145 (c.17r). Il testo è disposto a piena pagina su 36 righe. La scrittura inizia sopra il primo rigo. Alle cc.1r-37v scrittura beneventana di modulo piccolo del tipo di Bari databile fra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo; alle cc.39r-67v scrittura minuscola carolina databile allo stesso periodo.
Il codice è decorato nella prima parte con una grande iniziale *S*, delineata a penna, fitomorfica e tinteggiata di rosso (c.1r), con un'iniziale *C* delineata in rosso, dipinta di nero all'interno con palmette e disegni in bianco (c.2r). Nella seconda parte ricorrono quattro iniziali zoomorfiche in rosso e bianco, fra cui di particolare rilievo una *E*, su cinque righe, iniziale del testo della *Rhetorica ad Herennium* (c.39r) ed una *O*, una *Q*, una *R* (cc.39r, 54v, 57v). Significativa una lettera *I* monocroma a penna (c.42v). Spazi lasciati in bianco per iniziali non realizzate alle cc.18v e 49r. Inoltre nel testo sono inserite piccole iniziali maiuscole toccate di rosso insieme a letterine dipinte all'interno in blu mentre altre lettere sia maiuscole che minuscole sono tinteggiate di rosso.
Numerose sono le glosse marginali e interlineari coeve in inchiostro nero e rosso. Le glosse marginali sono frequentemente disposte in uno schema a diagramma. Ulteriori note marginali di altra mano e più tarde (XV sec.) sono presenti nella seconda parte del codice. Molte carte del codice, in particolare nel primo ed ultimo fascicolo, risultano estremamente danneggiate.
Legatura moderna in piena pelle su assi lignee con recupero della coperta del sec. XVI, restaurata nel 1968. Sui piatti cornicetta a secco con doppio filetto. Dorso a quattro nervature; un fiore fra due foglie, inciso a secco, si ripete nei cinque compartimenti del dorso. La legatura è simile a quella dei



A: 20
B: 31
C: 202
D: 213
E: 255

a: 10
b: 15
c: 120
d: 120
e: 157

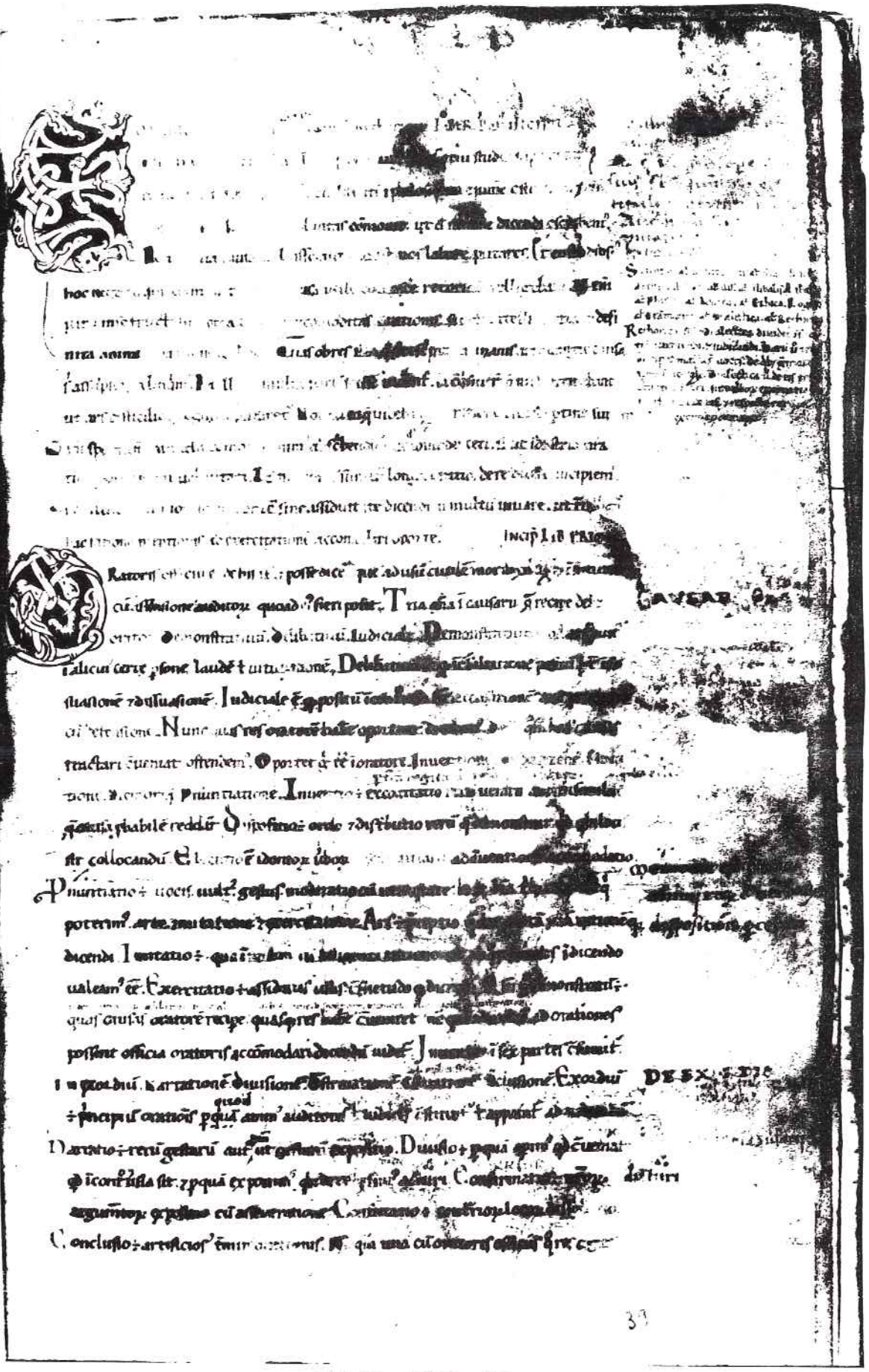
numero delle righe: 36

Vitt. Em. 1630 c. 15r

fig. 1

Vitt. Em 1630, c.4r

Vitt. Em. 1630, c.20r



Vitt. Em. 1630, c.39r

codici Vitt. Em. 1631-1632 provenienti dalla biblioteca Baldeschi Balleani.
Danneggiato nell'alluvione di Firenze del 1966 il codice fu subito dopo restaurato presso il Laboratorio di Grottaferrata.

Il codice appartenne, con la segnatura L.II.10, alla biblioteca della famiglia Baldeschi Balleani di Iesi, in cui era confluita nel 1793 per eredità dalla famiglia del conte Aurelio Guarnieri di Osimo la collezione di manoscritti raccolta nel XV secolo dagli umanisti Stefano e Francesco Guarnieri, della quale questo codice faceva presumibilmente parte. Proposto ad un'asta di Sotheby's di Londra nel 1929, dove peraltro rimase invenduto, il manoscritto fu quindi notificato dalla Soprintendenza bibliografica di Bologna il 18 marzo 1933.
Nell'atto di notifica il codice è indicato con il titolo *Rhetoricorum libri*, è datato al secolo XII, in buono stato di conservazione e ritenuto da notificarsi per l'importante suo valore filologico. Da questa data non risulta più alcuna notizia della sua conservazione presso la famiglia Baldeschi Balleani, tanto da far pensare ad una sua possibile dispersione. Malgrado ciò il codice fu sempre considerato oggetto di grande interesse per motivi paleografici, codicologici e filologici da parte degli studiosi, che continuarono in ogni caso a segnalarlo come proprietà della famiglia Baldeschi Balleani. Elias A. Lowe lo inserì in una lista di manoscritti in beneventana (1962), fu quindi segnalato da Guglielmo Cavallo che, in un intervento al Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo nel 1974, afferma di non avere notizie precise circa la localizzazione del codice, e da Maddalena Spallone nel 1980 in un saggio sulla trasmissione della *Rhetorica ad Herennium* nell'Italia meridionale tra XI e XII secolo. Il codice si trova ancora citato nella seconda edizione ampliata e aggiornata da Virginia Brown dell'opera di E.A. Lowe sulla scrittura beneventana (1980), nel catalogo dei manoscritti classici latini copiati dall'XI al XII secolo di Birger Munk Olsen (1982) che lo segnala sempre come appartenente alla famiglia Baldeschi Balleani ma localizzato non più a Iesi bensì a Firenze, dove il codice fu quindi conservato.
Con questa localizzazione risulta confermato nel 1988 dagli studiosi Leighton D. Reynolds e Nigel G. Wilson, che citano questo codice come facente parte della collezione Baldeschi Balleani, insieme al così detto "Tacito di Hersfeld" che pure dal 1994 è conservato presso la Biblioteca Nazionale di Roma con la segnatura Vitt. Em. 1631.
Infine il manoscritto è localizzato a Iesi come proprietà della famiglia Baldeschi Balleani, è segnalato dalla *Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana*, curata dall'Università degli Studi di Cassino, Scuola di specializzazione per conservatori di beni archivistici e librari della civiltà monastica (1993).
Nel dicembre del 1994 la Biblioteca Nazionale ha acquistato il codice dalla famiglia Baldeschi Balleani, dalla quale poco dopo furono acquistati il Vitt. Em. 1631 e il Vitt. Em. 1632.

1) cc.1r-37v: **Marcus Tullius CICERO, *De inventione*** (cfr. Marcus Tullius Cicero, *M.Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia*, fasc. 2: *Rhetorici libri duo qui vocantur De inventione*, recognovit E. Stroebel. Stutgardiae, In aedibus B.G.

Teubneri, 1965).
Rubrica in rosso con tit. (c.1r): "M. Tullii Ciceronis rethoricor. liber primus incipit".
inc. (c.1r): "Sepe et multum hoc mecum cogitavit"
Rubrica in rosso (c.2r): "Incipit liber primus".
inc. (c.2r): "Civilis quedam ratio est"
expl. (c.18r): "quae sequuntur deinceps, in secundo libro dicemus."
Rubrica in rosso (c.18r): "Rethoricorum liber primus explicit. Incipit secundus".
inc. (c.18v): "Crotoniate quondam, cum florerent omnibus copiis"
expl. (c.37v): "que restant, in reliquis dicemus."
Rubrica in inchiostro bruno (c.37v): "Marci Tullii Ciceronis Rethoricorum liber secundus explicit"

2) cc.39r-67v: ***De ratione dicendi ad C. Herennium*** (cfr. *De ratione dicendi ad C. Herennium*. Texte établi et traduit par G. Achard. Paris, Les Belles Lettres, 1989)
Rubrica in rosso con tit. (c.39r): "M. Tullii Ciceronis ad Herennium Rethoricorum liber primus incipit".
inc. (c.39r): "Etsi in negotiis familiaribus inpediti vix satis otium studio suppeditare possumus." (cfr. Achard p.1)
expl. (c.39r): "ad exercitationem accomodari oportere." (cfr. Achard p.2).
Rubrica in rosso (c.39r): "Incipit liber primus".
inc. (c.39r): "Oratoris officium est" (cfr. Achard p.2)
expl. (c.42v): "hoc accumulatissime tuae largiamur voluntati." (cfr. Achard p.29).
Rubrica in rosso (c.42v): "Explicit M. Tullii Ciceronis liber primus ad Herennium incipit II".
inc. (c.42v): "In primo libro, Herenni, breviter exposuimus" (cfr. Achard p.30)
expl.(c.49r): "voluntati morem geramus." (cfr. Achard p.85).
Rubrica in rosso (c.49r): "Explicit liber II rethoricorum ad Herennium incipit III".
inc. (c.49r): "Ad omnem iudicialem causam" (cfr. Achard p.86)
expl. (c.54v): "maxime necesse est exercitatione confirma." (cfr. Achard p.125).
Rubrica in rosso (c.54v): "M.T. Ciceronis Rethoricorum ad Herennium liber III finis incipit IIII".
inc. (c.54v): "Quoniam in hoc libro, Herenni, de elocutione" (cfr. Achard p.126)
expl. (c.57v): "in ipsis rebus quandam habet dignitatem." (IV, 18: cfr. Achard p.149).
Rubrica in rosso (c.57v): "Incipit liber V".
inc. (c.57v): "Repetitio est cum continenter ab uno atque eodem verbo" (IV, 19: cfr. Achard p.149)
expl. (c.62v): "ad sententiarum exornationem transeamus." (IV, 46: cfr. Achard p.189).
Rubrica in rosso (c.62v): "Explicit liber V incipit sextus".
inc. (c.62v): "Distributio est cum plures res" (IV, 47: cfr. Achard p.190)
expl.(c.67v): "diligentia consequamur exercitationis." (cfr. Achard p.227).
Rubrica in inchiostro bruno: "Q. Iulii M.T.C. ad Herennium liber VI explicit."

Il testo del *De ratione dicendi ad C. Herennium*, contenuto nel Vitt.Em. 1630, risulta suddiviso in 6 libri anziché 4, come nell'edizione citata, ma comunque secondo una tradizione riscontrata in altri codici.
In questo codice sono presenti elementi comuni ai

codici appartenenti alle tre classi *Mutili, Integri, Expleti*: come gli *Integri* e gli *Expleti* è preceduto dal testo del *De inventione,* come i *Mutili* è diviso in 6 libri, come i *Mutili* e gli *Integri* ha l'attribuzione dell'opera a Cicerone.

In ogni caso per ulteriori approfondimenti circa la storia della tradizione manoscritta di questa opera si rinvia all' introduzione curata di Guy Achard nell'edizione critica citata e agli accurati studi di Maddalena Spallone (1980) sulla trasmissione di questo testo proprio nell'XI e XII secolo, data a cui appartiene anche il Vitt. Em. 1630.

BIBLIOGRAFIA

SOTHEBY and Co., London, *Catalogue of fine illuminated & other manuscripts, early classical texts, valuable printed books, autograph letters and historical documents, London 19th December 1929, n.842* p.144, pl. London 1929.

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE. Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, *Manoscritti e libri rari notificati,* Roma 1943 p.38.

G. BILLANOVICH, *Il Petrarca e i retori latini minori in Italia,* in "Italia medioevale e umanistica" 5 (1962) p.103-164, in part. p.131 n.1.

E.A. LOWE, *A new list of Beneventan Manuscripts,* in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. Card. Albareda,* v. II. In Civitate Vaticana 1962, p.211-244, in part. p.222

ANNUARIO delle biblioteche italiane. 2. Roma 1971, p.98-99

G. CAVALLO, *La trasmissione dei testi nell'area beneventana cassinese,* in *La cultura antica nell'occidente latino dal VII all'XI secolo, 18-24 aprile 1974,* t.I. In Spoleto 1975, p.356-414, in part. p.404, n.223.

M. SPALLONE, *La trasmissione della Rhetorica ad Herennium nell'Italia meridionale tra XI e XII secolo,* in *Bollettino dei classici,* ser. 3 I (1980), p.158-190, in part. p.171.

E.A. LOWE, *The Beneventan script. A history of the South Italian minuscule. Second edition prepared and enlarged by V. Brown,* t.I-II. Roma 1980, p.337, 341; p.48.

B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI et XII siècles,* to.I. Paris 1982, p.172-173.

L.D. REYNOLDS - N.G. WILSON, *D'Homère à Erasme. La transmission des classiques grecs et latins.* Nouv. éd. revue et augmentée. Traduite par C. Bertrand et mise à jour par P. Petitmengin. Paris 1988, p.65.

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CASSINO. Scuola di specializzazione per conservatori di beni archivistici e librari della civiltà monastica, *BMB Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana.* Roma 1993.

M. M. B. F.

VITT. EM. 1631

Membr.; sec.IX, con ampie integrazioni del sec.XV, 3° quarto; mm 264x211; cc.I,76,II (cc.I-II guardie moderne), con numerazione recente a matita nell'angolo inferiore destro.

Il codice, pur rimaneggiato e integrato nel sec. XV con spostamento di fogli, raschiati e in parte riutilizzati, e ampie aggiunte, si presenta unitario dal punto di vista codicologico (è tuttavia plausibile l'ipotesi sostenuta da Annibaldi, 1907, pp.147-148, e seguita da altri studiosi, che esso sia costituito dall'unione di due elementi, originariamente distinti, anche se affini codicologicamente e paleograficamente, contenenti l'uno il *Bellum Troianum* di Ditti Cretese, l'altro l'*Agricola* di Tacito, cui venne aggiunta nel secolo XV la *Germania*).
Si compone nell'ordine di 1 foglio (cc.1-2), 6 quaternioni (cc.3-50), 1 fascicolo di 9 fogli (cc.51-68), 1 quaternione (cc.69-76). Del codice originario del sec.IX restano i due fogli centrali del primo quaternione (cc.5-8), i quaternioni dal secondo al sesto (cc.11-50), i quattro fogli centrali del penultimo fascicolo (cc.56-63); furono scritti, o riscritti, nel secolo XV il foglio iniziale (cc.1-2), i 2 fogli esterni del primo quaternione (cc.3-4 e 9-10), i 5 fogli esterni del penultimo fascicolo (cc.51-55 e 64-68) e l'ultimo quaternione (cc.69-75v) (v. schema accluso, fig.2)
Sono palinseste le cc.2,3,4,9,10,69. La scrittura delle cc.2r e 76 fu raschiata e non sostituita da altra; sulla c.2r furono tracciati segni di depennamento. Le cc.69 e 76, solidali, nel codice originario del IX secolo erano poste di seguito alla attuale c.63, costituendo, come appare dalle tracce della *scriptio inferior*, il foglio finale dell'*Agricola*, il cui contenuto fu poi copiato nel XV secolo nelle cc.64-65 (cfr. Till, 1943, p.22; una ricostruzione del contenuto e dell'assetto primitivi delle carte iniziali è proposta da Eisenhut, p. XXVII ss.).
I primi sei quaternioni iniziano dal lato pelo; vi è rispettata la regola di Gregory; il successivo fascicolo di nove fogli integrato nel sec. XV inizia invece (c.51) dal lato carne; il quaternione del IX sec. ad esso interno (cc.56-63) inizia dal lato pelo. Nelle parti originali i fori appaiono praticati con strumenti diversi, punteruolo e temperino, come mostra la loro forma, ora circolare ora oblunga (sia nel *Bellum Troianum* che nell'*Agricola*). La rigatura, praticata sul lato carne, è a secco; lo specchio rigato è di mm200x132 (60+15+57): c.29r, *Bellum Troianum*; all'incirca la stessa misura si riscontra nell'*Agricola*: c.56r, mm200x135 (60+16+59). Le righe sono in numero di 30; la scrittura, disposta su due colonne, inizia al di sopra della prima riga; la rigatura è di un tipo non classificato da Leroy (fig.3).
Le parti aggiunte nel XV secolo mostrano l'intento di riprodurre l'aspetto della pagina del codice antico. Non si distinguono i fori di guida (eccetto che alle cc.1-2); la rigatura è a inchiostro. Le righe, su due colonne, sono in numero oscillante fra 27 e 31: c.3r: righe 31 di mm185x135 (61+13+61); c.55r: righe 27, di mm180x137 (61+16+60); c.67r: righe 27 di mm 190x132 (59+15+58); rigatura tipo Leroy 00E2.
Scrittura minuscola carolina del IX secolo (Lehmann *ap.* Till, 1943, p.13, la data 840-850), di due mani principali, una per le cc.5r-8v e 11r-50v (*Bellum Troianum*), in cui intervengono saltuaria-

INCIP LIB III

INTERIMPERTOTĀ
HIEMEM DILATO
condicionib. intempus bello
graeci cuncta quie italiotio
militi aposcebat intenti animo
summis studiis festinabant.
Namq. proqualio multitudoium
uersa uariis bellandi generib.
qeluces pptosq. instructa erebid
more oramo eliuersis adofficia
sua quibq. hunc uadis hastrum
uice fabricatis neq. ponclero
aut mensura inferioribus equib.
ea nonerant praeustis sudibus
Illinc saqueis certantes interse
muaam admultā diem exercere
alii saxis uebantur; declinor
sagittarios maxime antebant
ulices teucer- meriones & me
nelaus neq. dubium quin tē
hostiam prae cellere phīoc
tota quippe hercules sagitta
rū dominus & distincta feri
undi arte mirabilis;
At troiani cū uxoribus liberis
qui militare neq. circa ver
satum sollicitu econdius agri
[illegible] meullo insidiarū
[illegible] hi aut illi multū immo
[illegible] thymbraeo apollini
[illegible] dem ferreche
[illegible] adportatur uniuersa
[illegible] descriuisse
[illegible] amentiam
[illegible] facinore
[illegible] suppe[illegible]am
[illegible] populos, merq.
circa [illegible] omnib. quis
[illegible] omnib. pre
[illegible] coegu
[illegible] mulcta rum
[illegible] regione cum [illegible] man
[illegible] & adportarent omnia qua
uebant filiorum uxorumq. qui
incesserat, ita aput [illegible]
te quadam die hecuba sup
cunctis apollini achilles uolen
uisere caerimoniarum mercē
cum pauci[illegible] supuen
erant [illegible]. cum haecuba
matrona plurimos coniuges
princi[illegible] filiorum suorum pa
tim hortare[illegible] ob quam re
quinque tribus [illegible] reliquae tab
obcemu[illegible] nunc precatum
supplici[illegible] hecubae
filiam [illegible]

25

Vitt. Em. 1631, c.26r

...ccepere adtroiam uenit

EPHEMERIDOS DICTYS BELLI TROIANI EXPLICIT LIBER INI



INCIPIT LIB V

...mo eccl...uationem ...
...ur...sus...clementia
...ri eis genitum ceterum
priamū cuncta una adfinitate sp...
cul cantē magis in suos superbiam
atq; odium exercuisse. Postquā si=
nō loquendi fieret postulat uti
quoniam à semlo legatus pacis
missus esse declarent ex suo numē
ro cūquis superali negotio discepta
ret electiq; agamemnon idomene
us ulixes atq; diomedes, quisitur
ri ab aliis proditionem compo
nunt; Praeterea placet uti ne
que sine pernicie in fide uel ex
parti prędae ē domus uniuer
sa eius incolumis, ipsi autem
antenori dimidium bonorum
priami regnumq; uni filiorū
eius quem elegissent cēderetur.
Ubi statis tractatū uisum est an
tenor adeiuitate dimittatur re
ferens ad suos composita inter se
longe alia inquis denum mi
nerue parari agrecis eosq; cum
gratia cupere recepta hele
acceptoq; uiro bellū omit
atq; ad suos regredi; lex
posito negotio antenor tradi
toq; sibi talthybio quorer

Vitt. Em. 1631, c.40r

mente altre mani, l'altra per le cc.56r-63v (*Agricola*); umanistica di unica mano alle cc.1v-4v, 9r-10v, 51r-55v, 64r-75v, di altra mano alla c.1r.
Nelle parti in carolina appaiono regolarmente iniziali calligrafiche in rosso, in scrittura capitale (spesso onciale la *d*), parzialmente sporgenti rispetto allo spazio di scrittura; titoli in capitale epigrafica a righe alterne rosse; inizi dei libri in onciale in oro (ora alterato) e rosso; alla c.40rB è tratteggiato un albero in rosso. Nelle parti in umanistica le rubriche, in capitale, alternano righe nere e rosse; iniziali in rosso solo nel *Bellum Troianum*; nell'*Agricola* spesso omesse: andavano poste fuori dello spazio rigato.
All'umanista Stefano Guarnieri di Osimo, alla cui biblioteca il manoscritto dovette appartenere, si attribuisce la sistemazione e integrazione nella seconda metà del sec.XV (prima del 1474, data del ms. Tolet. 49.2, che dal Tacito esinate deriva) del codice del IX secolo proveniente da Hersfeld (v. *infra*). Quanto all'origine, è un problema ancora aperto. Mancano riscontri con codici hersfeldensi; una certa rassomiglianza con la scrittura di Lupo di Ferrières, rilevata per primo da Robinson (1935, p.24 ss.) ha fatto ipotizzare un' attribuzione al vicino *scriptorium* di Fulda dove Lupo fu tra l'829 e l'836 (Lehmann *ap.* Till 1943, p.11 ss.; Pralle 1952, pp.50 e 62); più di recente Bischoff (1981) accennava ad un'origine più occidentale, da una località "vielleicht an der Loire".
Rare annotazioni e correzioni marginali e interlineari (per lo più varianti del testo) del IX e del XV secolo; alla c.38v una lunga annotazione di mano del sec. XV occupa il margine superiore e quello sinistro.

Legatura moderna in piena pelle su assi lignee con recupero della coperta del sec. XVI (restauro 1968), simile a quella degli altri due manoscritti provenienti dalla biblioteca Baldeschi Balleani (Vitt. Em. 1630 e 1632); sui piatti cornicetta a secco con doppio filetto; dorso a quattro nervature; nei cinque compartimenti del dorso si ripete un fiore fra due foglie impresso a secco.
Danneggiato nell'alluvione di Firenze del 1966, che ha compromesso in più punti la leggibilità, il codice fu subito dopo sottoposto a restauro presso il laboratorio di Grottaferrata. In particolare sono oggi in gran parte illeggibili a occhio nudo, ma parzialmente decifrabili con lampada UV, le pagine iniziali (cc.1r-3r) e finali (cc.74v-75v); per le cc.52r-75v si dispone di una riproduzione fotografica antecedente, eseguita a Roma dall'Istituto di Patologia del libro e pubblicata da Till nel 1943. Una copia fotografica è segnalata da Schaps (1979) e Murgia-Rodgers (1984) presso l'Università di Harvard.

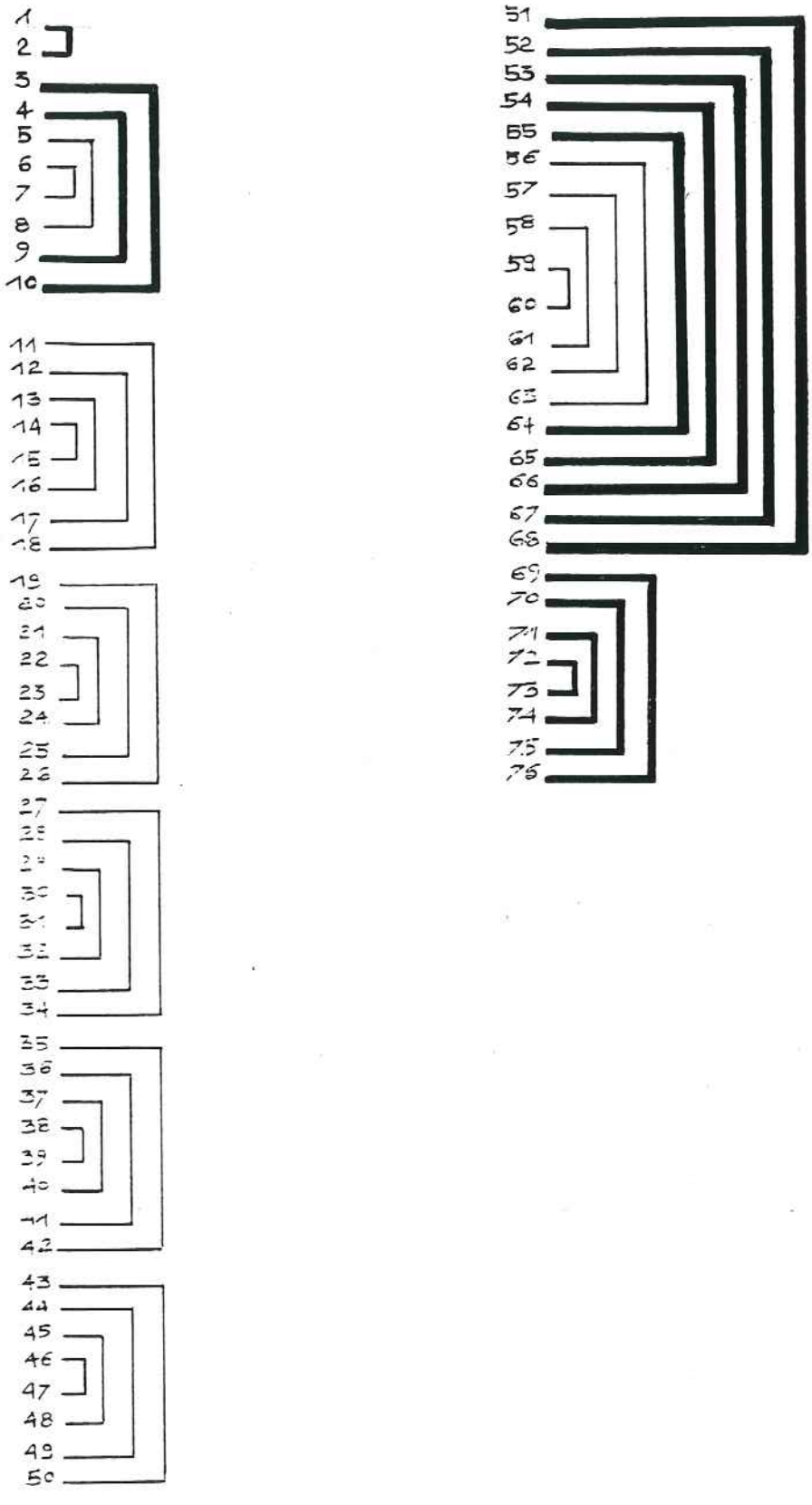
La prima notizia del rinvenimento, nella biblioteca del conte Balleani di Iesi, del codice, fino ad allora ignoto agli studiosi, fu data nel 1902 da Marco Vattasso, che immediatamente ne riconosceva l'importanza ravvisandovi il più antico testimone dell'*Agricola* di Tacito. Il codice faceva presumibilmente parte dalla seconda metà del secolo XV della biblioteca raccolta dai fratelli Stefano e Francesco Guarnieri di Osimo; all'estinguersi della famiglia Guarnieri era passato in eredità nel 1793 alla famiglia Balleani (poi Baldeschi Balleani), nella cui biblioteca è stato conservato, con la segnatura Lat. 8, fino all'accessione alla Biblioteca

Nazionale nel giugno 1994. Nel 1929 fu offerto in vendita, ma poi ritirato, ad un'asta di Sotheby's di Londra; nel 1933 fu notificato ai proprietari dallo Stato italiano. Dopo di allora il codice, pur da tutti citato, era dato per irreperibile, né alcuno lo esaminò più *de visu*, eccetto Rudolf Till (1943). Nel 1966 fu vittima dell'alluvione di Firenze, dove era custodito in una cassetta di sicurezza.

Qualche anno dopo la segnalazione del Vattasso Cesare Annibaldi pubblicava sul codice una dettagliata monografia (1907), in cui identificava nelle cc.56-63 dell'*Agricola* un quaternione del *Liber de vita Iulii Agricole* visto a Roma e descritto nel 1455 da Pier Candido Decembrio (all'"opus foliorum decem et quattuor in columnellis" del Decembrio corrispondono esattamente le 14 carte dell'*Agricola* integrate nel sec. XV dell'Esinate). Si trattava di una porzione di quello che è noto come "codice di Hersfeld", che nel Quattrocento riportava alla luce le opere minori di Tacito e il *De grammaticis et rhetoribus* di Suetonio; lo stesso codice di cui Poggio Bracciolini già nel 1425 dava notizia al Niccoli, nel ragguagliarlo su un inventario di manoscritti offertogli da un monaco di Hersfeld (identificato da Pralle in Heinrich di Grebenstein) comprendente "aliqua opera Cornelii Ţaciti nobis ignota". Del codice, attesissimo, parlano nelle loro lettere in anni immediatamente seguenti Guarino Veronese e il Panormita; il Niccoli lo includeva nel 1431 nel suo *Commentarium in peregrinatione Germanie*, lista di libri consegnata al cardinale Cesarini, che in Germania, verso la quale partiva legato, avrebbe dovuto ricercarli: segnatamente nel monastero di Hersfeld era da ricercarsi il codice di Tacito (le testimonianze si leggono in Sabbadini, 1971², pp.194-208; il *Commentarium* è stato nuovamente edito da Robinson, 1921).

Si ritiene, in base alla testimonianza autografa del Pontano sul codice Perizonianus XVIII Q.21 di Leida (riportata da Wissowa, 1907, p.IV; cfr. Ullman, 1959) che a portare in Italia il codice di Hersfeld fosse Enoch d'Ascoli, inviato nel 1451 da Niccolò V con l'incarico di copiare codici nel nord Europa, donde recò anche degli originali (meno attendibile appare l'ipotesi, sostenuta già nel secolo scorso da Voigt, e ripresa da Pralle (1952), che Bracciolini già dal 1427 fosse entrato segretamente in possesso dell'Hersfeldense, portato da Fulda dal cardinale Cusano). Dopo l'arrivo in Italia il codice dovette essere smembrato e diviso fra possessori diversi. Di un unico manoscritto miscellaneo sembra infatti si trattasse: se altre testimonianze (come quella del Decembrio, che citandone i testi parla ogni volta di *liber*, con cui può intendersi sia 'codice' che 'opera') sono ambigue, il *Commentarium* del Niccoli, dopo aver menzionato la *Germania*, precisa per ciascuno degli altri tre testi "in eodem codice". Peraltro è pur vero che: 1) la testimonianza del *Commentarium* non è autoptica, derivando presumibilmente dalla lista inviata dal monaco di Hersfeld a Bracciolini, e da questo passata al Niccoli; 2) la sostituzione delle carte iniziali e finali del *Bellum Troianum* e dell'*Agricola* nel secolo XV farebbe pensare che queste fossero danneggiate in quanto carte esterne di codici diversi.

Annibaldi (pp.4 e 67) identificava in Stefano Guarnieri, attraverso il raffronto con la grafia del codice di Columella, dal Guarnieri copiato e sottoscritto nel 1462, non solo il possessore del codice, ma anche colui che avrebbe integrato di suo pu-

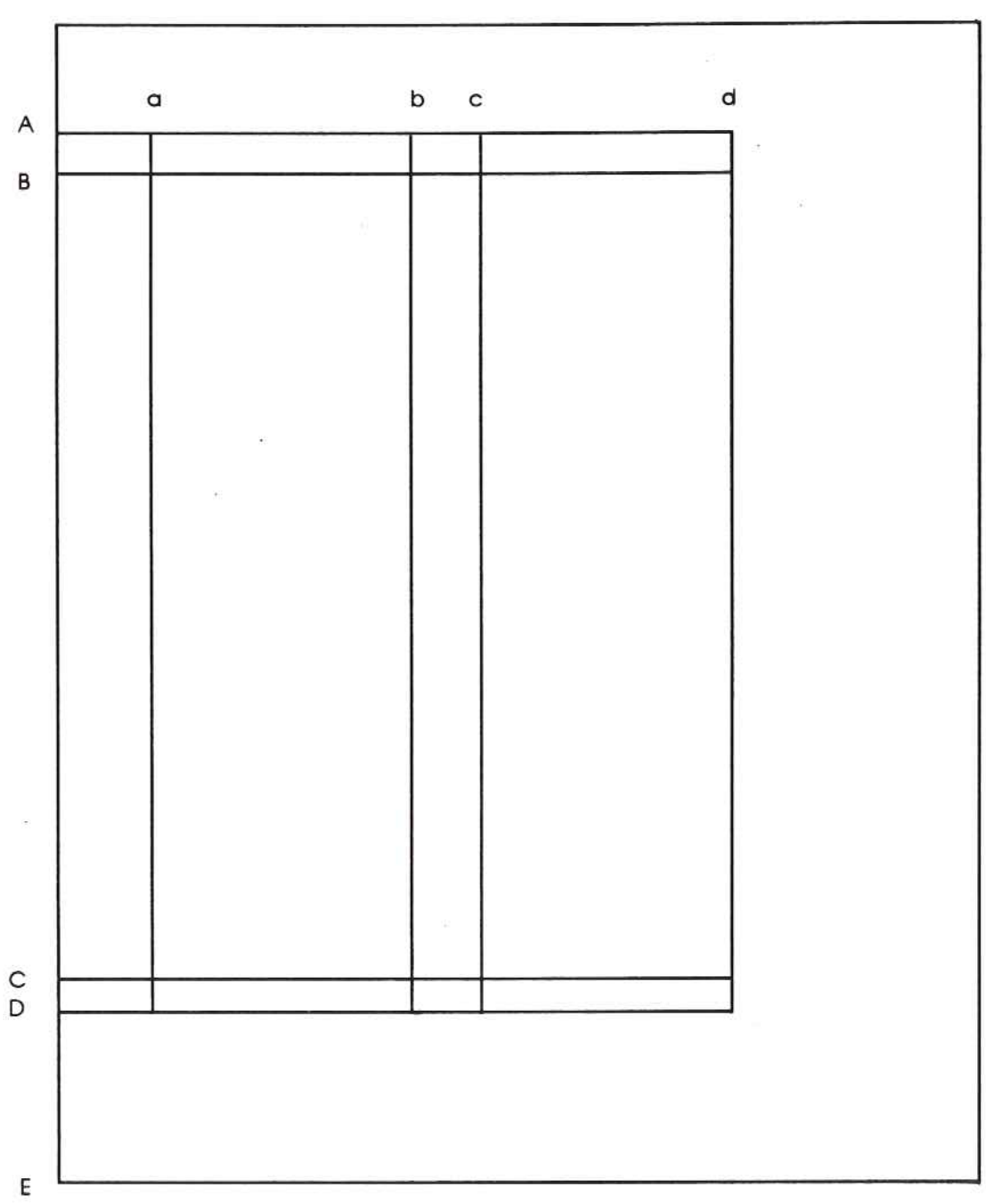


sec. IX

sec. XV

Vitt. Em. 1631

fig. 2



A: 25
B: 32
C: 217
D: 225
E: 265

a: 21
b: 81
c: 96
d: 153
e: 218

numero delle righe: 30

Vitt. Em. 1631, c. 29r

fig. 3

gno le parti superstiti - *Bellum Troianum* e *Agricola* - aggiungendovi la *Germania* (cfr. Prete, 1973, pp.38 e 144-146, con riproduzione di due carte del codice di Columella, localizzato non più a Iesi ma presso la biblioteca Giannalisa Feltrinelli; il codice di Columella, si trova ora nella Pierpont Morgan Library di New York: P.O. Kristeller, *Iter Italicum*, V, 1990, p.347, con la segnatura F.161).

L'identificazione nel codice *Aesinas* dell'*Agricola* di Hersfeld fu accettata dalla generalità degli studiosi, salvo qualche voce discorde (da ultimo Schaps, 1979). Argomento principale della confutazione sono i testi che compaiono nel codice; poiché sia nel *Commentarium* del Niccoli che nella descrizione del Decembrio il codice conteneva non solo, nell'ordine, *Germania* e *Agricola*, ma anche *Dialogus de oratoribus* e *De grammaticis et rhetoribus* di Suetonio, che mancano nell'Esinate. E viceversa questo comprende il *Bellum Troianum* di Ditti Cretese, di cui nessuna fonte umanistica fa menzione a proposito del rinvenimento dell'Hersfeldense. Si è osservato tuttavia (Murgia-Rodgers, 1984) che l'opera, già ampiamente nota all'epoca, non rappresentando una scoperta, come quelle di Tacito, poteva rientrare fra i testi ("multi alii") non citati singolarmente da Bracciolini compresi nell'inventario a lui inviato dal monaco di Hersfeld.

L'Esinate è, con la parte superstite dell'Hersfeldense che conserva, l'unico manoscritto medievale dell'*Agricola* sopravvissuto; da esso dipende la successiva tradizione; quanto alla *Germania*, gli editori sono concordi nel ritenere la copia non dell'Hersfeldense, ma di un apografo perduto. Minor clamore suscitò all'epoca del ritrovamento la presenza nell'Esinate degli *Ephemeridos belli Troiani libri* che vanno sotto il nome di Ditti Cretese; peraltro Werner Eisenhut, che per primo ne utilizzò una riproduzione fotografica per l'edizione Teubneriana, vi riconosceva (p.XI) *codicem... vetustissimum optimumque* della famiglia da lui ricostruita.

Il codice, acquistato come i Vitt. Em. 1630 e 1632 dalla famiglia Baldeschi Balleani di Iesi, è pervenuto alla Nazionale nel giugno 1994.

La e *cedigliata, che compare nelle carte in carolina in alternanza col dittongo* ae, *è stata trascritta col dittongo. In parentesi quadre si sono date le iniziali non tracciate.*

1) cc.1r-51v: **DICTYS CRETENSIS**, ***Ephemeridos belli Troiani libri*** (cfr. Dictys Cretensis, *Ephemeridos belli Troiani libri a Lucio Septimio ex Graeco in Latinum translati...* ed. W. Eisenhut. Leipzig, B.G. Teubner, 1973[2]).

c.1r: Septimius, *Epistula.*

Rubrica: "Incipit historia belli Troiani quam Dyctis apud Grecos scripsit traducta per Septimium. Incipit prologus".

inc. (c.1rA): "Aefemeridem belli Troiani Dyctis Cretensis qui in ea militia cum Idomeneo meruit"

expl. (c.1rB): "atque in legendo Dyctim".

c.1v: inizio del l.I

inc. (c.1vA): "Qui Minois"

expl. (c.1vB): "transmissa" (I, 2: cfr. Eisenhut p.4).

c.2v: Prologo.

inc. (c.2vA): "[D]yctis Cretensis genere Gnoso civitate isdem temporibus quibus et Atridae fuit"

expl. (c.2vB): "quorum seriem, qui sequitur, textus

ostendit".
c.3r: Rubrica: "Ephemeridos Dictys Belli Troiani prohemium incipit foeliciter"; del testo del proemio si distinguono solo parole sporadiche.
cc.3v-51v: il testo del *Bellum Troianum*, diviso in 6 libri.
Rubrica (c.3vA): "Ephemeridos Dictys belli Troiani liber primus incipit".
inc. (c.3vA): "[C]uncti reges qui Minois Iove geniti pronepotes Graeciae imperitabant"
Rubriche alle cc.10rB, 25vB-26rA, 33vA, 40rB, 47rA-B, 51vA, segnalano inizio e fine dei libri.
expl. (c.51vA): "obiit senior iam provectaeque aetatis neque tamen invalidus virium".

2) cc.52rA-65vB: **Publius Cornelius TACITUS**, ***De vita Iulii Agricolae liber*** (cfr. P. Cornelius Tacitus, *P. Cornelii Taciti libri qui supersunt*, t.II, fasc.3: *Agricola*, ed. I. Delz. Stutgardiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1983).
Rubrica: "Cornelii Taciti de vita Iulii Agricolae liber incipit".
inc. (c.52rA): "Clarorum virorum facta moresque posteris tradere antiquitus usitatum"
expl. (c.65vB): "Agricola posteritati narratus et traditus superstes erit". Segue rubrica: "Cornelii Taciti de vita et moribus Iulii Agricolae liber explicit. Incipit eiusdem de origine et moribus Germanorum"

3) cc.66rA-75v: **ID.**, ***De origine et moribus Germanorum*** (cfr. P. Cornelius Tacitus, *P. Cornelii Taciti libri qui supersunt*, t.II, fasc.2: *De origine et situ Germanorum liber*, rec. A. Önnerfors. Stutgardiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1983).
inc. (c.66rA): "Germania omnis a Gallis Rhaetiisque et Pannoniis Rheno et Dannubio fluminibus, a Sarmatis Dacisque mutuo metu aut montibus separatur"
expl. (c.75vA): "Si corpora atque artus ferarum gerere quod ut incompertum in medium relinquam" (oggi non leggibile; ma cfr. ripr. fotogr. in Till; l'ultima parola è . Segue rubrica: "Cornelii Taciti de origine et moribus Germanorum liber explicit".

BIBLIOGRAFIA
(Il codice è citato dalla generalità degli studiosi di Tacito; la bibliografia riportata è selettiva)
M. VATTASSO, in "Bollettino di filologia classica" 9 (1902), p.107.
C. ANNIBALDI, *L'Agricola e la Germania di Tacito nel ms. latino 8 della biblioteca del conte G-Balleani in Iesi*. Città di Castello 1907.
G. WISSOWA, in TACITUS, *Taciti Dialogus de oratoribus et Germania. Suetonii de viris illustribus fragmentum. Codex Leidensis Perizonianus phototypice editus*. Praefatus est Georgius Wissowa. Lugduni Batavorum 1907, pp.I-XXXII.
R.P. ROBINSON, *The inventory of Niccolò Niccoli*, in "Classical philology" 16 (1921), pp.251-255.
SOTHEBY and Co., London. *Catalogue of fine illuminated and other manuscripts, early classical texts, valuable printed books, autograph letters...* London, 19th. Dec. 1929. London 1929, nr. 847, pp.145-146.
C.W. MENDELL, *Discovery of the minor works of Tacitus*, in "American journal of philology" 56 (1935), pp. 11-130.
R.P. ROBINSON, *The Germania of Tacitus. A critical edition*. Middletown, Conn., 1935.
R. TILL, *Handschriftliche Untersuchungen zu Tacitus Agricola und Germania mit einer Photokopie des Codex Aesinas*. Berlin-Dahlem 1943.
C.W. MENDELL, *Manuscripts of Tacitus' minor works*, in "Memoirs of the American Academy in Rome" 19 (1949), pp.135-145.
J. PERRET, *Recherches sur le texte de la 'Germanie'*. Paris 1950.
L. PRALLE, *Die Wiederentdeckung des Tacitus*, Fulda 1952.
N. RUBINSTEIN, *An unknown letter by Jacopo di Poggio Bracciolini on discoveries of classical texts*, in "Italia medioevale e umanistica" 1 (1958), pp.383-400.
B.L. ULLMAN, *Pontano's handwriting and the Leiden manuscript*

of Tacitus and Suetonius, in "Italia medioevale e umanistica" 2 (1959), pp.309-335. (Poi anche in *Studies in the Italian Renaissance*, Roma 1973², pp.401-426).

G. BRUGNOLI, *Le vicende del codice Hersfeldense*, in "Riv. cult. class. e mediev." 3 (1961), pp.68-90.

Gius. BILLANOVICH, *Il Petrarca e i retori latini minori*, in "Italia medioevale e umanistica" 5 (1962), pp. 130-131 e 164.

G. BRUGNOLI, in SUETONIUS, *C. Suetoni Tranquilli De grammaticis et rhetoribus*, ed. G. Brugnoli. Lipsiae 1963², pp.VII-XIX

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Direzione generale delle accademie e delle biblioteche e per la diffusioone della cultura, *Manoscritti e libri rari notificati*. Roma 1967, pp.39-40.

ANNUARIO delle biblioteche italiane, II. Roma 1971, pp.98-99.

R. SABBADINI, *Storia e critica di testi latini... Indice dei nomi e dei manoscritti. Bibliografia dell'autore a c. di Eugenio e Myriam Billanovich*. Padova 1971², pp.194-211 (1. ed. 1914).

S. PRETE, *Il codice di Columella di Stefano Guarnieri*. Fano 1973.

D. SCHAPS, *The found and lost manuscripts of Tacitus' Agricola*, in "Classical philology" 74 (1979), pp.28-42.

F. DELLA CORTE, *La scoperta del Tacito minore*, in "Studi urbinati" 53 (1979) (*Atti del Colloquio 'La fortuna di Tacito dal sec. XV ad oggi'*, Urbino 9-11 ott. 1978), pp.47-61.

B. BISCHOFF, *Das benediktinische Mönchtum und die Überlieferung der klassischen Literatur*, in "Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktiner-Ordens" 92 (1981), p.181.

C.E. MURGIA-R.H.RODGERS, *A tale of two manuscripts*, in "Classical philology" 79 (1984), p.145-153.

B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XIe et XIIe siècles*, II. Paris 1985, pp.580-581.

F. STOK, *Le vicende dei codici hersfeldensi*, in "Atti Acc. Naz. Lincei. Memorie. Classe scienze morali, storiche e filologiche" 28 (1984-1986), pp.281-319.

M. WINTERBOTTOM, *Tacitus. Minor works*, in *Text and transmission*, ed. by L.D. Reynolds. Oxford 1986² (1. ed. 1983), pp.410-411.

H.HEUBNER, *Die überlieferung der Germania des Tacitus*, in *Beiträge zum Verständnis der Germania des Tacitus*, I, Bericht über die Kolloquien der Kommission für die Altertumskunde Nord- und Mitteleuropas im Jahr 1986, hrsg. von H. Jankuhn und D. Timpe. Göttingen 1989 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Philol.-historische Klasse, 175), pp.16-26.

L.D. REYNOLDS-N.G. WILSON, *D'Homère à Erasme. La transmission des classiques grecs et latins*. Nouv. éd. rev. et augmentée. Traduite par C. Bertrand et mise à jour par P. Petitmengin. Paris 1988, pp.68, 94.

F. NIUTTA, *Ritrovamenti e scoperte: tre codici latini acquistati dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, in "Roma moderna e contemporanea" 2 (1994), pp.841-845.

F. NIUTTA, *Sul codice esinate, ora Vitt. Em. 1631 della Biblioteca nazionale di Roma*, in "Quaderni di storia" 22 (1996), n. 43 (di prossima pubblicazione)

F. N.

VITT. EM. 1632

Membr.; sec.XIV; mm 305x213; cc.I,61,II (cc.I-II guardie moderne), con numerazione recente a matita nel margine inferiore, spesso ripetuta. Nel margine inferiore esterno della c.1r numero a matita: *III*.

Manoscritto mutilo in varie parti. Ha subito notevoli danni durante l'alluvione di Firenze nel 1966. In seguito è stato restaurato nel Laboratorio di Grottaferrata. Nonostante il restauro ne renda difficile il controllo, è possibile ricostruire la composizione originaria dei fascicoli, costituiti da 6 quinioni attualmente tutti mutili tranne il 4° e 1 quaternione attualmente mutilo, e precisamente nell'ordine: 1 quinione mutilo della prima e dell'ultima carta (cc.1-8); 1 quinione mutilo della terzultima carta (cc.9-17), 1 quinione mutilo della terzultima carta (cc.18-26), 1 quinione (cc.27-36), 1 quinione mutilo della prima carta (cc.37-45), 1 quinione mutilo della seconda carta (cc.46-54). 1 quaternione mutilo dell'ultima carta (cc.55-61).
I fascicoli dovevano iniziare tutti dal lato carne; è seguita la regola di Gregory. Nell'angolo inferiore esterno di alcune carte tracce della segnatura dei fascicoli. Alla fine dei fascicoli, alle cc.17v, 26v, 54v, richiami. Nell'angolo superiore esterno numero a penna corrispondente alla suddivisione del testo in cinque libri.
Rigatura a inchiostro, del tipo Leroy 00 E 2; specchio della rigatura: mm192x137 (64+9+64) (c.22r); scrittura disposta su due colonne; linee di scrittura: 29.
Scrittura gotica tondeggiante di unica mano estremamente armoniosa e uniforme. Maiuscole (spesso ripassate su letterine di informazione a penna) e segni di paragrafo (per lo più inizialmente segnalati da due piccoli trattini obliqui) alternativamente in rosso e in blu. Alla fine del testo, a c.61 r, rubrica in rosso.
Sui margini annotazioni coeve.
La scrittura si presenta fortemente danneggiata, soprattutto nelle prime e nelle ultime carte, a causa dei danni subiti durante l'alluvione di Firenze, dove il codice era stato portato su invito della Soprintendenza di Bologna.
Legatura moderna in piena pelle su assi lignee con recupero della coperta del sec.XVI, restaurata dopo il 1966. Sui piatti cornicetta di triplo filetto impressa a secco, arricchita agli angoli e al centro da fregi a gigli e volute. Dorso a 4 nervature; un fiore pentalobato a secco si ripete nei 5 compartimenti del dorso. Legatura simile a quella dei mss. Vitt. Em. 1630 e 1631, provenienti dalla medesima biblioteca dei conti Baldeschi Balleani di Iesi.

Si ritiene che il codice, come altri manoscritti confluiti nella biblioteca dei conti Baldeschi Balleani, abbia fatto parte della collezione riunita nel sec. XV da Stefano e Francesco Guarnieri di Osimo e rimasta proprietà della famiglia Guarnieri fino al 1793, anno in cui passò in eredità dal conte Aurelio Guarnieri alla sorella Sperandia maritata con il conte Nicola Balleani di Iesi. La biblioteca, passata per eredità nel 1908 ai conti Baldeschi, ha subito successivamente una grande dispersione. Il manoscritto, insieme ad altri della biblioteca Baldeschi Balleani, fu offerto alla vendita all'asta del 16 dicembre 1929 presso Sotheby's di Londra. Il 18

marzo 1933 fu notificato dalla Soprintendenza Bibliografica di Bologna, sempre insieme ad altri codici Baldeschi Balleani.

Nel giugno 1994 è stato acquistato con gli attuali mss. Vitt. Em. 1630 e 1631 dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Il 13 giugno, immediatamente dopo l'arrivo in Nazionale, il codice era presentato al pubblico da Silvia Rizzo, che annunciava di avere riconosciuto nelle postille marginali la mano di Francesco Petrarca; pochi giorni più tardi era esaminato da Armando Petrucci, che riconosceva nella scrittura del testo la mano di Giovanni Malpaghini da Ravenna; le due scoperte sono ancora inedite. Il codice appartenne dunque a Francesco Petrarca. Si può supporre che il Petrarca avesse affidato al Malpaghini, vissuto a Padova presso di lui dall'estate 1364 fino al definitivo abbandono nell'aprile del 1368, anche la trascrizione delle *Tusculanae disputationes*, opera che ben conosceva fin dalla gioventù [cfr. A. Hortis, *M.T. Cicerone nelle opere del Petrarca e del Boccaccio*, in "Archeografo triestino", 6 (1878-1880), pp.61-158; per il Malpaghini cfr. in particolare A. Petrucci, *La scrittura di Francesco Petrarca*, Città del Vaticano 1967 (Studi e Testi, 248); A.Foresti, *Aneddoti della vita di Francesco Petrarca*, Padova 1977 (Studi sul Petrarca,1)].

Tutto il manoscritto presenta i segni della revisione e delle correzioni apposte dal Petrarca secondo le sue abitudini grafiche, con i suoi tipici segni di paragrafo e di richiamo ai *notabilia*.

cc.1r-61r: **Marcus Tullius CICERO**, ***Tusculanae disputationes*** (cfr. Marcus Tullius Cicero, *M. Tulli Ciceronis Scripta quae manserunt omnia*, fasc. 44: *Tusculanae disputationes*, recognovit M. Pohlenz. Stutgardiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1982[3]). Il testo presenta ampie lacune, dovute all'asportazione di varie carte, all'inizio, all'interno e alla fine del I libro; all'inizio e alla fine degli altri libri, tranne che alla fine del V.

c.1r: *inc.* (scarsamente leggibile) "Sed ut Aristoteles vir" (I,4: cfr. Pohlenz, p.220)

c.8v: *expl.* "fundere aut elo..." (I,26: cfr. Pohlenz, p.249)

c.9r: *inc.* "deum agnoscis ex operibus" (I,28: cfr. Pohlenz, p.253)

c.15v: *expl.* "morte finisset gravis" (I,48: cfr. Pohlenz, p.277)

c.16r: *inc.* "horrendum mortem non timet" (II,1: cfr. Pohlenz, p.281)

c.24v: *expl.* "quod a plerisque laudetur" (II,26: cfr. Pohlenz, p.313)

c.25r: *inc.* "qui cum magnam speciem" (III,2: cfr. Pohlenz, p.317)

c.36v: *expl.* "quod cum sapientia" (III,34: cfr. Pohlenz, p.359)

c.37r: *inc.* "stoycum Dyogenen" (IV,3: cfr. Pohlenz, p.363)

c.46v: *expl.* "si quam habent ulci..." (IV,36: cfr. Pohlenz, p.400)

c.47r: *inc.* "...di quam vota facienda" (V,1: cfr. Pohlenz, p.405)

c.61r: *expl.* "nulla potuit inveniri levatio".

Segue rubrica in inchiostro rosso: "Marci Tullii Ciceronis Tusculanarum quaestionum liber quintus et ultimus explicit feliciter".

BIBLIOGRAFIA

SOTHEBY and Co., London, *Catalogue of fine illuminated and other manuscripts, early classical texts, valuable printed books,*

authograph letters..., London 19th December 1929. London 1929, p.144 nr.843.

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE. Direzione generale delle accademie e biblioteche, *Manoscritti e libri rari notificati*. Roma 1943, p.39.

SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA PER LE MARCHE E LA ROMAGNA, *Biblioteche e istituti di cultura delle Marche*. Ancona 1959, p.36.

G. BILLANOVICH, *Il Petrarca e i retori latini minori*, in "Italia medioevale e umanistica" 5 (1962), pp.103-164 e precisamente p.131 n.1 e p.164 Postilla.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche e per la diffusione della Cultura, *Manoscritti e libri rari notificati*. Roma 1967, p.38.

ANNUARIO delle biblioteche italiane. II. Roma 1971, pp.98-99.

B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e^ et XII^e^ siècles*. III,1. Paris 1987, p.333 n.1.

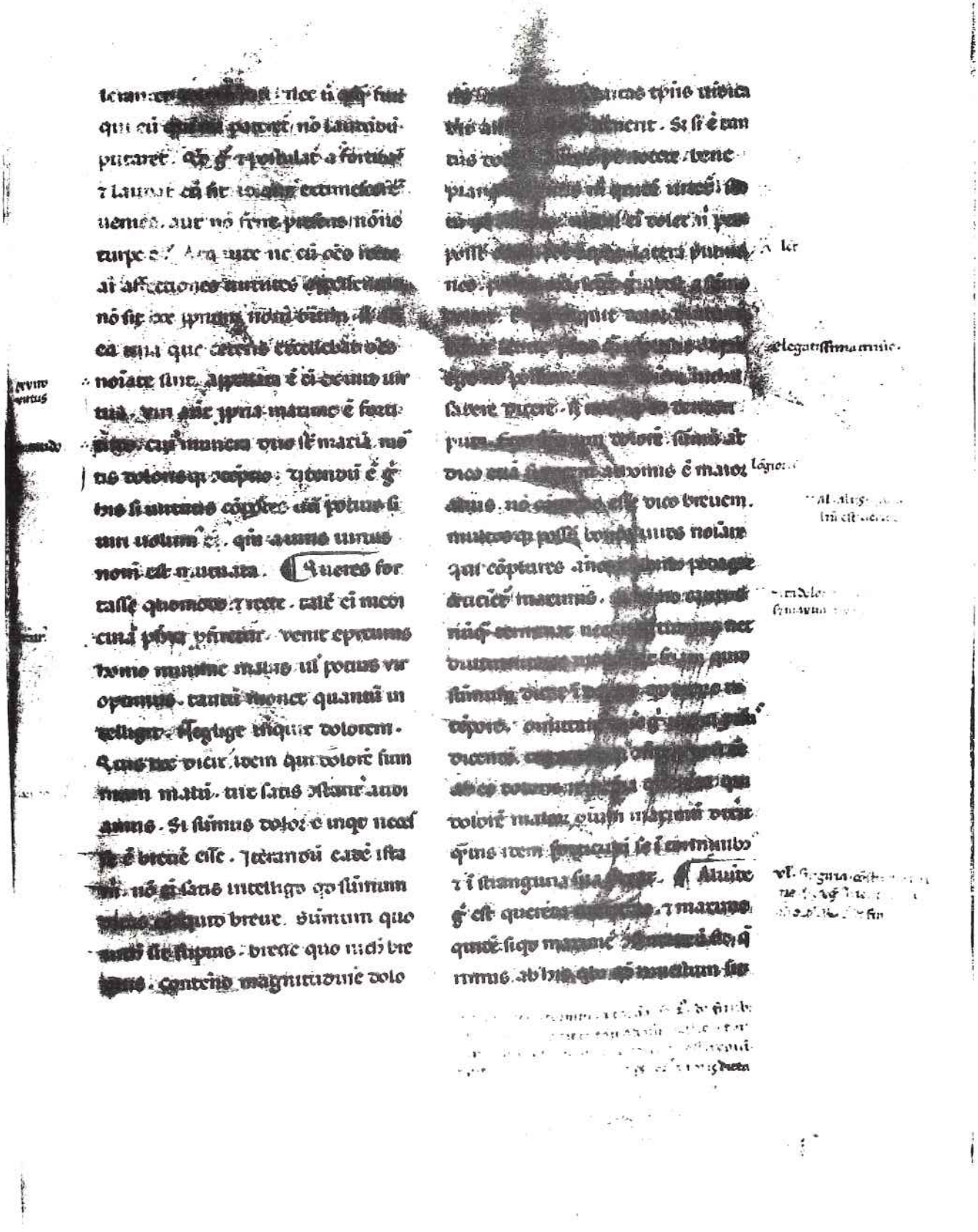
F. NIUTTA, *Ritrovamenti e scoperte: tre codici latini acquistati dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, in "Roma moderna e contemporanea" 2 (1994), pp.841-845.

L. M. S.

uxori et piissimae filiae Domitia
mum scripsit Laetatum eum uelut
honore iudicioq; tam ceci et corrup
ti mens assiduis adulationibus e
rat. ut nescaret abono patre non
scribi heredem: nisi malū primapē.
erat Agricola Gaio caesare ter
consule idibus Iuniis. Excessit sex
to & quinquagesimo anno deamū
Kl̄as septembr collega Priscoq; consu
libus. Quod si habitū q̄ eius posse
ri noscere uelint: decentior q̄ sub
limior fuit: nihil impetus in multu
gratia oris supererat: bonum uirū
facile crederes: magnum libenter: &
ipē quidem quāq; medio inspatio in
tegrae aetatis ereptus: quātum ad glo
riam longissimum aeuum peregit
quippe et uera bona quae uirtutib
sita sunt impleuerat: & cōsularib ac
triumphalibus ornamentis praedito
quid aliud adstruere fortuna pote
rat. opibus nimiis nō gaudebat.
spetiose tam cōtigerant filia atq
uxore superstitibus potest uideri
etiam beatus incolumi dignitate: flo
rente fama salui affinitatibus &
amicis finem effugisse.

Am sicuti durave in hac beatissimu
seculi luce ac primaqē traianum
uidere quid augurio uotisq; apud
[illegible] nabatur ita fes
nata nocte grande solatium tu
lit euasisse. Postremum illud ips
quo dormitantis ni[illegible]
[illegible] sed
continue & uelut uno ictu rēp
exhausit. Non uidit agricola
obsessam curiam & clusum armis
senatum & eadem strage tot con
sularium caedes tot nobilissimarū
feminarū exilia & fugas. Vna
adhuc uictoria caruit Mitius cuncta
batur & intra albanam arcem
sententia Messalini strepebat &
Massabebuis scia tum reus erat
Mox nitae duxere Heluidium i
carcere manus. Nos Mauricum Ru
sticumq; misit. nos innocuis sanguis
Senecio perfidiae. Nero tamen
subtraxit oculos suos sustinuitq; fle
lera nē p̄tulerunt. Praecipua sub
Domitiano miseriarum erat uide
re & aspici cum [illegible]
uira subscribere [illegible]
tandis tot hominum paliciis

65



Vitt. Em. 1632, c.22r

IL RECUPERO DEI CODICI GUARNIERI BALLEANI

ANTONIO MARIA ADORISIO

L'acquisizione dei tre codici appartenuti ai conti Baldeschi Balleani di Jesi, oggi collocati nel fondo Vittorio Emanuele con i numeri 1630, 1631, 1632, costituisce l'epilogo di una vicenda ultracentenaria: quella della dispersione della biblioteca umanistica dei Guarnieri di Osimo. Nel riferirsi a questa vicenda Giuseppe Billanovich ha definito la raccolta dei Guarnieri la «più bella biblioteca di umanisti italiani che ancora restava nella casa dei discendenti»[1].

Stefano e Francesco Guarnieri di Osimo, notai, avevano rivestito magistrature e svolto incarichi a Roma nelle Curie di Niccolò V, Callisto III, Paolo II, e ancora a Perugia. Le loro funzioni favorirono il contatto con i più eminenti umanisti che il mecenatismo della corte papale attirava a Roma. Parteciparono, quindi, a quel fervore di ricerca degli autori classici latini e greci di cui fu promotore particolarmente Niccolò V. Questo Pontefice protesse e finanziò anche un altro marchigiano, Enoch d'Ascoli, «vir doctus graecis et latinis litteris familaris noster», che per incarico pontificio andò raccogliendo codici in due viaggi memorabili a Costantinopoli e nei paesi del Nord Europa[2]. I Guarnieri non viaggiarono, ma nell'ambiente in cui operarono, tra Roma, Perugia e le Marche, poterono raccogliere sia in copie, sia in esemplari antichi una biblioteca di classici ricca e varia.

Purtroppo non si conoscono cataloghi antichi sia dei codici di Enoch d'Ascoli, sia di quelli collezionati dai Guarnieri. Tutto quello che se ne sa è tratto dalla storia dei codici stessi e da notizie di età più recente. Sembra certo, però, che i codici portati da Enoch alla conclusione del suo secondo viaggio nel 1455 restarono in mano sua, essendo morto nel frattempo il suo mecenate, Niccolò V. Venuto a morte, poi, anche Enoch, i codici andarono dispersi e, se pure non c'è alcun documento che lo dica *ex professo*, sembra probabile che qualcuno sia confluito nella biblioteca dei Guarnieri.

Questa raccolta si conservò intatta nella famiglia sino al 1793, quando, alla morte del conte Aurelio Guarnieri, passò in eredità alla sorella Sperandia, maritata al conte Nicola Balleani di Jesi.

Da questo anno sembra cominciare la storia della dispersione.

Il 18 aprile 1793, subito dopo la morte del conte Aurelio, il Balleani fa compiere una perizia della biblioteca Guarnieri a Mariano De Romanis libraio antiquario di Roma. La «Stima della Libraria di Osimo» sembra essere stata fatta a scopo di valutazione patrimoniale, ma costituisce tuttavia la

prima monetizzazione della raccolta, prodromo sicuro delle future alienazioni.

La prima vendita di cui si ha notizia è del 1847. In questo anno un codice di Cesare, *De bello gallico* e *De bello civili*, sottoscritto da Stefano Guarnieri a Roma nel 1462, entra nella British Library di Londra, ove oggi è conservato con la collocazione: Add. Mss. 16982[3]. Anteriormente a questa data furono venduti altri codici? Non ne conosco notizia. Segue, poi, un nuovo periodo di silenzio che dura sino ai primi anni del nostro secolo.

Nel 1903 lo studioso locale Cesare Annibaldi, che frequenta la famiglia dei conti Balleani, scopre nella loro biblioteca, ove ormai è conservata la raccolta Guarnieri di Osimo, il codice di Tacito del sec.IX, sul quale nel 1907 pubblica una dotta monografia[4]. Grazie a questo lavoro gli occhi degli studiosi del mondo intero entrano nella biblioteca Guarnieri Balleani e ne scoprono l'interesse. Purtroppo l'Annibaldi, assorbito nello studio dei testi di Tacito, fornisce indicazioni parziali della raccolta, per la cui conoscenza rinvia a inediti e inaccessibili documenti dell'archivio della famiglia. L'opera induce anche una valorizzazione della raccolta libraria, non accompagnata, purtroppo, da una conoscenza delle sue caratteristiche quantitative e qualitative, come sarebbe stato per noi auspicabile.

Nel 1929 i conti Balleani misero in vendita presso Sotheby & Co. a Londra sei codici della raccolta, fra i quali i tre codici oggi recuperati. Qualche intellettuale italiano dell'epoca —si fa il nome di C. Foligno— protestò e i codici furono ritirati dall'asta.

Il 16 marzo 1933 il conte Aurelio Baldeschi Balleani cedeva allo Stato italiano due codici di Prisciano, che furono destinati alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (Acq. e Doni 376, 377)[5]. Due giorni dopo, il 18 marzo 1933, la Regia Soprintendenza di Bologna notificava ai Balleani non l'intera biblioteca, ma solamente quattro codici: il Tacito, due codici di Cicerone, un Giovenale. Motivazione della notifica per ciascun codice: «Importante per il valore filologico».

Sopraggiunse, poi, e finalmente passò la bufera del secondo conflitto mondiale. Nell'Italia del dopoguerra bisognosa e disorganizzata i grandi mercanti dell'antiquariato internazionale trovarono un pascolo abbondante e aperto.

Il primo ad attingere alla raccolta Guarnieri Balleani è l'americano Rosenbach, che nel 1952 porta negli Stati Uniti il codice di Giovenale, già notificato nel 1933 e dichiarato, poi, smarrito o disperso «per cause di guerra»[6]. Nel 1953 è la volta di Lathrop C. Harper, che porta in America un Cicerone, *De finibus*, e un Vittorino, *De inventione*. L'anno dopo lo stesso antiquario compra un codice di Fortunaziano e Cicerone, che, rientrato in Europa ad opera di Nicolas Rauch di Ginevra, verrà venduto a Martin Bodmer, nella cui collezione ancora oggi si trova. Nelle pagine ciceroniane di questo codice Giuseppe Billanovich scoprirà nel 1962 annotazioni autografe di Francesco Petrarca[7]. Nel 1959 tocca a C. A. Stonehill che vende negli Stati Uniti un Cicerone, *De divinatione*, un altro Cicerone, *De oratore* e orazioni varie, e un Macrobio, *In somnium Scipionis*. Tutti questi codici, con l'eccezione del Fortunaziano-Cicerone tornato a Ginevra, trovarono un acquirente in Thomas E. Marston, *Curator of the Classical Collection in the Yale University Library* (New Haven), biblioteca in cui sono ancora oggi conservati[8].

Altri codici hanno lasciato l'Italia? Non si può rispondere a questa domanda dal momento che non si conosce la consistenza antica della raccolta, nemmeno di quella che fu oggetto di valutazione da parte del libraio De Romanis nel 1793. Allo stato attuale delle conoscenze, tra quelli esulati e quelli rimasti in Italia, si contano almeno 18 codici. Una consistenza che appare quantitativamente esigua per una biblioteca raccolta da appassionati umanisti quali Stefano e Francesco Guarnieri. E tale sembra ancor di più se si pensa che ai manoscritti, forse, si accompagnavano anche edizioni a stampa, come si riscontra frequentemente nelle biblioteche degli umanisti.

L'epilogo della vicenda è storia recente ed è costituita dal recupero dei tre codici notificati rimasti ai Balleani. Ne narrerò sinteticamente le tappe salienti.

Con lettera del 10 settembre 1993 i Balleani comunicano all'Ufficio Centrale per i Beni Librari di aver venduto il codice di Cicerone, *De inventione* e *Rethorica ad Herennium*. Essendo il codice notificato nel 1933 il proprietario ha il dovere di mettere al corrente lo Stato, che a sua volta ha la facoltà di esercitare il diritto di prelazione entro 60 giorni dalla data della comunicazione. L'Ufficio Centrale si attiva e, su proposta del Dott. Paolo Veneziani, designa un esperto nella persona dello scrivente. Il compito è quello di esaminare il codice e segnalare quanto serve per mettere in grado lo Stato di esercitare eventualmente il diritto di prelazione. La designazione viene comunicata ai Balleani in data 14 ottobre 1993.

Dopo opportuni contatti e accordi telefonici, la mattina del 28 ottobre incontro in Iesi i Balleani e posso prendere visione del codice. Le ricerche preliminari, fatte prima di partire da Roma, mi avevano avvertito dell'importanza del volume e soprattutto che questo era legato a una raccolta di cui facevano parte anche un famoso codice di Tacito e un codice di Cicerone, entrambi notificati. Ritenendolo mio dovere istituzionale, non volli perdere l'occasione di vederli, sia pur rapidamente. Cosa che mi fu cortesemente concessa. Potei rendermi conto anche che i proprietari erano propensi a venderli.

Il 29 ottobre, tornato a Roma, preparai la dovuta relazione all'Ufficio Centrale, nella quale non solo feci notare l'importanza del Cicerone, *De inventione*, per il quale si auspicava l'esercizio del diritto di prelazione, ma proposi l'apertura di opportune trattative per l'acquisto degli altri due codici, il Tacito e il Cicerone, *Tusculanae Disputationes*. L'antichità dei codici, la loro storia appassionante, la loro importanza filologica e più in generale codicologica, mi sembrarono meritare un intervento complessivo che salvaguardasse quanto avanzava dell'antica raccolta umanistica.

Il 3 novembre si riunì presso l'Ufficio Centrale la Commissione ministeriale per gli acquisti in antiquariato, alla quale su invito partecipai comunicando i risultati del mio lavoro. La Commissione manifestò viva sensibilità e interesse per le proposte fatte. Sicché si pronunciò per l'esercizio del diritto di prelazione del codice già in vendita, deliberando contestualmente di aprire opportune trattative per l'acquisto degli altri due codici. Nei giorni successivi, su richiesta dell'Ufficio Centrale, preparai una nuova relazione, che reca la data del 28 novembre, allo scopo di argomentare più specifi-

camente la proposta di acquisto. Nel nuovo documento evidenziai l'importanza di acquisire e conservare uniti i tre codici.

Il diritto di prelazione fu esercitato e le nuove trattative aperte. Sul finire del gennaio 1994 l'Ufficio Centrale mi chiese un supplemento d'indagine di mercato circa il costo dei due codici. Malgrado l'eccezionale natura dei manoscritti non ammettesse facili confronti, potei trovare sufficienti elementi di riscontro circa la congruità e la convenienza della somma richiesta dai proprietari.

Il 13 giugno 1994 i tre codici Guarnieri Balleani, ormai giunti a Roma, poterono essere presentati ufficialmente a bibliotecari e studiosi. Alla festa per l'arrivo dei codici recuperati si aggiungeva l'annuncio di una scoperta non poco emozionante. La Prof. Silvia Rizzo, invitata dalla Direzione della Biblioteca a presentare il Tacito e il Cicerone, *Tusculanae Disputationes*, annunciava di aver riconosciuto sui margini di quest'ultimo codice le postille autografe di Francesco Petrarca.

Un epilogo splendido per la bella raccolta libraria di Stefano e Francesco Guarnieri, che avrebbe meritato il più felice destino di essere conservata intiera a testimonianza di quella «insatiabilis librorum fames» (F. Petrarca) che l'aveva originata.

NOTE

[1] G..Billanovich, *Petrarca e i retori latini minori*, in «Italia Medievale e Umanistica», 5(1962), p.164, *Postilla*.

[2] P.Viti, *Enoch d'Ascoli*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 42, Roma, 1993, pp.695-699.

[3] British Museum, *Catalogue of Additions...in the Years 1847*, London, 1864, p.337.

[4] C.Annibaldi, *L'Agricola e la Germania di Tacito nel ms. latino N.8 della Biblioteca del conte G.Balleani in Jesi*, Città di Castello, 1907.

[5] M.Passalacqua, *I codici di Prisciano*, Roma, Ed. Storia e Letteratura, 1978, pp.74-75, nn.166, 167.

[6] Ministero della Pubblica Istruzione, *Manoscritti e libri rari notificati*, Roma, 1967³, p.245.

[7] G.Billanovich, *Petrarca e i retori latini...*, cit., pp.103-164.

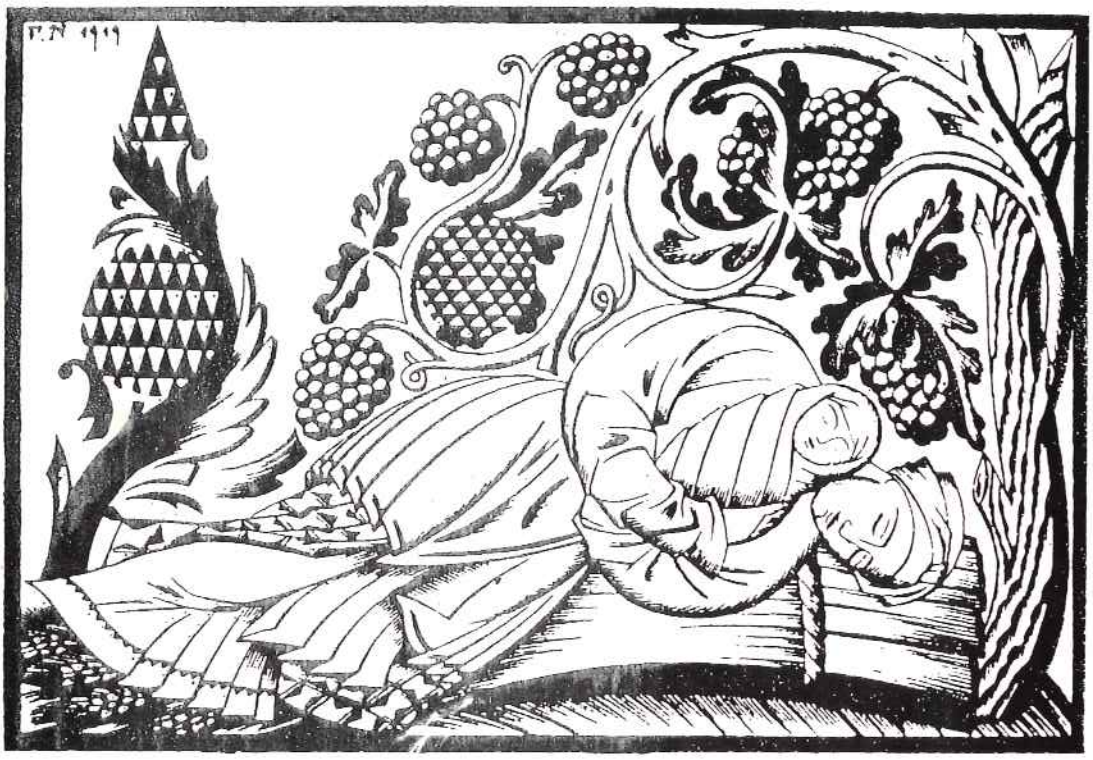
[8] C.U.Faye, W.H.Bond, *Supplementum to the Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, New York, 1962, pp.68-88, nn.33, 72, 86, 181, 182, 212.

simus uolut ce imbecillã assensũ

¶ Si in signis peribũbo partes
eusdẽ genens plures sabiquẽ. vt
egnaudum inuidia. remoui est e
dicẽdi causã uerbo minus usitato.
qm inuidia nõ ẽ eo qui inuidet so
lum dicẽ. si eã in eo cui inuidẽ.
Emulatio. obtrectatio. misericordia.
Angor. luctus. meror. enimia. do
lor. Lamẽtatio. solicitudo. molestia
Afflictatio. desperatio. z sique sũ de ge
nere eorũ. Sub metu aũt subiecta
sũ pigritia. pauor. terror. timor. pu
dor. exanimatio. obstupefactio.
Voluptas. malignitas. letitia. male
uolentia. delectatio. lasciuia. z silia.
Liuorem uã exẽplũ. odium.
Inimicitia. discordia. intigitia. de
sidiã. z cetera huiusmodi. ¶ Hec ãt
definiũt hoc modo. Inuidentia ẽ
dicit egritudinẽ suscepti ppẽ alte
rius res secundas que nichil nocẽt
inuidẽti. nã siqui doleat eis rebꝰ se
cundis a quo ipẽ ledat. nõ recte dica
tur inuidere. vt si hectoꝛ agamẽnon.
Aut aũt alt alteri cõmoda nichil
nocẽt. ni ei doleat his fruatur ami
citie pfecto. Emulatio aũt dupli
cia qdã dicit. ut z laude z in uitio.

nendi uel fir. nã z imitatio ipsius e
mulatio dr. si ea nichil ledat imi
tẽtem. Est ei laudis. z ẽ emulatio egritudo
si eo qõ cupiens alius potiat. ipe ca
reat. Obtrectatio aũt ẽ ea qua ali obtrectatio
qui inuidere uolo. egritudo ex eo q
alt. qq; potiat eo qõ ipe cupiuit.
Misericordia ẽ egritudo ex miseria alterius
inuisa labentis. nemo ei parcat
aut poterit supplicio misericordia cõ
mouẽt. Angor egritudo premẽs. lu
ctus egritudo ex eo qui carus fuerit
iterum acerbo. meror egritudo subi
enuia egritudo labentis. Lamẽtatio
tudo enuiã. Solicitudo egritudo di
tatẽ. molestia egritudo ãimi. Af
flictatio egritudo ãi affecti ponis
desperatio egritudo sine cura rei expec
tatẽ melioẽ. Pigritia sbiecta
sũ sb metu. ei sẽ definiũt. pigritia
metu sequẽtis labores. Terorem
metu secuturi. qẽ q̃ sic definiũt
nihil. terroꝛẽ pallere z tremere. z de
nuo cetera sequat. Timoꝛẽ me
tum mali appropiquãs. Pudoꝛẽ
metu mentẽ loco monentẽ. qẽ que
uis enim tũ pauoꝛ. tũ terꝛoꝛ. tũ
mi ea ãa expulerat. Exanimatio





UN PROTAGONISTA DI "MIR ISKUSSTVA" G.I. NARBUT

ROBERTO MESSINA

Una scorribanda tra i libri illustrati di un protagonista della seconda generazione di "Mir Iskusstva", riconduce ad un tempo in cui la grafica libraria si stava rinnovando, attraverso un processo che doveva raggiungere il proprio acme nelle composizioni degli artisti dell'avanguardia.

Georgij Ivanovic Narbut apparteneva alla generazione che operò questo passaggio. Nato il 26 febbraio 1886 nella masseria Narbutovka, del distretto Glukovskij, nella provincia di Cernigov, in Ucraina, trascorse la sua infanzia in questo paese sperduto, frequentando il ginnasio di Gluchov, piccola città di provincia, ma ricca di avvenimenti storici (nel XVIII secolo era stata capitale dell'Ucraina). Non ebbe una precoce disposizione al disegno, anzi fino all'età di dieci anni non ebbe la possibilità né di scrivere né di disegnare. D'altronde le lezioni di disegno ricevute al ginnasio non gli furono di alcuna utilità, mentre era sveglia in lui l'attenzione per la natura e i costumi del suo paese. L'arte popolare e i generi tradizionali ucraini non solo sono da lui assimilati, ma ne permeano il gusto e ne sviluppano l'immaginazione. Avendo avuto, durante gli anni del ginnasio, l'occasione di vedere la scrittura russa antica, quella dei manoscritti, si impadronì di questi caratteri geometricamente stilizzati, imitandoli con una forma grafica elegante e raffinata.

Una particolare influenza esercitarono sul giovane artista le illustrazioni di J.Bilibin per le favole di Afanasiev, che lo spinsero ad illustrare favole russe. Lo stile di Bilibin si attagliava alla sua indole che privilegiava gli elementi tradizionali e folclorici. Le cornici imitano gli intagli ornamentali sul legno degli utensili e dei mobili tradizionali con infiorescenze stilizzate; i costumi variopinti della tradizione folclorica rendono vivaci le scene ambientate nei paesaggi, delineati accuratamente, stilizzata imitazione della campagna russa; per non parlare delle costruzioni architettoniche: terem, palazzi casupole, mura e torri di città. Il revival della cultura materiale tradizionale era stata una scoperta di Bilibin, di Kandinskij e degli altri artisti del gruppo di Mamontov e della principessa Tenisheva. Questa immissione nella grafica dell'inizio del secolo di contenuti autoctoni e nazionalistici, se da un lato era un recupero di certe tradizioni che sarebbero andate perdute, dall'altro è uno stimolo per una espressività grafica che supera l'elemento tradizionale per raggiungere graduali, ma concreti traguardi artistici non immuni da decadentismo e da un raffinato tratto stilistico.

L'influenza di Bilibin non è soltanto indiretta, una imitazione esterna, pedissequa,scarsamente creativa, è invece diretta,personale. Infatti nel 1910 Narbut si reca a Pietroburgo dove fa la sua conoscenza. Bilibin si accorge subito del talento del giovane artista ucraino. L'aiuta a fargli pubblicare le illustrazioni che aveva eseguito a Gluchov e lo invita ad installarsi presso di lui. Lavorando vicino al maestro, Narbut osserva e impara i procedimenti pittorici e i tratti del disegno, ma sviluppando anche la sua personalità che man mano si esprime e si espande in maniera crescente.

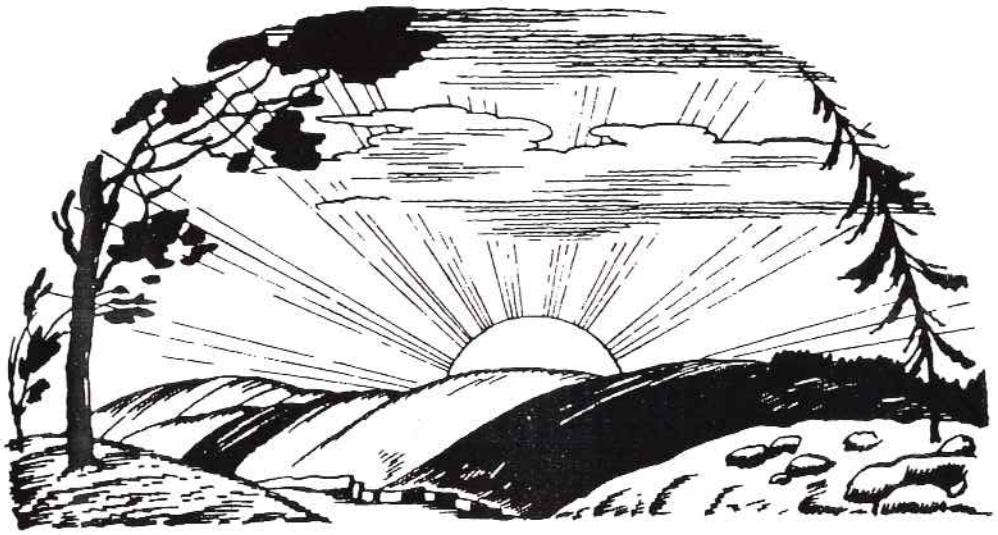
Bilibin apparteneva al gruppo di "Mir Iskusstva"(Il Mondo dell'Arte), che, tra la fine del secolo e l'inizio del nuovo, aveva rinnovato gli stilemi dell'arte russa. Assorbite e ricreate le tecniche grafiche e pittoriche dell'occidente, adattate all'ambiente russo, il gruppo aveva dato uno scossone alla tradizione autoctona rappresentata dai pittori "ambulanti". Già in precedenza Vasnezov e Miljutin avevano fatto rivivere le tradizioni folcloristiche e popolari secondo moduli modernisti, vicini allo stile Liberty, ma di un Liberty russo, autonomo, legato alle tradizioni slave. Le favole illustrate da Vasnezov risentono, anche se i contenuti sono gli stessi, dei progressi grafici della seconda metà dell'ottocento. La destinazione decorativa di queste illustrazioni tuttavia le rende più adeguate agli album di fiabe popolari per bambini. Ma anche il segno più sommario e nello stesso tempo più stilizzato riconduce allo stile della tradizione occidentale ben definito e consolidato. Pure il mondo tradizionale degli acquerelli che Kandinskij eseguì a Monaco, ha una sua originalità che prelude ad una concezione pittorica più moderna e d'avanguardia. E' stupefacente come uno stesso soggetto tradizionale possa conservare la stessa efficacia pur essendo trattato da artisti diversissimi, ma nello stesso tempo acquistare un valore stilistico nuovo. Narbut, facendo tesoro di questa tradizione recente, acquisisce anche i risultati da essa ottenuti; ma fa anche un ulteriore passo avanti. Ed infatti appartiene, insieme a Cechonin e Mitrochin, a quella che è stata definita la seconda generazione de "Il Mondo dell'Arte", che ha raffinato vieppiù la grafica libraria russa dell'inizio del secolo. I riferimenti allo stile di Benois, di Dobuzhinskij, di Lanceré non mancano, ma Narbut riesce a conciliare un'arte grafica eminentemente decorativa addirittura con il segno rapido e geometrico dell'avanguardia.Per Narbut il testo è quasi un pretesto per un esercizio decorativo. Contrariamente a Bilibin, che si attiene strettamente al testo narrativo, Narbut punta piuttosto sugli effetti decorativi, l'armonia della composizione e l'espressività delle linee.

La novità del suo stile si può sintetizzare in due elementi fondamentali: lo studio della natura vista attraverso un diaframma stilizzato; gli animali, gli insetti, le piante sono sottoposti ad una attenta rappresentazione popolare filtrata da una cultura decadente. A volte i suoi personaggi sono dei giocattoli, allora il suo disegno è l'imitazione grafica di una imitazione plastica, come per esempio i soldatini di piombo. Ed infatti l'imitazione di Bilibin è breve, già nel 1907 uno stile personale pervade le sue illustrazioni, anche se certi elementi tradizionali permangono.Un esempio puntuale è la copertina dell'album *La gru e l'airone - L'orso*.La prima differenza che si nota tra questa copertina e









quelle di Bilibin è che i toni dei colori sono meno densi, hanno la tenuità del pastello. Anche se la struttura della copertina è rigorosa e simmetrica, tuttavia gli elementi che la compongono hanno un carattere nuovo, diverso da quello tradizionale russo. La parte inferiore è una decorazione ornamentale ripetitiva da carte da parati. Al di sopra, in un semiovale giallo il titolo è scritto in caratteri di stile slavo modernizzato. Il semiovale superiore è formato da due alberi inclinati che quasi si toccano; al centro un altro gruppetto di alberi nasconde la falce della luna; in alto alcune nuvole rosa.

In cosa consiste la novità di Narbut? In piccoli particolari quasi invisibili, ma che danno un clima diverso alla copertina. Il titolo utilizza la scrittura slava, ma la rende più duttile, più ariosa; le aste sono distanziate, gli occhielli sono stilizzati in senso modernista e la scrittura si appoggia su di un giallo dai contorni arrotondati e arricciati che simulano un cartiglio senza somigliarvi.Il cielo del paesaggio è scuro in alto e più celeste in basso, mentre le nuvole rosa sono punteggiate secondo lo stile giapponese, imitato e stilizzato dalla grafica occidentale. I colori pastello addolciscono i tratti e danno all'insieme un tono lieve anche se l'architettura è rigorosa e impeccabile.

Durante il suo soggiorno a Monaco scopre Dürer che esercita su di lui una grande influenza, tanto che ne imiterà il monogramma per firmare i suoi disegni.

Altro punto fondamentale dell'evoluzione grafica di Narbut sono le illustrazioni alle fiabe di Andersen e di Krylov. E' qui che per la prima volta utilizza la siluetta come mezzo principale di espressione, ispirandosi sia alla decorazione pseudocinese che figurava sugli articoli della manifattura di porcellane di Pietroburgo (per l'Usignolo di Andersen),sia alle opere di F. Tolstoj, artista russo della prima metà del XIX secolo, sia ai disegni che decoravano gli almanacchi dell'epoca improntati in generale allo stile neoclassico russo. Tuttavia ci sono delle opere notevoli che rappresentano il passaggio dalla prima alla seconda maniera nello stile di Narbut, che, se conservano tratti imitativi, segnalano anche novità stilistiche notevoli. Il ricordo di Bilibin, di Polenov, della Jakuncikova sono presenti, si notano, ma solo come base di partenza perché sono evidenti i tratti originali che sono stati elaborati. Il passaggio dalla prima alla seconda maniera è caratterizzato da alcune opere come: *La guerra dei funghi, Teremok e Mizghir, L'aquila di legno,* tutti del 1909. Non si può prendere in mano il primo di questi libri senza pensare a Bilibin. L'album è pubblicato da Knebel' con una copertina grigia sulla quale sono sviluppate a meraviglia le linee, le forme, i colori dell'incorniciatura. Si sente la forte eredità ornamentale dei libri silografici, ma le soluzioni grafiche di Narbut sono un progresso rispetto ai libri illustrati due anni prima. E' da notare che la rappresentazione è dinamica, con al centro l'eroe sull'aquila. Infatti l'eroe è in viaggio da un reame all'altro; si vedono dall'alto - la scena è ripresa dall'altezza dell'eroe che vola - una città cinta di mura semivisibile sulla destra e un'altra città in basso sulla sinistra; la differenziazione delle due città-reami è puntualizzata da due emblemi araldici, simboli delle città. Interessante anche la coloritura del cielo e dell'orizzonte ben separati dal bianco in cui appare l'aquila di legno. E mentre le città ricalca-

no l'antico stile russo, il paesaggio arieggia la grafica giapponese.

La serie successiva, ossia la seconda maniera, caratterizzata dalle illustrazioni ad Andersen e Krylov (1911-1913), comprende le opere migliori di Narbut. *L'usignolo* resta forse insuperato. La copertina è meravigliosa. Una serie di siluette, ripetute come in un tessuto stampato, costituisce un sistemi di disegni ornamentali con al centro il titolo incorniciato da nuvolette stilizzate e arricciate. Qui Narbut riecheggia la pittura galante alla Watteau, risuscitando le *chinoiseries* tipiche dell'epoca.

Ancora più stupefacenti sono le illustrazioni al *Ranocchio saltatore* di Andersen, perché mostra ancora una volta un Narbut inatteso. Ricorda gli illustratori inglesi del XIX secolo, specialmente il Tenniel di *Alice*.

La serie di illustrazioni a Krylov è ancora un progresso stilistico. Sono tre volumi: *Le fiabe*, *L'anno 1812 nelle fiabe di Krylov*, *La Russia salvata*. Ebbero un immenso successo negli anni 1912-1913 per l'uso magistrale della siluetta, alla quale il critico E. Gollerbach dedicò addirittura un libro nel 1926. In esse i corpi umani con le teste di animali producono un effetto grandioso, come le illustrazioni di Grandville alle fiabe di La Fontaine.

E' davvero interessante l'ambiguità di questa grafica, da un lato satirica e nello stesso tempo elegante, sobria. Il caricaturale non ha bisogno dell'eccessivo, si serve dell'eleganza. Ecco la parola giusta per definire Narbut; non si serve del grottesco o dell'esasperato, riesce ad esercitare la satira anche facendo uso di mezzi ricercati come la siluetta. In effetti Narbut è elegante perché colto, raccoglie molte cose rare, specialmente quando

A K T A
N A R B V
T O R V M
I

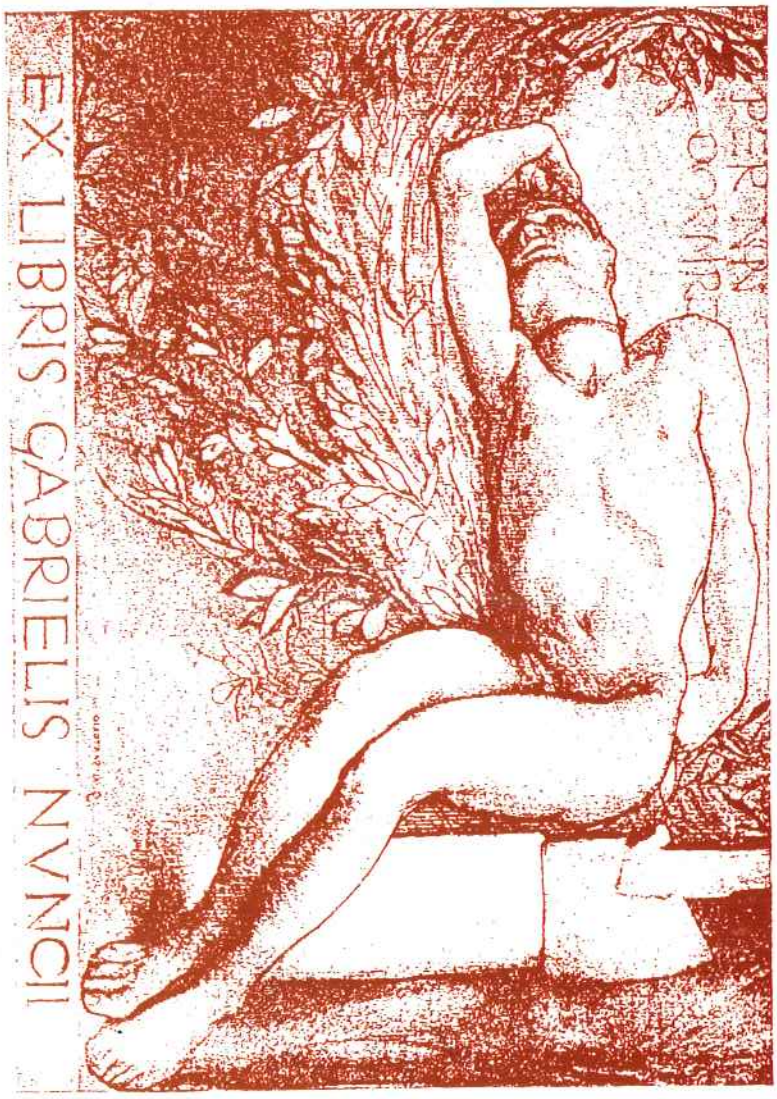
torna in Ucraina, una volta all'anno. L'araldica, l'architettura russa, ucraina, europea, ritratti dei capi cosacchi, incisioni e bigiotteria, emblemi, acquaforti: l'interessava tutto ciò che si collegava alla cultura tradizionale ucraina, ma anche alle arti decorative europee e orientali. Tutta una cultura composita riappare trasformata nella sua grafica, sconcertante se non si conoscono le sue fonti. Come Cechonin che aveva ideato addirittura uno "stile impero sovietico"(Efros), Narbut inventa uno stile grafico composito che echeggia allo stesso tempo il neoclassico e l'avanguardia. Basta osservare le lettere dell'alfabeto ucraino che sono una sinfonia grafica sia per i disegni che per le lettere realizzate con caratteri tipografici e con rami di fiori e frutta. A queste gioiose forme così accattivanti e così spontanee si oppongono le serie *Fantasie architettoniche*, immerse in un clima spettrale; una via di mezzo tra i ruderi settecenteschi e le visioni urbane surrealiste. Colpisce il fatto che uno stesso artista possa realizzare opere così differenti, possa passare disinvoltamente dalla tradizione all'avanguardia (spesso la grafica di Narbut diventa sommaria e stilizzata, ma il suo talento consiste nel far convivere l'architettura sobria e lineare della pagina con caratteri e disegni compositi, le curve floreali

con la geometria cubista). E cubista è un suo autoritratto del 1918 dove, come al solito, tradizione ucraina e affastellamento degli oggetti non stridono, ma intersecandosi non perdono la loro originalità, come nei disegni di Ermilov.

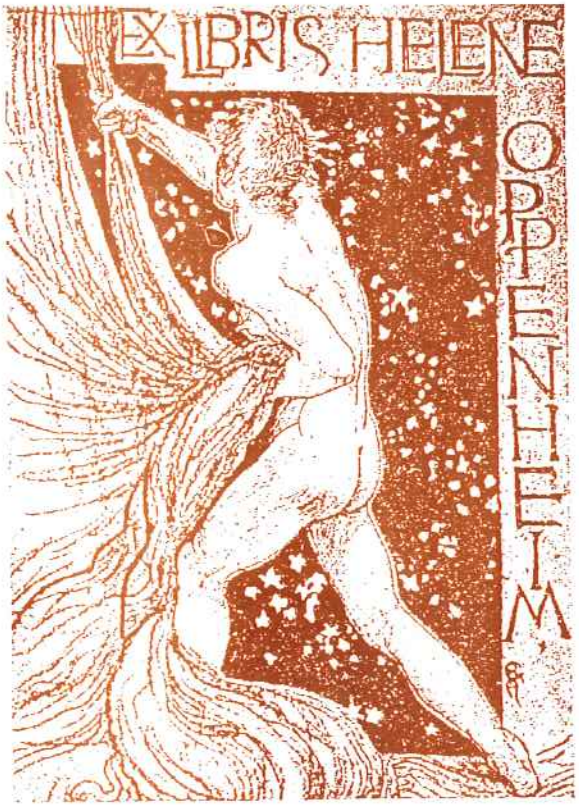
Dopo la rivoluzione Narbut è preso da un forte entusiasmo patriottico e la sua grafica è permeata del folclore ucraino, ma il tratto dei suoi disegni, con un contenuto ben preciso, tradise la modernità grafica. Anche l'ambiente più tradizionale ha un aspetto moderno, il segno di una attualità sconcertante.

L'opera più notevole di questo periodo è la serie di illustrazioni al poema *Enea e i cosacchi* di Kotljarevskij (1919). Il poema burlesco è realizzato come una seria opera patriottica e i disegni di Narbut ricordano le miniature orientali turche e persiane. Infine rielabora l'alfabeto in netto stile ucraino dove confluiscono vari stili decorativi; gli intagli sul legno, i ricami, i tessuti ecc. E' un bagno patriottico che non evade dalla sua cultura d'avanguardia, anzi è un tentativo autoctono di modernità. In Russia l'avanguardia fioriva anche in provincia con uno stile tutto locale, caso unico nella sua storia: a Kiev, come a Tiflis, come a Kazan. Ma Narbut non poté ulteriormente portare avanti il suo lavoro. La morte lo colse nel 1920 a soli 34 anni.





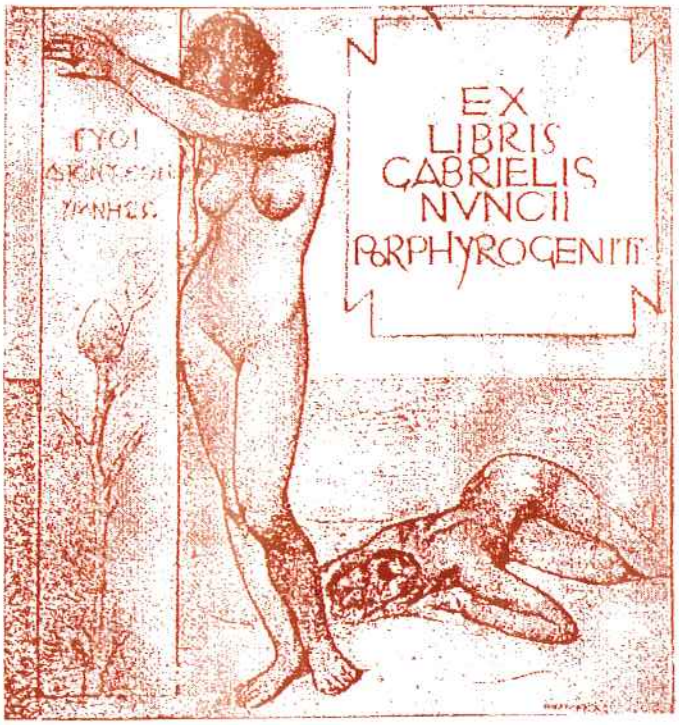
Giulio Aristide Sartorio



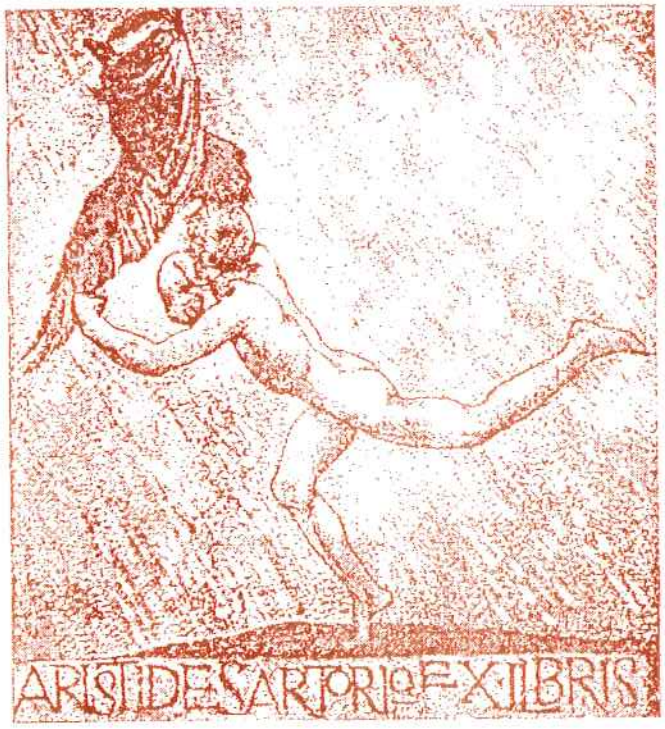
Giulio Aristide Sartorio

Nel vasto scoraggiante mare della 'librità' solo di qualche libro posso dire che è ***mio****, ovvero che l'ho ereditato, l'ho comprato, l'ho avuto in dono (l'ho avuto in prestito senza restituirlo?). La cosa migliore sarebbe leggerlo, ma c'è chi pensa che, per intanto, dire che è* ***mio*** *è un modo per navigare sopra quei flutti temibili, o, se non altro, di restare a galla.*

Forse è a questa necessità- un po' patetica, un po' vanitosa - che risponde il moderno gusto dell'Ex libris, l'etichetta personalizzata, il contrassegno inconfondibile che una tradizione secolare ha trasferito fino ai nostri giorni. Dell'Ex libris, di cui c'è una lunga storia, su cui c'è una vasta letteratura, nonchè associazioni internazionali e accaniti collezionisti, abbiamo voluto in questo volume di BVE Quaderni, *proporre una modesta rassegna, limitata ai primi decenni del nostro secolo. Le illustrazioni sono tratte quasi esclusivamente dal libro di Andrea e Anna Maria Disertori,* Ex libris italiani della prima metà del Novecento, *edito da Rusconi nel 1984.*



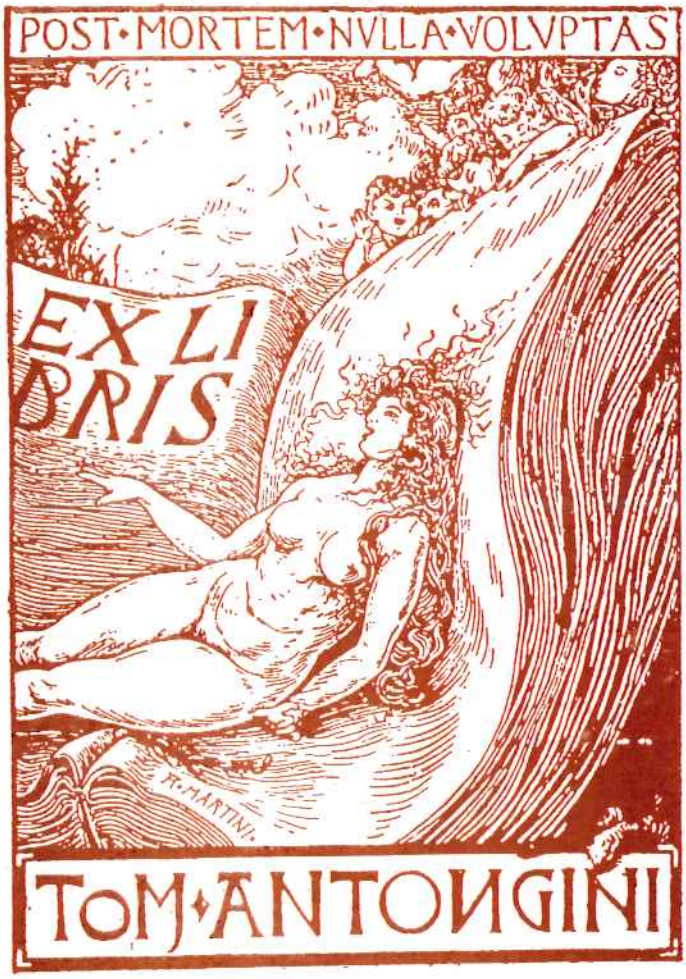
Giulio Aristide Sartorio



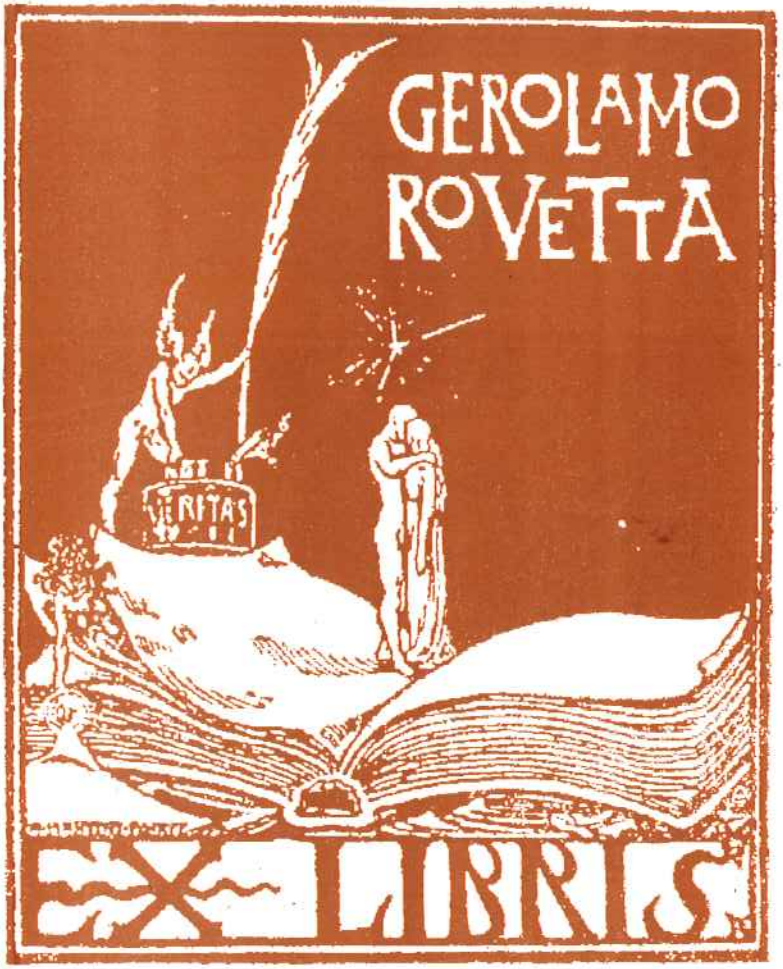
Giulio Aristide Sartorio



Giulio Aristide Sartorio



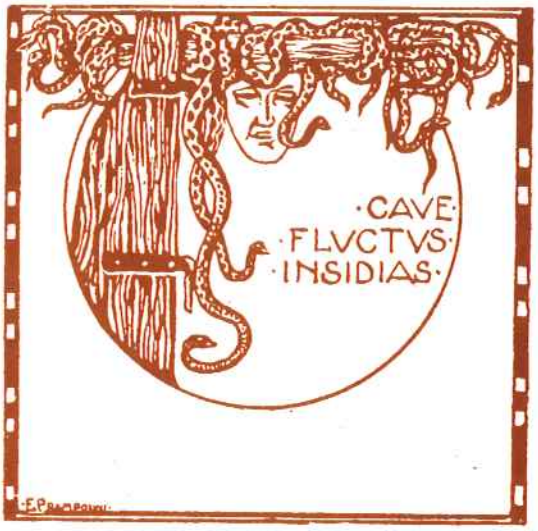
Alberto Martini



Alberto Martini



Alberto Martini



Enrico Prampolini

I DOCUMENTI MULTIMEDIALI E IL DEPOSITO LEGALE

Le riflessioni che seguono hanno la loro origine in un intervento al convegno *I documenti e le raccolte multimediali in biblioteca* organizzato a Perugia nel 1994 dall'Associazione Multimedia.

L'argomento si prestava ad una serie di considerazioni che, pur muovendosi all'interno di un tema molto sviscerato dai bibliotecari italiani nella letteratura professionale e in incontri e tavole rotonde, possono presentare spunti originali dovuti all'*innovazione tecnologica* che è la caratteristica principale di questa tipologia di documenti e che, per la sua rapidissima evoluzione, richiede una grande flessibilità sia alla normativa che regolamenta il deposito, sia alle capacità organizzative delle istituzioni che ricevono i documenti per utilizzarne appieno le potenzialità.

La prima osservazione che può essere fatta è che appena tre anni fa il documento della Commissione delle Comunità Europee sul deposito legale nei paesi membri[1], nel fornire una notevole quantità di dati, ora parzialmente superati vista l'intensa attività che in questo campo viene svolta dai diversi paesi, elencava le categorie di materiale sottoposte ad indagine ripartendole in due grandi divisioni *materiale librario* e *materiale non librario*, ma, all'interno di quest'ultimo, prevedeva solo le categorie *audio registrazioni, audio registrazioni musicali, film, materiale video, programmi radiotelevisivi* mentre la categoria dei *documenti multimediali* era completamente assente. Solo tre anni fa quindi non era ancora avvertita la necessità di individuare in modo specifico un materiale che ha invece rapidissimamente acquisito importanza nel campo dell'informazione e della comunicazione e sempre più ne va acquisendo.

Al momento della redazione di quel documento del resto buona parte dei paesi della CE non disponeva ancora di leggi nazionali sul deposito legale che trattassero tutte le categorie del materiale non librario: facevano eccezione soltanto il Lussemburgo, la cui normativa è del 1989, il Portogallo e la Spagna, che avevano una normativa sufficientemente esaustiva in quanto escludeva i soli programmi radiotelevisivi, e la Francia che proprio nel giugno di quell'anno promulgava la sua nuova normativa[2]. Va notato per inciso che la normativa portoghese, che è del 1982, nel prevedere la consegna di tipologie di materiali diverse da quello a stampa di tipo tradizionale, ha creato gravissimi problemi alla Biblioteca Nazionale di Lisbona che si è trovata a ricevere materiali senza essere adeguatamente attrezzata per garantirne la conservazione e la consultazione.

Dal documento CE si evince peraltro che tutti i paesi della Comunità concordavano nel ritenere necessaria l'elaborazione di norme specifiche per il materiale non librario in quanto era ormai opinione comune che tale materiale costituisse una parte rilevante del patrimonio culturale nazionale.

Come si è già detto le norme che regolamentano la consegna di un materiale la cui produzione si vale di una tecnologia in continua e rapidissima evoluzione devono essere particolarmente flessibili per non trovarsi superate già al momento della loro approvazione: i tempi per l'aggiornamento legislativo sono infatti inesorabilmente più lenti di quelli dell'evoluzione tecnologica.

L'esigenza di disporre di una le

gislazione che sia in grado di assicurare la raccolta di quanto deve essere considerato a pieno diritto parte della produzione culturale nazionale è quindi diffusamente avvertita, così come la necessità di individuare correttamente le istituzioni destinate al trattamento, alla conservazione e alla fruizione del materiale non librario.

Tali istituzioni infatti devono affrontare più ordini di problemi: quelli legati all'immagazzinamento di materiali, in quantità crescente, appartenenti a tipologie molto diversificate e comunque altamente sofisticate, cosa che li rende particolarmente delicati e quindi da tutelare con estrema attenzione mediante sistemi di conservazione appropriatamente dimensionati; quelli di un'attenta e non facile opera di catalogazione e quindi di produzione degli standard relativi; quelli derivanti dalla fruizione da parte del pubblico che deve essere assicurata mediante attrezzature spesso molto costose sia al momento dell'acquisto sia per la manutenzione e che devono essere rapidamente aggiornate e rese sempre più potenti.

Va inoltre ricordato che una raccolta nazionale ha un compito che non si esaurisce nell'immediato e che quindi la consultazione dei materiali non librari deve essere garantita nel tempo, anche quando l'evoluzione tecnologica rende superati sia i supporti sia le attrezzature che ne consentono la consultazione e per le quali prevedibilmente non sarà facile trovare né pezzi di ricambio né personale tecnico in grado di effettuare i necessari interventi.

Per quanto riguarda la situazione italiana si può ricordare che da pochi mesi la VII Commissione permanente del Senato ha approvato, in sede legislativa un disegno di legge[3] destinato a sostituire la normativa risalente al 1939[4] che, relativamente all'argomento di cui ci occupiamo, prevedeva, e non poteva essere diversamente, il solo deposito delle registrazioni che facessero parte integrante del materiale librario.

La normativa del 1939 risultava invecchiata per una serie di motivi: in particolare lo scopo originario di censura e controllo non aveva più ragion d'essere e le modalità del deposito (una copia alla Procura della Repubblica e quattro alla prefettura della provincia sede del tipografo) comportavano ritardi nella disponibilità presso le istituzioni ultime destinatarie del deposito e favorivano anche l'evasione dall'obbligo che si è calcolato raggiungesse talora il 30%.

I tentativi di modifica o di rinnovo sono stati numerosi e di diversa provenienza politica, ma nessuno di essi ha finora superato lo stadio del disegno di legge.

Quello attuale è nato su impulso dell'Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria che ha curato la stesura di una bozza di normativa nell'elaborazione della quale si è naturalmente tenuto conto sia del dibattito in materia, nazionale e internazionale, sia delle normative rinnovate o emanate negli altri paesi (Francia e Norvegia).

Gli elementi decisamente innovativi presentati dalla nuova proposta sono: l'indicazione che le finalità del deposito risiedono nella produzione di servizi (di tutela e conservazione, di accesso, bibliografici), abbandonando quindi il vecchio criterio di considerare un fine l'accrescimento delle raccolte delle istituzioni destinatarie, lo snellimento delle modalità di deposito e l'attenzione posta nel prevedere proprio

quei meccanismi, atti a tenere il passo con l'evoluzione tecnologica dei materiali, di cui si è più sopra fatto cenno, al fine di garantire la copertura per l'intera produzione di quanto risponda ai criteri di rilevanza per la cultura italiana.

Nel primo articolo, che stabilisce i principi generali su cui si basa la legge, si indicano come oggetto del deposito obbligatorio i documenti su qualsiasi supporto, destinati all'uso pubblico e fruibili mediante la lettura, l'ascolto e la visione e si individua il fine del deposito nel conservare la memoria della cultura e della vita sociale italiana, considerando i documenti fonti per la conoscenza, lo studio e la ricerca.

Nell'articolo 3, che elenca le categorie di documenti destinati al deposito legale, vengono citati esplicitamente i documenti multimediali, ma soprattutto viene demandato ad una Commissione istituita dal Ministero per i beni culturali e ambientali il compito di individuare nuove categorie di documenti da destinare al deposito legale.

Si è quindi provveduto a garantire quel costante allineamento fra la normativa e l'evoluzione tecnologica che avevamo detto essere uno dei problemi fondamentali nel momento in cui si voleva garantire una raccolta nazionale.

L'altro aspetto della raccolta nazionale, cioè chi ne divenga responsabile, viene risolto in base a criteri di cooperazione, ripartendone l'onere fra diverse istituzioni e, per quanto riguarda i documenti multimediali, l'istituzione destinataria viene individuata nella Discoteca di Stato.

Ritengo peraltro che almeno per quanto riguarda i multimediali sarà necessario approfondire ulteriormente l'aspetto della cooperazione fra istituzioni responsabili della raccolta nazionale. Bisognerà infatti valutare per un verso i vantaggi di risolvere in un'unica istituzione le difficoltà tecnico-organizzative (modalità di immagazzinamento e strumenti per la fruizione) e per l'altro la necessità di assicurare agli utenti una coerenza di reperimento di contenuti omologhi, indipendentemente dai supporti che li presentano. Basta infatti scorrere uno degli elenchi di multimediali che vengono pubblicati sulle riviste destinate a chi si interessa di informatica per vedere come al supporto multimediale si affidi una serie di opere che gli utenti delle biblioteche si aspetterebbero di trovare in quelle; due soli esempi tra tanti possibili: la *Letteratura italiana Zanichelli* e la *Divina Commedia* prodotta dalla Editel, un CD che consente la visione di illustrazioni e schemi, l'ascolto delle voci degli attori che leggono i canti e la contemporanea lettura del testo; non si può non convenire che questi documenti troverebbero giusta collocazione in una biblioteca.

Si può quindi concludere auspicando che i documenti multimediali vengano ripartiti fra le istituzioni che cooperano a costituire la raccolta nazionale non tanto in base alla tipologia del supporto, quanto in base al criterio di coerenza tra il contenuto intellettuale del documento e quello delle raccolte presenti nelle diverse istituzioni.

Serena Molfese

[1] *Sintesi del deposito legale e sua pratica negli stati membri della CE*, a cura di M. Manzoni. Lussemburgo, D.G.XIII, 1992.
[2] Legge 92-546 del 20 giugno 1992
[3] Disegno di legge n.1611
[4] Legge n.374 del 2/2/1939, modificata con il decreto luogotenenziale del 31 agosto 1945 n. 660.

IL SERVIZIO DI PRESTITO E LA PIU' GRANDE BIBLIOTECA ITALIANA

A tener conto dei dati emersi dal 'Questionario sui bisogni e le esigenze dell'utenza' distribuito dalla Biblioteca nel giugno scorso, solo 253 utenti dei 1555 che hanno risposto all'inchiesta sono interessati al servizio del prestito, e la quantità dei movimenti di prestito effettuati nello stesso periodo non sembra smentire la consistenza dei dati del questionario.
Se è dunque innegabile l'esiguità del servizio che la Biblioteca svolge nei confronti dell'utenza , lo è altrettanto il fatto che alcune delle cause siano legate a fattori strutturali, quali la funzione istituzionale di conservazione e tutela del patrimonio librario connessa alla sua qualità di Nazionale Centrale (che limita fortemente la disponibilità del documento al prestito) e la scarsità dei fondi che, unita all'obbligo di osservanza di una normativa contabile che impedisce l'esigibilità dall'utenza del pagamento di servizi onerosi, diminuiscono o in alcuni casi vanificano la capacità di prestito, soprattutto internazionale.

Altri fattori che finora hanno contribuito a scoraggiare la richiesta e a limitare l'efficienza del servizio possono essere individuati nei lunghi tempi di acquisizione e trattamento dei documenti, così come nella complessità e lungaggine delle procedure. Ed è nell'intento di ridurre i tempi e di semplificare le procedure che la Biblioteca si è vivamente impegnata.
La consistenza delle acquisizioni è legata, come è noto, per quanto riguarda la produzione editoriale italiana, alla Legge sul deposito obbligatorio della copia e da tempo si attende una nuova disciplina che comporti tra l'altro uno snellimento dei tempi, si sta tentando perciò, nel frattempo, di raggiungere una tempestività maggiore nelle acquisizioni attraverso un coordinamento più stretto con la Prefettura.
Il risultato migliore è stato ottenuto con il superamento della catalogazione manuale: il trattamento automatizzato in SBN, la creazione della base dati della Biblioteca - sempre più consultata dall'utenza locale - e l'eliminazione dell'arretrato un tempo cronico hanno comportato la presenza in Indice di un ormai consistente numero di notizie localizzabili presso la Nazionale e quindi la possibilità di gestire il prestito in rete.
Dopo alcuni mesi di necessario rodaggio delle procedure, si sta dunque avviando il prestito con le biblioteche italiane che partecipano al Servizio Bibliotecario Nazionale, anche se alcuni problemi permangono.
Ovviamente per la Nazionale non si verifica un'identità tra catalogo e base dati (che parte dal 1987), inoltre continueranno a pervenire richieste da biblioteche non collegate in rete e sarà perciò necessario mantenere le procedure manuali accanto a quelle automatizzate. Naturalmente le richieste in partenza dalla Nazionale verranno inoltrate preferenzialmente alle biblioteche in rete tramite posta elettronica, strumento rivelatosi efficace anche per la richiesta di opere che non compaiono nell'archivio informatizzato.
Un discorso a parte merita il servizio di prestito internazionale, che ci sembra attraversi un momento di grande sofferenza.
In questi ultimi due anni si è registrato un forte decremento delle richieste da e per le biblioteche straniere, soprattutto quelle del mondo di lingua anglosassone: il

rapporto con la British Library che, attraverso il Document Supply Centre, gestisce il movimento più cospicuo in Europa, è diventato di fatto impraticabile; la Library of Congress ha cessato dal 1993 il prestito interbibliotecario con i paesi extra America, per motivi di *budget*, come è stato spiegato.

L'utente della Nazionale che desiderasse malauguratamente in prestito un volume stampato in Gran Bretagna si troverebbe di fronte al rifiuto di inoltro della richiesta: la Biblioteca non è infatti in grado di sostenere i costi richiesti dall'Inghilterra che non accetta più il vecchio sistema basato sullo scambio dei moduli IFLA, né il pagamento in coupons postali internazionali. Forse meno sfortunato l'utente che accede al prestito dagli Stati Uniti: tramite il National Union Catalog è possibile localizzare il documento, ma, tranne per alcune biblioteche iscritte in un elenco peraltro non esaustivo fornito dalla LC, non si può essere sicuri che la biblioteca individuata effettui di norma il prestito internazionale. In aggiunta, le biblioteche americane si rivelano meno sollecite (o meno interessate?) di quanto lo fosse la Library of Congress e occorre comunque attendere mesi l'arrivo dell'opera o della risposta negativa. E' pur vero che alcune biblioteche universitarie italiane, specie dipartimentali, effettuano il servizio perché collegate con reti locali statunitensi, ma vi sono forti restrizioni all'accesso per gli studenti e la preclusione per chi non lo è.

Per quanto riguarda i rapporti con gli altri paesi europei ed extracomunitari, il prestito è per lo più praticabile e praticato, ma i tempi di attesa sono comunque lunghissimi (in media dai 60 ai 90 giorni) e a volte francamente estenuanti o non prevedibili. Ciò dipende dalle modalità di trasmissione sia delle richieste che del documento fisico, per i quali vengono utilizzati i normali canali postali, ed in parte dalle procedure: una domanda di prestito proveniente da una biblioteca straniera può pervenire alla Nazionale anche un mese dopo il suo invio e, se il suo esito è negativo, la rotazione ad altre biblioteche produce un effetto moltiplicativo dei tempi; la spedizione o la ricezione di un'opera, poi, possono richiedere anche un paio di mesi. Il bibliotecario, allo stato attuale delle cose, ha veramente pochi strumenti per ridurre queste attese. L'eliminazione del passaggio al protocollo delle richieste in arrivo ed in partenza ha prodotto certamente un risparmio di tempo ma, poiché l'uso generalizzato del fax è inattuabile per i soliti motivi di costo, è auspicabile l'adozione della posta elettronica anche per la rotazione del prestito internazionale, tanto più in quanto anche in questa funzione è attualmente utilizzato per la localizzazione delle opere l'Indice SBN, accanto ai repertori tradizionali.

Emerge poi la necessità di convertire automaticamente, senza ulteriori passaggi, il prestito in fotoriproduzioni laddove l'utente lo abbia indicato come opzione nella richiesta o laddove l'opera consti di pochi fogli e sia esclusa dal prestito per motivi di tutela (ad esempio le miscellanee rilegate, che pure si possiedono in più copie) o per motivi di mera opportunità, come può accadere per singoli scritti contenuti in atti di convegni o raccolte di saggi di cui sarebbe superfluo inviare l'intero volume.

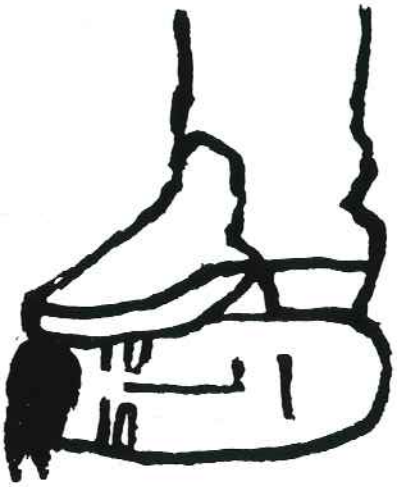
Questo tuttavia è solo un aspetto particolare della più generale ne-

cessità di un legame funzionale tra il servizio di prestito e quello di riproduzione, al fine di attuare una politica efficace di diffusione del documento. Inoltre, la recente entrata in vigore del Regolamento recante norme sulle biblioteche pubbliche statali (D.P.R. 5 luglio 1995, n. 417), che al punto 'c' del secondo comma dell'art. 50, prevede la "fornitura, in alternativa di una riproduzione eseguita su richiesta e a spese dell'utente", permette per un verso di favorire la conservazione dell'originale presente in biblioteca, per l'altro di evitare ove possibile la rotazione ad altre biblioteche con conseguente risparmio dei tempi. Di entrambe le strutture va ridisegnata dunque la configurazione, in entrambe vanno potenziate la funzionalità e la capacità. Dunque molti sono i lacci che stringono il prestito e che finora (ciò vale in particolare per quello interbibliotecario) hanno impedito di raggiungere una produttività in linea con i requisiti minimi di un servizio efficiente.

Ci auguriamo che almeno alcuni dei lacci istituzionali possano essere sciolti dall'applicazione del nuovo Regolamento organico delle Biblioteche Pubbliche Statali, mentre una possibilità concreta di aggirare le paralizzanti norme sulla Contabilità di Stato è comunque offerta dalla 'Legge Ronchey', che prevede la possibilità di affidare a terzi la gestione di servizi aggiuntivi che comportino un onere per il pubblico.

La Biblioteca ha dal canto suo l'obbligo e credo la volontà di sciogliere tutti quei lacci di cui detiene i termini, ottimizzando l'organizzazione del lavoro, semplificando le procedure interne, incrementando le risorse tecnologiche, potenziando capacità e professionalità degli addetti, fornendo al pubblico un'informazione sempre puntuale e tempestiva sul servizio.

Natalia Santucci



BIBLIOTECA DI STORIA MODERNA CONTEMPORANEA: I SEMINARI DI INTRODUZIONE ALLA RICERCA STORICA.

Dal 20 marzo al 30 aprile si sono svolti nella Biblioteca di storia moderna e contemporanea, come avviene ormai da molti anni, 3 cicli di seminari di introduzione alla ricerca storica. L'iniziativa, nata durante la gestione di Giovannella Morghen, e gestita inizialmente da Rosanna De Longis, si proponeva come una sorta di tentativo avanzato di istruzione dell'utenza.

Da più di dieci anni questo incarico è stato affidato a Titti Vighy, che lo ha sempre assolto con energia ed entusiasmo. L'obiettivo che ci si propone attualmente è di illustrare, prendendo come spunto un tema particolare, gli strumenti di ricerca bibliografici, archivistici, le fonti di cultura materiale e quanto altro viene comunemente indagato al fine della ricostruzione storica e della dimostrazione di ipotesi e punti di vista storiografici.La nostra esperienza di bibliotecari di una biblioteca speciale, infatti, ci ha spesso dimostrato che le spiegazioni sull'uso dei cataloghi, la presentazio-

ne di bibliografie e repertori, risulta astratta e precaria quando non è legata in modo chiaro a delle finalità' che l'utente persegue. Inoltre è giusto situare la biblioteca in un contesto di istituti di ricerca e documentazione, per non creare l'illusoria percezione che si possa fare ricerca scientificamente valida solo sui libri o che esista la Biblioteca ideale che possa da sola soddisfare tutte le nostre esigenze.

Gli incontri sono rivolti ai ragazzi dell'ultimo anno dei licei classici e scientifici, in parte perché la natura ed il posseduto della Biblioteca sono particolarmente adatti a fornire materiale per il programma di storia svolto nell'ultimo anno delle scuole secondarie, in parte in considerazione del mutamento di impostazione nello studio che questi ragazzi dovranno affrontare con il passaggio all'Università.

Naturalmente questo significa che non sono destinati a tutti, ma a chi ha già optato verso le discipline storiche, o perlomeno mostra interessi di natura umanistica. La selezione, operata dietro nostra richiesta dagli insegnanti, è stata sicuramente uno dei fattori del successo di questa iniziativa, favorendo la presenza di un pubblico motivato ed interessato.

La struttura del seminario negli anni ha subito delle evoluzioni e degli arricchimenti, in quanto con l'andare del tempo ci si è resi conto che gli strumenti tradizionali, bibliografie, archivi, musei, non erano più' sufficienti a dar conto della ricchezza di prospettive raggiunta dalla storiografia contemporanea, sia nell'indicare nuovi territori di indagine, sia nel formulare nuove ipotesi di lavoro: si pensi all'importanza assunta dalla storia del costume, dalla storia sociale, dalla storia materiale, ecc...

Attualmente la struttura del seminario si articola in cinque giornate tra lezioni, visite ed esemplificazioni pratiche.

Il primo giorno è dedicato all'introduzione dell'argomento attorno a cui si dipaneranno poi le lezioni di carattere tecnico.

Questa è tenuta da un docente universitario che ha svolto degli studi su quel tema.

Di solito, il giorno successivo è occupato da due lezioni sugli strumenti bibliografici: una di carattere generale per spiegare che cos'è la bibliografia e qual'è il suo dominio, l'altra sugli strumenti esistenti per l'indagine sul tema che si sta trattando e sul loro uso.

La giornata si conclude con una visita della Biblioteca, in cui si esemplifica in particolare l'uso dei cataloghi e si mostrano i repertori posseduti. Naturalmente, da quando la Biblioteca è stata automatizzata ed ha iniziato a dotarsi di strumenti di ricerca *on line*, e su supporto elettronico, lezione e visita includono anche questi.

Il terzo giorno si svolge in Archivio.

Generalmente gli studenti vengono condotti all'Archivio Centrale dello Stato, dove i colleghi archivisti tengono loro una lezione sulla funzione degli archivi e la metodologia per la loro consultazione, concludendo con una visita guidata dell'Archivio stesso.

Alle volte, però, quando il tema prescelto lo richiede, visita e lezione si tengono all'Archivio di Stato di Roma, o in entrambi gli istituti.

Le rimanenti giornate sono quelle che subiscono ad ogni ciclo i maggiori cambiamenti, perché legate all'approfondimento di aspetti particolari, oppure all'illustrazione della vita materiale e culturale, delle relazioni sociali e

A seconda dei casi, e della fantasia dei bibliotecari, si sono proiettati film (questa iniziativa è stata possibile anche grazie alla collaborazione della Biblioteca Nazionale di Roma, che ha messo a disposizione il luogo, gli strumenti tecnici e gli operatori, oltre che all'Istituto LUCE), ascoltati canti popolari, usufruendo dei locali e del materiale della Discoteca di Stato, che è fortunatamente situata nel nostro stesso palazzo, visitato musei, ecc.: insomma proposto e organizzato quanto poteva risultare utile per completare ed arricchire l'argomento prescelto, oppure stimolare l'interesse dei nostri giovani ascoltatori.

Consenso e dissenso durante il fascismo ha costituito la traccia del seminario di quest'anno.

La lezione introduttiva è stata tenuta da Nicola Gallerano, che ha posto l'accento sopratutto sulle ragioni e le modalità del consenso al regime. Sono state poi previste quattro lezioni, distribuite in due diverse giornate, per illustrare aspetti e momenti di vita quotidiana di quel periodo ed in particolare i mutamenti più rilevanti dal punto di vista della cultura e delle comunicazioni di massa.

Una delle due giornate e' stata interamente dedicata agli interventi legislativi operati dal fascismo per (o contro) le donne e sul ruolo che comunque le donne cominciano a ricoprire nell'ambito sociale e politico, se non altro come mediatrici di consenso.

Stefania Bartoloni *Donne nel fascismo*

Rosanna De Longis *La nazionalizzazione delle donne*

Filo conduttore dell'altra giornata è stata la gestione del tempo libero.

Lauro Rossi *Tempo libero: lo sport*

Marino Sinibaldi *Tempo libero: la radio*

Le lezioni sono state corredate dall'esposizione di giornali e fotografie dell'epoca, e quest'ultima da brani registrati di trasmissioni dell'epoca.

Per l'Archivio Centrale dello Stato, hanno collaborato con noi Luisa Montevecchi, Giovanna Tosatti e Annalisa Zanuttini.

Le lezioni di bibliografia sono state tenute da Marzia Miele e Sandra Scaccia.

Come è ormai consuetudine, la richiesta di partecipazione delle scuole è stata molto superiore alla possibilità di accoglienza della Biblioteca.

La domanda, ogni anno crescente, proveniente dalle scuole ha convinto la Biblioteca a superare le difficoltà organizzative che iniziative di questo tipo, anche se sono ormai prassi consolidata, sempre comportano e ad indire altri tre edizioni di questo seminario per il mese di novembre.

Marzia Miele





Adolfo De Carolis



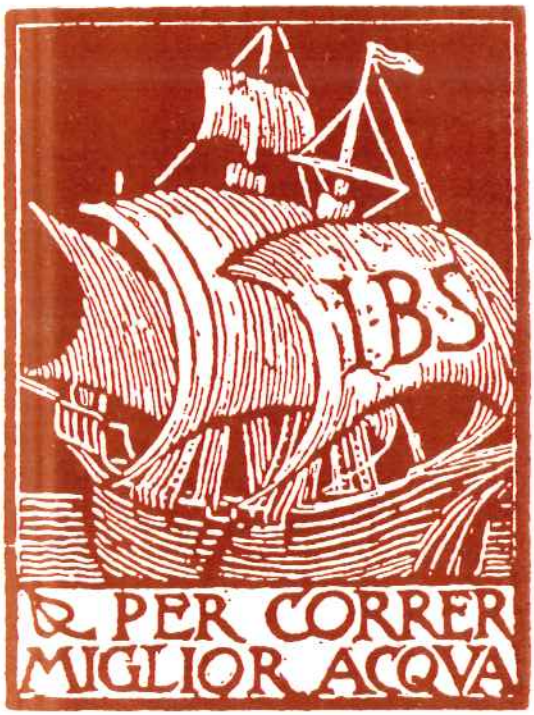
Adolfo De Carolis



Adolfo De Carolis



Adolfo De Carolis



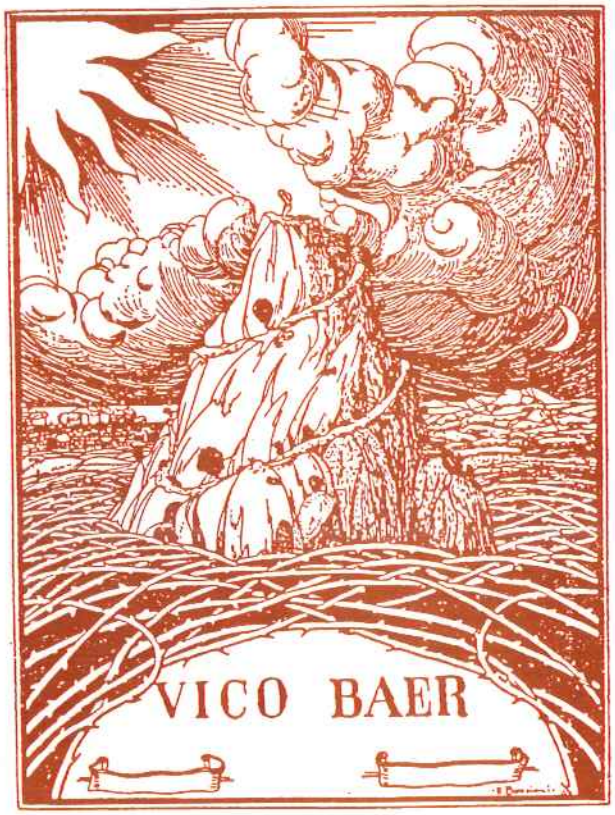
Adolfo De Carolis



Adolfo De Carolis



Antonio Rubino



Umberto Boccioni



Pietro Parigi



Dino Villani



Carlo Alberto Petrucci



Publio Morbiducci

UN DIARIO CHE NON È UN DIARIO

Blanchot (1959) è acido e liquidatorio: " *C'è, nel diario, la felice compensazione reciproca di una duplice nullità. Chi non fa niente della sua vita, scrive che non fa niente, e così si trova di fronte ugualmente a qualcosa di fatto. Chi non scrive perché si lascia sviare dalle futilità della giornata, si volge a questi niente per raccontarli, denunciarli o compiacervisi, e la giornata è riempita. E' la ' meditazione dello zero su se stesso ' di cui spavaldamente parla Amiel.* "; al contrario, Musil (1904) è possibilista e depresso: " *Diari? Un segno del tempo. Diari se ne pubblicano tanti. E' la forma più comoda, più indisciplinata. Bene. Forse si finirà con lo scrivere soltanto diari, perché si trova insopportabile tutto il resto. Ma poi a che scopo generalizzare. E' l'analisi stessa; - né più né meno. Non è arte. Non deve esserlo. A che serve parlarne tanto?* ".

E oggi? Ha ancora senso parlarne, c'è, aperta da qualche parte, una 'questione-diario'? Si direbbe proprio di no. Chi scrive più diari? Non diciamo i monumentali celeberrimi *Journal* di Gide, di Du Bos o di Green, che cinquantanni fa ebbero la stessa 'fortuna' delle opere letterarie più famose, ma anche 'diari politici', come quello di Ciano o quello del 'Che', oppure 'notturni', come quello di Flaiano, 'romani', come quello di Brancati. Pavese è morto mezzo secolo fa, e sfidiamo chiunque a trovare ancora una fanciulla più o meno bennata che abbia un quadernetto segreto su cui tracciare le linee incerte della cronaca intima.

A maggior ragione lascia sinceramente stupefatti l'uscita di un libro come questo *La visione del mondo / Diario 1973-1983*, per l'editrice Colibrì di Avezzano, voluminoso, imbarazzante, quasi maniacale esempio del ritorno di una maniera che credevamo morta e sepolta. L'autore, Adriano Barra, è sconosciuto. Anzi, era. Dalla breve nota di introduzione risulta infatti scomparso nel 1983, non si dice però a quale età. Nemmeno ci vengono forniti lumi su quale fosse l'attività del Barra, personaggio eccentrico quant'altri mai se si sta a questa *Visione*, destinato sicurissimamente a restare sconosciuto, o conosciuto esclusivamente per quest'opera, della quale già sappiamo che sarà la sola della sua misteriosa carriera.

Un diario? I diari sono molti più d'uno, anzi moltissimi. La verità è che le quattrocento e passa pagine del libro consistono di una strepitosa mole di brani di diario, testi buffi o curiosi, lacerti, brandelli, lampi di diario. Si va dal diario della dama di corte giapponese del decimo secolo a quello del bambino nella campagna toscana del secondo dopoguerra, dalle note eleganti del londinese James Boswell, agli appunti 'azzurri' del milanese Carlo Dossi, agli scritti in trincea, in prigione, in campo di concentramento, in clinica. Diari in campagna e in città, in segreto e in pubblico, in giovinezza e in vecchiaia; di donne, di uomini, di bambini, di oggetti (c'è anche il *Diario di un diario*). Diari 'americani', 'pisani', 'africani'. Dai diari 'falsi' che sono in realtà romanzi, ai testi strappati in mattine che supponiamo livide alla carta ruvida dei quotidiani. Dal diario di Cavour al giornale (ino) di Gian Burrasca. Dal diario di Trotskij esiliato in Messico a quello di Giovanni Pibiri, carabiniere in Africa. E poi ci sono i parenti: le figlie di Hugo e di D'Annunzio, la sorella di Wordsworth e la sorella di James, il fratello di Svevo e quello di Malaparte.

Ci sono i diari di tutti: da Hawthorne a Rilke, da Burroughs a Thovez, a Gavazzeni, a Dalì, Dos Passos, Kierkegaard, Sterne, Stuparich, Larbaud, Landolfi, Michelet, Hegel, Hebbel, Linati, Constant, Von Hofmannstahl, Morselli, Morante, Apollinaire, Benny Lai, Nenni, Nin (Anaïs)... Fino al diario, sempre evocato ma forse mai veramente letto, della ragazzina ebrea olandese Anna Frank. E' una sorta di assemblea plenaria degli scrittori del giorno-per-giorno, un giudizio universale dei diaristi, un coro di voci minime (o massime in tono minimo), un'adunata di gente che, nelle maggior parte dei casi, se c'era, ormai non c'è più.

A cominciare dall'autore di questo libro che chiamare 'strano' è poco, questo ipotetico Adriano Barra, che fra mezzo a una tale pletora di spunti, note, schizzi, frammenti, giorno-per-giorno trova il tempo di scrivere anche lui il suo diario, le sue note, i suoi frammenti. La sua voce è un misto di ironia e di amarezza. " *Scrivo nei ritagli di tempo.* - dice Barra - *Ormai il tempo per me è sempre a ritagli.* " Malinconico ma anche loquace, sia pure per interposta persona, l'autore tenta di trascinarci lungo quattrocento pagine di scrittura fitta e assolutamente priva di contenuto, ma raramente, va detto, noiosa. L'euforia e la solitudine: sono questi i due numi tutelari dell'opera di Barra che, pare, per nulla al mondo rinuncerebbe alla divina facoltà dell'ascoltare.

C'è un testo che può essere illuminante. Scrive Barra alla data 9 aprile 1974: " *A scuola stavo bene. Mi piaceva* ***ascoltare****. Ascoltando imparavo, senza fare fatica. Io stavo fermo, zitto, e le voci mi entravano dentro. Entravano e lasciavano le parole, in una folla ordinata, tranquilla, variopinta. Ero bravissimo a stare fermo. Immobile, disincarnato, strano. Come un fachiro. Non sarei uscito mai da quella* trance *uditiva. Non ero di quelli che aspettavano solo la campanella. Ora non ricordo quasi niente di quelle voci, scomparse nel fondo di lontanissimi inverni. Ricordo solo la beatitudine. Dell'ascoltare.* " Dunque la *Visione* può essere letta anche come uno stralunato *Temps retrouvé*; e, proseguendo nella traiettoria proustiana, non dobbiamo chiederci se siamo di fronte a un intrattenimento favoloso e necessario, qualcosa come *I mille e un diario*.?

Dunque Barra è soprattutto un **ascoltatore**, un 'auditore' indomito che non arretra di fronte all'enormità dell'universo del Rumore. Il suo diario vuole esserne la registrazione fedele, la 'santificazione', forse, se è vero che l'esercizio dell'ascolto - che si realizza nella trascrizione - emancipa i testi dalla loro finitezza e occasionalità componendoli in una 'forma' che è mosaico, affresco, collage, *patchwork*. (Un 'ascolto' che ogni volta si organizza intorno a un centro di gravità, un occhio magnetico, un punto di attrazione: una parola, una sola, che Barra scrive in neretto, e che in una nota viene, con discutibile audacia, assimilata al *punctum* del Barthes osservatore di fotografie).

Quando non copia i diari degli altri - " *amanuense elettronico* ", così si presenta - Barra, l'abbiamo detto, scrive il suo. 'Scrive'? sarebbe meglio dire: 'copia'. C'è, sembra, da qualche parte una voce, irriconoscibile come sua, che, emergendo da un silenzio abissale - il silenzio di un taciturno, ma anche il silenzio di un dormiente (di un morto?) - parla, anzi emette proposizioni fatte anche di una sola parola, o che di una sola parola vogliono essere l'irradiazione, l'alone. Barra l'ascolta e la tra-

scrive fedelmente, sempre perplesso, sempre fra invisibili virgolette. Forse a Adriano Barra è capitata una metamorfosi inedita: un giorno si è svegliato e non aveva più la voce. Così, per parlare - perché lui voleva parlare -, ha deciso di farlo con la voce di un altro, anzi di molti altri. Si è fatto ventriloquo, insomma.

Che cosa spinge questo insolito grafomane - insolito per lo meno nei modi - in questa affannosa, ossessiva raccolta di brani di diario? Perché dopotutto siamo di fronte a un collezionista, a una di quelle figure, stravaganti e comuni, di posseduti da un *daimon*, di soggiogati da una *idée fixe*, inchiodati alla ripetizione-accumulazione. Scrive Barra: " La visione del mondo *può essere letta come una serie di inizi, un elenco di risvegli.* ". E' vero: ognuno dei frammenti di diario rappresenta un inizio possibile per una storia che non è stata narrata ma potrebbe ancora esserlo. Uno spunto, un avvio, la cui prosecuzione è per intanto affidata al lettore. Il diario è sempre il diario di uno scrittore, anzi di un narratore, anche quando questo non sa di esserlo? Facile a questo punto mettere il naso nell'imponente magazzino della teoria letteraria, al comparto '**narrabilità**', evocare il Calvino di *Se una notte d'inverno un viaggiatore* o il Perec de *La vie mode d'emploi*. Ma evitiamo di far dire al Barra quello che certamente non poteva dire.

Lasciamolo lì, in mezzo ai suoi diari, elucubrante, meditabondo, attento e stupefatto, laconico e ciarliero.

Fotografiamolo un'ultima volta mentre 'spavaldo', come un ipnotizzato o un sonnambulo, procede fra queste macerie nate macerie, marcia in questo illimitato animatissimo niente, naviga in questo " *mar dei Sargassi* " (cfr. Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia* citato a pag. 156) della letteratura diaristica, fisso a una allucinata, paradossale visione del vivere come scrivere, e dello scrivere come scrivere giorno-per-giorno.

Ne risulta un'impressione di colossale liberatorio silenzio: comico. Che forse è esattamente quello che l'autore voleva.

Andrea Casini

Ndr. La visione del mondo *non esiste. Tantomeno l'editore Colibrì di Avezzano. Così come non è mai esistito Adriano Barra. Fino a prova contraria.*

LA BIBLIOTECA DELL'ASSOCIAZIONE ITALIA-URSS

Uno studioso che vent'anni fa avesse voluto avvicinarsi al mondo russo aveva a disposizione a Roma alcune biblioteche dove condurre le proprie ricerche. Nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "La Sapienza" poteva consultare la biblioteca dell'Istituto di Filologia Slava, in cui fino al 1960 avevano insegnato Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver, fucina di tanti valenti studiosi, erede nei fatti dell'attività pioneristica dell'Istituto per l'Europa Orientale (I.p.E.O.), di cui parte della biblioteca era ospitata sugli scaffali dell'Istituto [1], tanto che in un armadietto, di cui era geloso custode Lionello Costantini, facevano bella mostra di sé, rilegate in pelle, quasi tutte le edizioni dell'I.p.E.O. Era allora, venti anni fa, l'Istituto di Sante Graciotti e di Angelo Maria Ripellino, dotato di una biblioteca forse non troppo conosciuta, ma nonostante tutto bella, arricchitasi negli anni anche grazie ai tanti rapporti instaurati dai diversi docenti con colleghi o istituzioni di quelli che impropriamente si chiamavano i "Paesi dell'Est". Superata una

porta a vetri, un lungo corridoio, adibito ad aula, conduceva nell'Istituto ormai invaso da libri e periodici. L'orario di apertura era ridotto, ma pur nella ristrettezza degli spazi e nella carenza di personale, la biblioteca manteneva una sua unità slava che ora, con il trasferimento nella nuova sede di Villa Mirafiori, ha irrimediabilmente perduto.

C'era poi, in un appartamento di Piazza S. Pantaleo, su Corso Vittorio, dietro Piazza Navona, la biblioteca "Gogol'", la storica biblioteca degli emigrati russi a Roma, nata nel 1902 come "cital'nja" (sala di lettura), approdata in questa sede dopo essere stata lungamente ospitata in quello che era stato lo studio del Canova in Via delle Colonnette. Vi si respirava l'aria della vecchia Russia, spazzata via dalla rivoluzione bolscevica. La biblioteca era cresciuta grazie alle diverse ondate dell'emigrazione russa e aveva raccolto un fondo di migliaia di volumi di indubbio interesse. Accanto ai classici in edizioni spesso di pregio, vi erano rappresentati tantissimi protagonisti della diaspora della letteratura russa. Si potevano trovare anche libri di storia, di filosofia, di teologia e non mancavano le traduzioni in russo di autori classici stranieri. Ci si andava nella speranza di reperire qualche bella edizione ottocentesca, per consultare periodici altrove introvabili, oppure per lavorare con tranquillità in un ambiente totalmente russo. Adesso la biblioteca "Gogol'" giace inagibile negli scantinati della Chiesa russa di Via Palestro e quei libri reclamano di poter finalmente tornare a essere disponibili per gli studiosi e la comunità russa di Roma.

Se, invece, si cercavano testimonianze sulla realtà sovietica, ci si poteva recare al quarto piano di un bel palazzo in Piazza di Campitelli, dove aveva sede l'Associazione Italia-URSS. Nata nell'immediato dopoguerra [2], la biblioteca dell'Associazione, da modesto fondo librario frutto di occasionali donazioni sovietiche, aveva assunto nel tempo ragguardevoli dimensioni e abbracciava diverse specializzazioni: letteratura, critica letteraria, filosofia, psicologia, pedagogia, sociologia, linguistica, etnologia, economia, diritto, storia, politica, arte, architettura, cinema, teatro, musica. Vi era anche un ampio settore di enciclopedie e di dizionari. Per essere ammessi al prestito si doveva lasciare una cauzione di trentamila lire. I cataloghi per autore e per soggetto erano ospitati in un vecchio armadio di legno, mentre i libri erano collocati seguendo un adattamento della Dewey. Forse la ricchezza maggiore era rappresentata dalla poderosa raccolta di periodici e di quotidiani, circa 500 titoli quasi tutti posseduti a partire dalla fine della seconda guerra mondiale. Nella presentazione del catalogo a stampa di questi periodici, pubblicato nel 1978 sulla rivista "Rassegna sovietica", possiamo leggere a proposito della biblioteca: «L'ampiezza dei suoi fondi, in origine assai modesta, si è venuta a mano a mano accrescendo fino ai livelli attuali, che le consentono di presentarsi al pubblico dei lettori e degli studiosi come un importante centro di documentazione sui più svariati settori della scienza, della tecnica, dell'arte e della letteratura» [3]. Un giudizio similare veniva espresso nel 1961 in un articolo di Giovanni Accascio, allora direttore della biblioteca: «Bisogna dire che, non appena costituita l'Associazione, l'esigenza di una biblioteca fu immediatamente avvertita e posta fra i principali problemi da risol-

vere. Un anno più tardi, attorno ad un piccolo fondo di poche centinaia di volumi, cominciò a costituirsi la biblioteca che doveva poi prendere il nome di uno dei suoi più importanti e illustri presidenti: Antonio Banfi. Gli inizi furono faticosi. Molte le esigenze dei frequentatori, pochi e male ordinati i libri e le riviste. Soltanto dopo alcuni anni, essendo nel frattempo aumentato in maniera considerevole il numero dei libri e delle riviste, la biblioteca fu ordinata e cominciò ad assumere quella sua particolare fisionomia che ancora oggi conserva. Tale fisionomia consiste essenzialmente nella sua specializzazione sui problemi della cultura e della scienza sovietica» [4]. Con giustificata soddisfazione Accascio affermava: «Considerando cronologicamente le accessioni della biblioteca "A. Banfi" degli ultimi dieci anni, si può a buon diritto dire che essa ha, per questo periodo, l'aggiornamento più completo di qualsiasi altra biblioteca italiana» [5]. In effetti nei suoi quasi cinquant'anni di vita la biblioteca dell'Associazione Italia-URSS si è arricchita notevolmente non solo mantenendo aggiornata la raccolta dei periodici, ma cercando anche di acquisire opere in italiano che potessero essere di più facile accesso ai lettori interessati all'Unione Sovietica.

Per anni e anni, anche grazie all'organizzazione di corsi di lingua e di soggiorni di studio in URSS, l'Associazione è stata un punto di riferimento per chi volesse avvicinarsi al mondo sovietico. Né vanno dimenticate le mostre, le proiezioni di film, i convegni che l'Associazione ha organizzato nella sua non breve storia. La biblioteca ha fatto parte integrante di questa attività, ne è stata testimone e ha servito come necessario supporto. Anche in questo caso i libri e le riviste avevano invaso molte stanze dell'appartamento in Piazza di Campitelli e parte del materiale librario di più vecchia data veniva conservato in un magazzino: malgrado ciò la biblioteca ha sempre continuato ad espletare un servizio di fotocopiatura e di ricerche bibliografiche.

La sua sorte, però, era indiscindibilmente legata a quella dell'Associazione: il mutamento di temperie politica, la crisi dell'Unione Sovietica, il diverso contesto internazionale hanno decretato la fine di Italia-URSS e di conseguenza l'inevitabile chiusura della biblioteca. A questo punto appariva molto incerto il destino di un patrimonio librario che nel corso degli anni aveva raggiunto una dimensione del tutto ragguardevole. Né era facile trovare una soluzione che garantisse una continuità al fondo: da un lato si poneva la necessità di reperire le risorse finanziarie necessarie per acquistarlo, dall'altro c'erano i problemi logistici della sua sistemazione e del suo futuro trattamento. Chi poteva accogliere una biblioteca non piccola, quasi tutta in lingua russa e i cui settori di interesse spaziavano dalla letteratura all'economia, dal cinema al diritto? Grazie anche alla mediazione della Sezione Lazio dell'Associazione Italiana Biblioteche, si sono rivelati determinanti l'intervento della Regione Lazio e la disponibiltà della Biblioteca Nazionale ad accogliere il fondo. Non si è trattato di un'impresa facile, ma è indubbio che il risultato raggiunto è molto soddisfacente. La Regione Lazio, oltre ad acquistare la biblioteca e a darla in deposito alla Nazionale, ha finanziato un'attività di catalogazione che ha già consentito di inserire nell'Indice SBN tutti i dati relativi ai periodici e di ini-

ziare la schedatura del materiale monografico. Nella sala linguistica della Nazionale è stato anche creato un apposito settore per la consultazione del fondo e dopo lunghi anni le raccolte dei periodici, prima spezzettate fra il magazzino e la sede dell'Associazione, sono state interamente riaccorpate.

Lo studioso che vent'anni fa si recava a Piazza Campitelli ricorderà forse con una certa malinconia la bella sala di lettura e il ballatoio in legno che la cingeva, ma non potrà non rallegrarsi sapendo che almeno la biblioteca dell'Associazione Italia-URSS continua a vivere, che i libri e i periodici non sono andati dispersi, che qualcosa è rimasto di una memoria che fa parte comunque della nostra storia.

Gabriele Mazzitelli

NOTE

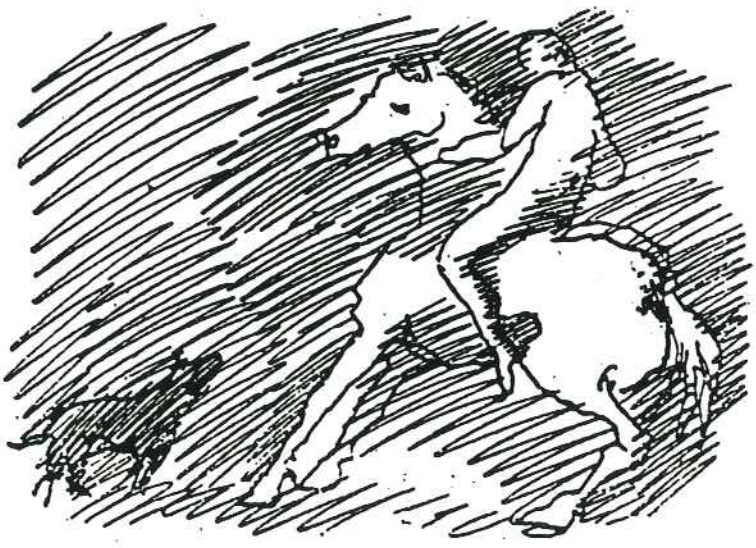
[1] Si veda G. Mazzitelli, *Il fondo I.p.E.O. nella biblioteca dell'Istituto di Filologia Slava dell'Università "La Sapienza" di Roma*. In "Slavia" 3 (1994) n. 4, p. 181-213.

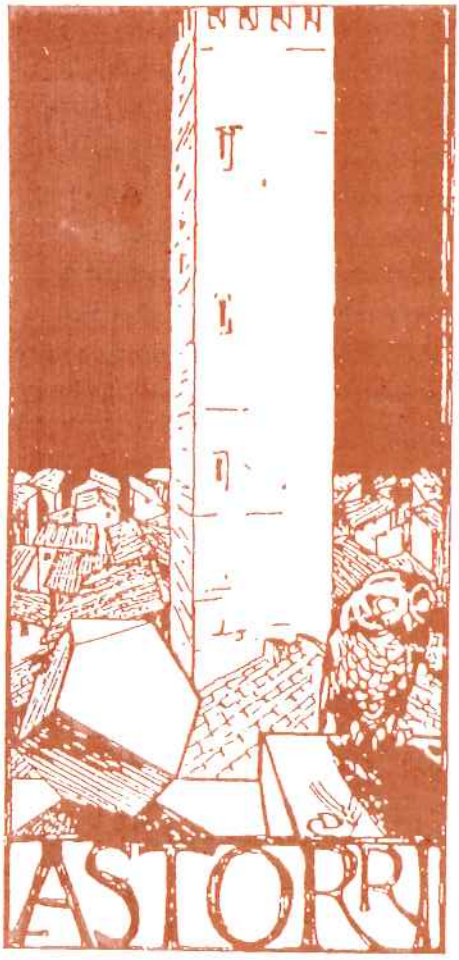
[2] Si veda G. Gravina, *Per una storia dell'Associazione Italia-URSS*. In "Slavia" 2 (1993) n. 3, p. 70-108 e 4 (1995) n. 1, p. 48-100.

[3] *La Biblioteca dell'Italia-URSS*. In "Rassegna Sovietica" 29 (1978) n. 6, p. 184.

[4] G. Accascio, *La biblioteca centrale dell'Associazione Italia-URSS*. In "Rassegna Sovietica" 12 (1961) n. 2, p. 74-75.

[5] Ibidem, p. 75.





Duilio Cambellotti



EX-LIBRIS-M.A.DAZZA

Duilio Cambellotti



Bruno Marsili (da Osimo)



Bruno Bramanti



Benvenuto Disertori



Benvenuto Disertori



Tranquillo Marangoni



Tranquillo Marangoni



Giulio Cisari

WILHELM KESSELRING. *Dictionnaire chronologique du vocabulaire français.* Heidelberg: C. Winter, 1981-
WILHELM KESSELRING. *Dictionnaire chronologique de la langue française: le 17. siècle.* Heidelberg: C. Winter, 1989-

Tra i differenti approcci suggeriti da un dizionario, assai originale è quello ideato da Wilhelm Kesserling dell'Università di Heidelberg nel *Dictionnaire chronologique de la langue française,* nel quale i lemmi, anziché essere disposti alfabeticamente o per famiglie di parole, come molto più di frequente accade, sono ordinati cronologicamente a seconda della data della loro prima attestazione nella lingua francese. L'opera ha infatti l'ambizioso progetto di registrare i neologismi formali e semantici (attribuzione di significati nuovi a parole già in uso) della lingua francese corrente, a partire dal Medioevo fino ai nostri giorni, usando come criterio organizzativo del materiale lessicale l'indicazione cronologica, cioè la prima apparizione del termine in un testo.
Il piano dell'opera è articolato in varie parti, dedicate ciascuna a un secolo per il periodo dal XV al XX, mentre le due iniziali il Medioevo (842-1300) e il tardo Medioevo (1301-1500) coprono un arco di tempo più lungo. Le diverse sezioni sono formalmente indipendenti ma strettamente interconnesse per metodologia e finalità d'uso. Se l'interlocutore privilegiato del *Dictionnaire cronologique* è lo storico della lingua e della letteratura, indubbi vantaggi possono trarne coloro che si occupino di filosofia, di diritto, di economia, di storia della cultura e della civiltà in generale, poiché un dizionario di tale concezione può dare risposte a domande sulle quali quello alfabetico resta muto. L'organizzazione cronologica può indicare quali erano le parole nuove in un particolare periodo storico, quali lingue straniere ebbero un'influenza di rilievo nelle varie epoche sulla lingua francese; può chiarire se nel lessico di un autore prevalsero tendenze conservatrici o innovative, se l'affermarsi di nuove scienze, arti, discipline dette luogo all'apparizione di neologismi. Due i volumi finora pubblicati: uno, concernente il XVI secolo, segnala i neologismi "nati" tra il 1501 e il 1600; l'altro volume (primo di una continuazione relativa al XVII secolo) registra i lemmi attestati per la prima volta tra il 1601 e il 1606. Per ciascun lemma, ordinato alfabeticamente all'interno dell'anno della sua prima apparizione, vengono fornite le categorie grammaticali, le indicazioni relative all'ambito di appartenenza del termine, la definizione semantica, l'ampiezza d'uso, l'etimologia, le fonti primarie (i testi in cui compare la parola nuova) e secondarie (i dizionari etimologici, le opere speciali che attestano l'esistenza del neologismo ad una certa data) ed altre informazioni complementari atte a definire in modo esaustivo la parola esaminata. Indici alfabetici sia parziali, relativi ai diversi periodi, sia complessivi per l'intera opera renderebbero più fruibile il *Dictionnaire chronologique.* E' tuttavia difficile credere che l'autore non abbia progettato di estendere al suo intero lavoro, tanto ardito quanto ingegnoso, questi apparati che attualmente figurano per i primi anni del XVII secolo.

Carmela Santucci



JANE DAVIDSON REID. *The Oxford guide to classical mythology in the arts. 1300-1900s*. With the assistence of Chris Rohmann. New York; Oxford: Oxford University Press, 1993. 2 v.

Ecco un'opera affascinante che, oltre ad essere un prezioso strumento bibliografico, offre un originale *excursus* nel mondo della mitologia greca e romana attraverso la sua rappresentazione artistica nel corso dei secoli. L'opera, ordinata alfabeticamente da Achille e Zeus, segnala figure mitologiche e temi particolarmente popolari sia nell'antichità classica che nel mondo medievale e moderno, come ad esempio i Sette contro Tebe. *The Oxford guide to classical mythology in the arts*, dopo aver elencato le fonti classiche relative al personaggio cui si è ispirato il mito, fa seguire in ordine cronologico le varie creazioni artistiche indicando gli autori che hanno scritto, dipinto, musicato o comunque si sono ispirati a quella figura mitologica per sviluppare il loro discorso artistico. Per le pitture è indicato, oltre all'autore e al titolo, anche il luogo dove attualmente sono conservate al fine di rendere ancora più completa l'informazione. Le composizioni musicali sono segnalate sotto l'autore, e per quanto attiene la danza la scheda principale è riferita al coreografo, con il luogo e la data della prima rappresentazione, al fine di una sempre più precisa collocazione, sia in termini di tempo sia di spazio, dell'opera esaminata. In totale il repertorio comprende più di 200 voci che riguardano 30.000 opere d'arte, i cui titoli sono redatti in una sistemazione linguistica doppia: per i lavori letterari, musicali e teatrali si è preferito usare la lingua originale, mentre per i dipinti e le sculture è stata utilizzata la lingua inglese poiché la compilazione è destinata ad un pubblico anglofono. Nell'impostazione generale dell'opera l'autrice si è trovata di fronte ad un problema di non poco conto: se seguire l'intestazione greca o romana. Come si sa la mitologia romana è strettamente imparentata con quella greca pur se sussistono significative differenze, ma dal Rinascimento la mitologia è passata attraverso la rilettura dei soli testi latini, tanto che fino al XIX secolo i soggetti mitologici venivano indicati molto spesso secondo il nome romano, oppure si soleva usare indifferentemente la tradizione greca o romana, indipendentemente dal loro contesto e dalla loro origine culturale. Giove, per esempio, veniva chiamato così oppure Zeus, lo stesso dicasi per Diana o Artemide, Nettuno o Poseidone. Solo di recente, infatti, i classicisti sono andati distinguendo tra mitologia greca e romana ed hanno deciso di usare i nomi e gli epiteti che riflettono le differenze tra i divini abitanti dei due pantheon. L'autrice ha seguito questa impostazione privilegiando i termini greci, forse perché ritenuti più classici, sia pure con tutti i rinvii del caso. Sotto il nome di Afrodite, per esempio, sono inserite opere che in prevalenza sono intitolate a Venere. La cronologia delle opere d'arte comincia a partire dal XV secolo, quando, prima con l'Umanesimo poi con il Rinascimento i miti classici, pur se non del tutto abbandonati nell'alto e basso Medioevo, influenzarono profondamente la cultura e l'arte. Tuttavia non mancano riferimenti ad opere particolarmente significative del Medioevo, come il cavalleresco *Roman de la Rose* che non può ascriversi a pieno titolo al Rinascimento. Un indice alfabetico degli artisti citati

completa questo lavoro interessante e originale che davvero non si esaurisce in una pur proficua rappresentazione artistica del mondo mitologico, ma che ci fa entrare nel mito attraverso l'immaginario e la creatività degli artisti.

Donatella Fratelloni

Art & Architecture Thesaurus . Toni Petersen director. New York; Oxford : Oxford University Press, 1990. 3 v.

Nel corso di questi ultimi anni sono stati elaborati dagli enti che operano nel campo delle arti visive molteplici sistemi automatizzati, cui corrispondono altrettanti standards catalografici e vocabolari controllati. Molti di questi, pur estremamente efficaci nell'ambito per il quale sono stati creati, risultano poi difficilmente riutilizzabili in ambiti diversi. Si è quindi avvertita la necessità di uno strumento che potesse rispondere positivamente ad esigenze di natura spesso molto varia. Alla fine degli anni settanta, negli Stati Uniti, si era formato un gruppo che si proponeva lo studio di un sistema per l'accesso universale alle immagini, sistema che si è presto rivelato difficilmente concretizzabile. Il gruppo allora si indirizzò verso la compilazione di un tesauro nel campo delle arti visive, che rendesse omogenea l'immissione dei dati e il recupero dell'informazione, e che potesse essere utilizzato in ambiti diversi (musei, biblioteche, fototeche, videoteche, bibliografie specializzate). L' *Art and Architecture Thesaurus*, in origine pensato come compendio delle liste di soggetti usati nelle biblioteche d' arte, si è evoluto in una struttura gerarchica a faccette, che rende possibile diversi livelli di specificità e che esplicitamente incoraggia la variabilità della terminologia, nel rispetto delle singole necessità e preferenze degli istituti che lo adottano. Il tesauro venne immaginato come un insieme di termini che includesse la storia e la produzione delle arti visive e che potesse fungere da cardine tra gli oggetti d'arte, e le loro repliche o rappresentazioni, e la bibliografia che li riguardava. Primo passo fu quello di radunare la terminologia già esistente (dizionari, liste di soggetti, tesauri), prime fra tutte le *Library of Congress Subject Headings*, che l'uso diffusissimo nel Nord America rendeva inevitabilmente una delle fonti primarie per AAT. Esaurita questa fase si passò alla compilazione delle gerarchie e alla terminologia; il lavoro sui descrittori si rivelò estremamente pesante, quello sulle gerarchie più agevole. Giova a questo punto ricordare che lo staff era composto di bibliotecari di varia specializzazione, di architetti e storici dell'arte, di specialisti nella compilazione di tesauri; essenziale caratteristica di AAT è l'interazione tra specialisti delle singole discipline, in un continuo rapporto con l'esterno. Gli utenti di AAT, oltre ad esprimere il proprio giudizio sui singoli termini, sono incoraggiati a proporne di nuovi. Il progetto di AAT, iniziato con finanziamenti pubblici, ha ricevuto un impulso determinante quando, nel 1984, è stato incluso nel *Getty Art History Information Program*, nel cui ambito opera tuttora. Questi ultimi anni hanno visto l'interazione tra staff di AAT e utenza divenire un obiettivo di primaria importanza, concretizzatosi nella pubblicazione di *User friendly. A newsletter for AAT user*, iniziato alla fine del 1993 trasformatosi poi in *AAT Bulletin*, che

fornisce notizie sull'attività di AAT, su incontri e conferenze, segnalando inoltre le ultime aggiunte o modifiche nelle gerarchie e nel vocabolario. Tra coloro che hanno apprezzato AAT è l' IFLA che ha promosso uno studio per un'edizione multilingue a partire dalla base inglese. Membri dello staff di AAT, del Bildarchiv Foto Marburg, dell' Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, del Royal Institute of British Architects, dell'Universidad Autonoma de Madrid e dell' Université de Montréal lavorano insieme per sviluppare un tesauro multilingue in inglese (britannico e americano), tedesco, italiano, francese e spagnolo.

I produttori di records bibliografici di area anglosassone hanno per lo più accettato AAT: l' *Avery Index for Architectural Periodicals* e il *RILA* (confluito con il *Répertoire d'art et d'archéologie* nel *BHA. Bibliography of History of Art*) lo usano già dalla prima edizione diffusa in bozze nel 1984 e, molto lentamente, per gli enormi problemi di compatibilità con i records già esistenti, va adottandolo anche la comunità bibliotecaria; per favorire quest'ultima sono stati prodotti e distribuiti nastri in formato MARC per agevolare il passaggio dai records preesistenti a quelli prodotti con AAT. A tutto il 1989 erano oltre 200 le istituzioni che usavano AAT, seppure in bozze; ciò ha spinto i responsabili a pubblicare la prima edizione, anche se l'opera era ancora incompleta: sono presentate sette faccette per un totale di 23 gerarchie (per l' edizione definitiva sono previste 40 gerarchie). Le 23 gerarchie coprono il campo dell'architettura più alcuni settori delle arti figurative più richiesti nel corso degli anni. Sono stati pubblicati il primo supplemento nel 1991 e nel 1994 la seconda edizione e la *Guide to indexing and cataloguing with the AAT*. La seconda edizione ha portato a 33 le gerarchie e a circa 90.000 i descrittori, che includono dal 1992 anche gli *UK descriptors*, cioè termini espressi in *British English* (AAT si esprime infatti in *American English*, assai differente, in particolare per quanto riguarda i termini tecnici). E' in preparazione un authority file dei descrittori geografici ed è allo studio un tesauro multilingue per la suppellettile liturgica, programma al quale partecipa anche l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione. La seconda edizione, in 5 volumi, è disponibile anche su floppy disk, in formato MARC. Nell'edizione del 1990, cui si riferisce la segnalazione, il primo volume contiene le gerarchie, cioè tutti i termini di AAT, organizzati secondo la logica del tesauro in categorie omogenee, che procedono dal generale al particolare. Il secondo e terzo volume presentano un elenco alfabetico dei termini semplici e composti contenuti nel primo volume: viene fornito in neretto il termine AAT, quindi il *line number* (numero che rimanda al primo volume, in cui i descrittori sono ordinati secondo le gerarchie); qualche volta viene indicato anche il codice della fonte più importante; segue un *alternate term* (descrittore di analoga valenza usabile a seconda delle esigenze - può essere la forma sostantivata di un aggettivo: impressionist ALT impressionism - la forma aggettivata di un sostantivo: buddhism ALT buddhist - la forma aggettivata di un gerundio: painting ALT painted - la forma singolare di un nome plurale: museums ALT museum); poi la *scope note* (breve spiegazione del significato e dell'uso del termine); ancora lo *use for* (ossia l'invito a

usare il descrittore AAT in luogo dei termini elencati); per finire la *classification notation* (codice unico assegnato ad ogni descrittore, che può essere usato come surrogato del descrittore stesso). L'elenco alfabetico è completato dai rinvii. L'opera, apparentemente assai complessa, una volta che ci si sia calati nella sua logica, risulta in realtà molto agile. Sebbene allo stato attuale la sua diffusione in Italia sia decisamente limitata, può però essere estremamente utile come repertorio, in primo luogo per le biblioteche di analoga specializzazione e, come termine di confronto, anche per quelle a carattere generale.

Marina Prossomariti



Lexikon des Mittelalters. München; Zürich: Artemis Verlag, 1977-

Nell'indispensabile corredo di opere di consultazione possedute da una buona biblioteca generale d'alta cultura non può certo mancare questo dizionario alfabetico della civiltà medioevale, iniziato nel 1977 col primo fascicolo del I volume, e che copre ormai, col terzo fascicolo del VII volume, parte della lettera R (*Rasso - Reisen, Reisenbeschrei-bungen*), procedendo a ritmi serrati verso la conclusione dell'opera. Di ciò va senza dubbio reso merito al comitato di redazione, che fa capo alla casa editrice e al Seminario Storico dell'Università di Zurigo. Esso ha, tra l'altro, anche avuto il compito di coordinare il lavoro dei responsabili per le singole discipline, tra i quali troviamo i maggiori specialisti nelle varie branche della medievistica (non solo tedeschi: basti citare, tra gli italiani, Raoul Manselli, Edith Pásztor, Giovanni Tabacco e gli storici del diritto Adriano Cavanna e Giulio Vismara). Ma costituiscono un'eletta schiera anche gli estensori delle specifiche voci, che non è possibile elencare in questa sede. Naturalmente la relativa rapidità di redazione non significa affatto che la concezione dell'opera sia stata pacifica e senza problemi. In primo luogo è ben nota la difficoltà di delimitare spazialmente e cronologicamente la *media aetas* ed è altrettanto arduo circoscrivere i campi di interesse di un lessico che ambisce ad essere, com'è detto nell'introduzione (redatta nel 1980, al compimento dei fascicoli del I volume), l'equivalente medievistico della *Realenzyklopädie* di Pauly e Wissowa per l'età classica. Pertanto si è adottata la soluzione più ampia possibile. Si spazia in tutti gli aspetti della storia, della cultura e delle forme di vita, tramandateci sia dalle fonti scritte (storiche, filosofiche, letterarie, etc.) che da quelle relative alla cultura materiale, dell'intero periodo che va dal 300 al 1500, cioè dal Tardo Antico alla "primavera dell'Età Moderna" o "autunno del Medioevo" che dir si voglia, in un'area che copre in primo luogo l'Europa occidentale, centrale e mediterranea, ma che accoglie anche i contributi che queste regioni hanno ricevuto dalle civiltà vicine, come Bisanzio, l'Europa orientale slava e baltica, il mondo islamico ed ebraico. Così si affrontano problematiche studiate con metodologie molto diverse l'una dall'altra e aree, come quelle periferiche, spesso oggetto di periodizzazioni diverse rispetto a quelle in uso per il Medioevo occidentale. La scelta era necessaria nell'epoca della interdisciplinarietà (e della parallela crescente specializzazione dei singoli studiosi), ma è impegnativa, se si pensa che, ad esempio, il

mondo arabo e bizantino è escluso dalla prestigiosa *Typologie des sources du Moyen Âge occidentale*, essendosi già senza di esso prospettato ai curatori un compito troppo vasto. Tuttavia è soprattutto da considerare che i criteri di redazione fanno in modo che la vastità di interessi dell'opera non si traduca in genericità. Infatti le voci, con linguaggio chiaro e conciso, raccolgono tutte le principali informazioni concettuali e bibliografiche sull'argomento. Inoltre gli argomenti più generali sono resi estremamente leggibili dalla frequente suddivisione in paragrafi o sottovoci su singoli aspetti o aree geografiche, come si ha, ad esempio, alla voce *Lehen* (feudo) o in *Maria, heilige*, che copre, a cura di vari specialisti, tutti gli aspetti liturgici, artistici e letterari del culto della Madonna nel Medioevo. Le voci sono normalmente ordinate secondo il nome tedesco del concetto o del luogo. In mancanza di esso, o di altro nome in lingua moderna, si usa il termine usato nelle fonti. È frequente il rinvio dal nome usato nelle fonti all'intestazione in tedesco. Ad esempio si ha *Kypros*: v. *Zypern* e *Campania*: v. *Kampanien*, perché in questi casi i termini originali delle fonti costituiscono una chiave di ricerca, ma vediamo *Friaul* (Friuli) o *Kastilien* (Castiglia) senza rinvii alla lingua attuale del luogo, bastando il nome tedesco a identificare il concetto. Lo stesso criterio vige per i nomi di persona, dove i rinvii guidano il lettore tra le difficili intestazioni dei personaggi medievali, spesso noti sia con il cognome che in altri modi. Così abbiamo *Braccio da Montone*: v. *Fortebracci, Andrea*, ma *Bracciolini, Poggio*: v. *Poggio Bracciolini (Poggio Fiorentino)*, intestazione, quest'ultima, diversa da quella in uso nelle biblioteche italiane. La rete terminologica dei rinvii incrociati non è presente soltanto nelle intestazioni dei lemmi, ma guida il lettore anche nel testo delle voci, per passare da argomenti particolari a quelli più generali o affini. Infine è da aggiungere che non si trovano nell'opera solo accurate trattazioni dei grandi temi della medievistica o delle località più importanti, ma anche cenni su argomenti di importanza ben minore, quali le più piccole città. Valga per tutti l'esempio delle poche ed essenziali righe, con bibliografia, dedicate alla piccola diocesi pugliese di Castellaneta. Le voci minori sono affidate, come le maggiori, a specialisti di chiara fama, che si muovono bene nella spesso magmatica produzione storiografica d'àmbito locale. Pertanto il *Lexikon des Mittelalters* è un'opera che riesce a collegare, nel vasto quadro della storia universale, le mille sfumature e particolarità regionali del Medioevo e, essendo un'opera genericamente rivolta alle persone colte, non necessariamente ai medievisti di professione, può interessare anche gli studiosi locali che non vogliano chiudere la loro visuale ai problemi più generali.

Matteo Villani

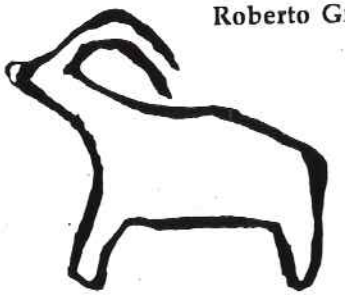


Encyclopedie philosophique universelle. Publié sous la direction d' André Jacob. Paris: Presses Universitaires de France, 1989-

L' *Encyclopedie philosophique universelle* è un'opera fondamentale di consultazione e di approfondimento, non ancora giunta alla sua conclusione, la cui iniziativa è dovuta ad un folto gruppo di filosofi francesi, coordinati da André Jacob, che si sono avvalsi della collaborazione di specialisti

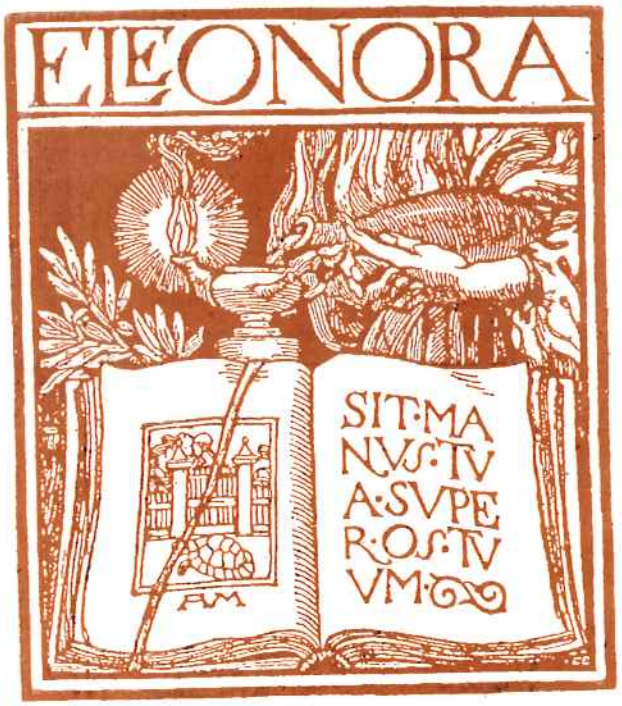
di filosofia e di discipline affini di ogni parte del mondo. Obiettivo prioritario e qualificante di questa enciclopedia è di ripercorrere la storia del pensiero filosofico mettendo a disposizione i risultati più attuali delle ricerche. L' impegno era notevole, giacché, come scrive l' editore nella premessa, si trattava di "affermare l'universalità antropologica della filosofia". L' impostazione dell' *Encyclopedie philosophique universelle*, la cui pubblicazione inizia a Parigi nel 1989 nel bicentenario della Rivoluzione francese, considera le problematiche filosofiche contemporanee come il risultato delle trasformazioni scientifiche, tecnologiche e sociali, così come l' *Encyclopedie* di Diderot e d'Alembert sottolineava il reciproco influsso tra lo sviluppo delle arti, dei mestieri e delle scienze e la prospettiva filosofica. L' opera, il cui piano editoriale prevede la pubblicazione di quattro volumi in sei tomi, di cui cinque già usciti, comprende non soltanto le problematiche proprie dell'universo filosofico, ma anche un dizionario alfabetico per concetti, uno per autori e opere, e una antologia ragionata dei principali testi. Il primo volume, che ha per titolo *L' univers philosophique*, comprende una raccolta di saggi sugli aspetti più attuali delle questioni filosofiche. La prima sezione propone e sviluppa l' aspetto metafisico, la seconda una riflessione sull'azione e i suoi valori, la terza concerne l' uomo e la società, la quarta presenta il doppio tema dell' uomo e della natura, la quinta sezione è consacrata alla relazione linguaggio-conoscenza, la sesta è dedicata all'arte, mentre la settima e ultima sezione tratta l' evoluzione del problema filosofico. Molto utili sono i due supplementi posti alla fine del primo volume: la bibliografia generale e cinque indici per facilitare la ricerca sia per autori che per temi. La bibliografia è divisa in una sezione di orientamento, in una di storia generale della filosofia per paesi e per epoche e in una terza parte a carattere sistematico sulle più importanti articolazioni del pensiero filosofico. Include altresì un' ampia panoramica dei principali periodici a carattere filosofico. Il secondo volume *Les notions philosophiques* svolge il ruolo tradizionale del dizionario analizzando, in 5500 voci ordinate alfabeticamente, le nozioni e i concetti nel loro sviluppo storico. Comprende oltre alla filosofia occidentale due sezioni a parte che trattano il pensiero orientale e i temi delle società tradizionali dell' Africa, America, Asia e Oceania. Il terzo volume dal titolo *Les oeuvres philosophiques* dà conto in voci ordinate alfabeticamente, all' interno di una divisione cronologica articolata in sei periodi dall' antichità al mondo contemporaneo, sugli autori e le opere della filosofia occidentale. Anche in questo volume vengono trattate, in sezioni distinte, le filosofie orientali e le nozioni e le forme di pensiero appartenenti alle società "senza scrittura". Il quarto volume *Les textes philosophiques* metterà in particolare evidenza le problematiche interculturali e e prevede un' ampia e articolata raccolta di testi che, raggruppati per temi, costituiranno una valida esemplificazione ed integrazione al materiale presentato nel primo volume.

Roberto Grita

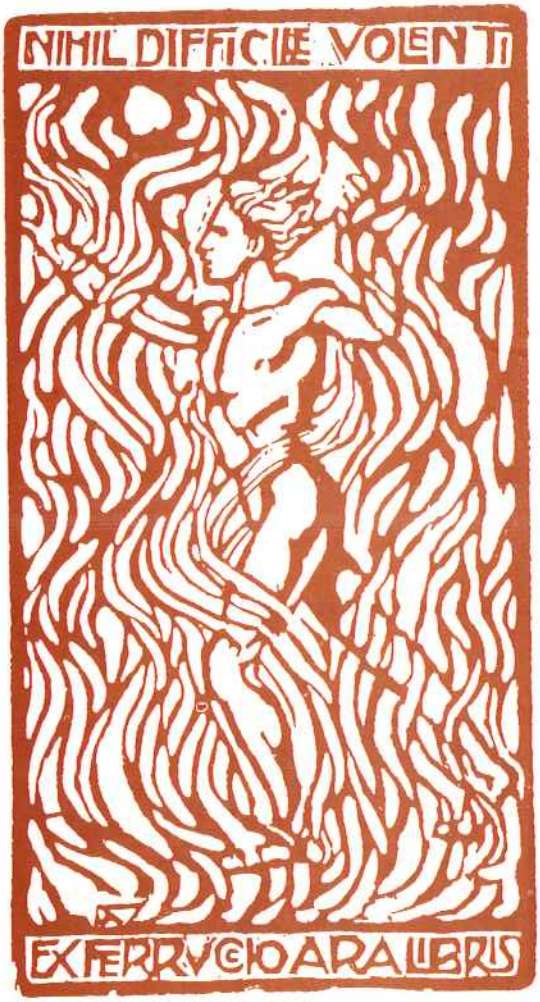




Antonello Moroni



Antonello Moroni



Alberto Zanverdiani



Mario Vellani Marchi



Italo Zetti



Italo Zetti



EX LIBRIS G. MANTERO

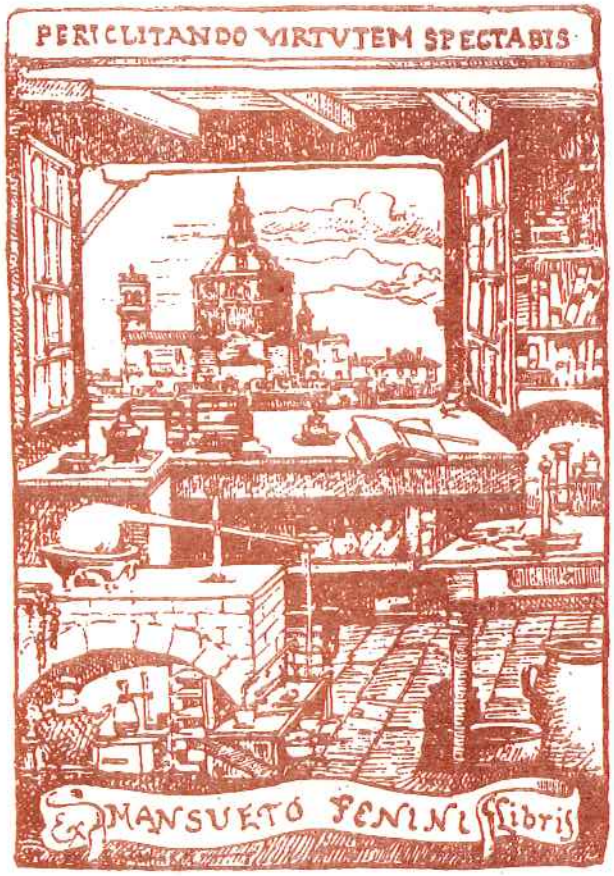
Armando Baldinelli



Luigi Servolini



Alfredo Baruffi



Carlo Casanova

SCHEDARIO

Dalle riviste professionali pervenute nell'ultimo anno in biblioteca sono stati scelti alcuni articoli ritenuti significativi dai rispettivi recensori, che ne hanno segnalato gli aspetti più interessanti con un breve riassunto. *Schedario* non vuole essere, almeno in questo numero, una rassegna di studi su di un unico tema, pertanto si è lasciato ai collaboratori ampio margine di intervento secondo i loro interessi specifici. Gli articoli recensiti toccano particolari aspetti della biblioteconomia dalla classificazione al *reference service* o riportano esperienze e attività di importanti biblioteche straniere; *dulcis in fundo* non poteva mancare un accenno ad Internet.

PERIODICI SPOGLIATI

The ACQUISITIONS LIBRARIAN. New York.

(PD.3992)

ADVANCES IN LIBRARIANSHIP. New York-London.

(Per.Ingl.422)

ALEXANDRIA. The journal of national and international library and information issues. Aldershot.

(PD.3916 dep.Uff.inf.)

ANTIQUARIAN BOOK MONTHLY REVIEW. Oxford.

(PE.960)

ARCHIVUM. Revue internationale des Archives. Paris.

(Per.Franc.303)

BIBLIOTHEKSDIENST. Deutsches Bibliotheksinstitut im Auftrag der deutschen Bibliothekskonferenz. Berlin.

(PD.3259)

The BOWKER ANNUAL OF LIBRARY & BOOK TRADE INFORMATION. New York, [poi] New York-London.

(Per.Ingl.371) (SS.Bibl.)

BUCH UND BIBLIOTHEK. Reutlingen.

(Per.Ted.360)

BULLETIN DES BIBLIOTHEQUES DE FRANCE. (Bimestriel). Paris.

(PD.1049) (PD.1050)

BULLETIN DU BIBLIOPHILE. Paris.

(Per.Franc.35)

CATALOGING & CLASSIFICATION QUARTERLY. New York.

(PE.2173)

COLLECTION MANAGEMENT. Binghamton, N.Y.

(PD.1960)

EUROPEAN RESEARCH LIBRARIES COOPERATION. ERLC. Graz.

(PE.421)

IFLA JOURNAL. München, 1975-

(PD.686)

INFORMATION TECHNOLOGY AND LIBRARIES. Chicago.

(Per.ingl.430)

The INTERNATIONAL LIBRARY AND INFORMATION REVIEW. London.

(PD.1850)

JOURNAL OF DOCUMENTATION. London.

(Per.ingl.392)

JOURNAL OF LIBRARIANSHIP AND INFORMATION SCIENCE. Quarterly of the Library Association. London.

(PD.1676)

KNOWLEDGE ORGANIZATION. International journal devoted to concept theory, classification indexing and knowledge representation. Frankfurt am Main.

(PE.838)

LIBRARIES AND CULTURE. A journal of library history. London.

(PE.226)

LIBRARIUM. Revue de la Sociètè suisse des Bibliophiles. Zeitschrift der schweizerischen Bibliophilen Gesellschaft. Zurich.

(Per.Div.350)

The LIBRARY. A quarterly review

of the bibliography. Published by the Oxford University Press. Oxford.

(SS.Mss.19.Library 1889-)

LIBRARY ACQUISITIONS: PRATICE AND THEORY. Elmsford (New York).

(PE.5135)

LIBRARY ADMINISTRATION & MANAGEMENT. Chicago.

(PE.4220)

LIBRARY & ARCHIVAL SECURITY. Protection, maintenance and preservation of library and archival resources. New York.

(PE.2077)

LIBRARY JOURNAL. New York.

(Per.ingl.21)

The LIBRARY QUARTERLY. A journal of investigation and discussion in the field of library science. Chicago.

(Per.ingl.282)

LIBRARY RESOURCES AND TECHNICAL SERVICES. Richmond

(Per.ingl.327)

LIBRARY TRENDS. Urbana.

(Per.Ingl.333)

LIBRI. International library review. Copenhagen.

(Per. Div.207)

Le LIVRE ET L'ESTAMPE. Revue trimestrielle de la Sociètè des Bibliophiles et Iconophiles de Belgique. Bruxelles.

(Per.franc.392)

MANAGING INFORMATION. London, ASLIB, The Association for information management.

(PE 5850 dep. Uff.Inf.)

PHILOBIBLON. Hamburg.

(Per.Ted.325)

PROGRAM. Automated library and information systems. London.

(Per.Ingl.412)

PUBLIC LIBRARY QUARTERLY. Binghamton, N.Y.

(PD.2183)

QUAERENDO. A quarterly journal from the low countries devoted to manuscripts and printed books. Amsterdam.

(SS.Mss.19.Quaerendo 1971-)

The REFERENCE LIBRARIAN. New York.

(PD 4824)

RSR REFERENCE SERVICES REVIEW. Ann Arbor.

(PE.1335)

The SERIALS LIBRARIAN. The quarterly journal of serials management. New York.

(PE.1907)

SERIALS REVIEW. Ann Arbor.

(PE.4036)

SOUTH AFRICAN JOURNAL OF LIBRARY AND INFORMATION SCIENCE. Pretoria.

(PE.4546)

SPECIAL LIBRARIES. Official Journal of Special Libraries Association. New York.

(Per.Ingl.305)

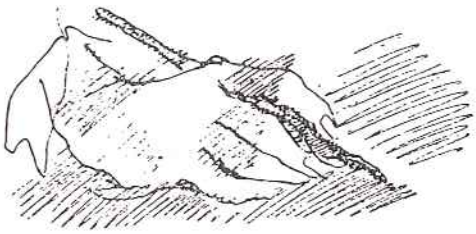
WILSON LIBRARY BULLETIN. New York.

(Per.ingl.140)

ZEITSCHRIFT FÜR BIBLIOTHEKSWESEN UND BIBLIOGRAPHIE. Frankfurt am Main.

(Per.Ted.304)

Ludovica Mazzola



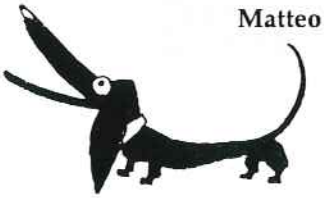
RECENSIONI

J. DIETZE, *Sachkatalogisierung in einem OPAC*. "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", 41 (1994), pp. 297-303

Il breve contributo di Dietze sulla catalogazione semantica in un OPAC, presentato al congresso dell'IFLA tenutosi a Barcellona nel 1993, espone con chiarezza lo stato dell'arte e le possibilità tecniche e concettuali che un catalogo

automatizzato offre nel campo delle tecniche di indicizzazione. Analizza nell'ordine: la ricerca per parola libera nel titolo (I), l'indicizzazione per soggetto alfabetico (II), la notazione gerarchica mediante classificazione (III), elencando pregi e difetti di ciascuna di queste tecniche. Riguardo al punto (I) l'A. osserva che la ricerca per parola libera nel titolo, per quanto molto gradita ai lettori, ottiene buoni risultati soprattutto nell'indicizzazione di testi scritti in lingue poco articolate sintatticamente (quindi, a nostro parere, è meno utile nell'analisi di testi tedeschi o in lingue romanze) e, comunque non esaurisce le possibilità di ricerca sull'argomento. L'indicizzazione per soggetto (II) nella pratica sembra ottenere risultati migliori della ricerca per parola libera, tanto più che l'OPAC può gestire comodamente la complessa sintassi delle stringhe di soggetto, annullando la differenza tra parola indice e suddivisioni, e permette, con i connettori logici booleani, di collegare i campi affini. Le stesse opportunità rendono più agevole anche la consultazione del catalogo classificato (III), quando la configurazione del programma consente all'utente di percepire la struttura gerarchica del sistema di notazione. In ogni caso la ricerca per classe e per soggetto si completano l'un l'altra, considerando che la prima serve ad individuare il campo di ricerca, la seconda ad enucleare i singoli problemi. L'A. conclude con l'analisi delle possibilità di catalogazione semantica partecipata nei poli interbibliotecari, soffermandosi sull'eventualità che le biblioteche partecipanti adottino un sistema di classificazione comune, anche se limitatamente alle notazioni più generali. Come esempio di classificazione generale comune di un polo l'A. cita la *Basisklassifikation* del sistema PICA, usato nei Paesi Bassi e nei *Länder* tedeschi della Bassa Sassonia e della Sassonia-Anhalt. Ma su questo problema v. i contributi di Nöther e Lorenz in "Bibliotheksdienst", 28 (1994).

Matteo Villani



I. NÖTHER, *Modell einer Konkordanz-Klassifikation für Systematische Kataloge*. "Bibliotheksdienst", 28 (1994), pp. 15-33, 175-187

B. LORENZ, *Notizen zum Stand klassifikatorischer Arbeit*, ivi, pp. 870-878

L'articolo di Nöther è la presentazione di un progetto del *Deutsches Bibliotheksinstitut* di Berlino finalizzato all'ideazione di una classificazione di concordanza che permette all'utente di utilizzare, per l'argomento che lo interessa, cataloghi classificati che adottano sistemi differenti. Il problema è tipicamente tedesco, in quanto in Germania le biblioteche hanno tradizionalmente preferito utilizzare per i loro cataloghi classificati sistemi autonomamente concepiti dai singoli istituti, accettando solo raramente il confronto con i modelli adottati a livello internazionale. Tuttavia l'analisi è interessante perchè evidenzia i problemi che, in generale, si oppongono alla facile consultabilità, in un catalogo informatico, delle classificazioni. Si osserva preliminarmente che le tecniche di indicizzazione automatizzata hanno prediletto i sistemi di ricerca verbale rispetto a quelli che utilizzano notazioni sistematiche, ma, a parere dell'A., non bisogna dimenticare le possibilità di ricerca all'interno di una disciplina

offerte dalle classificazioni. In Germania la rinascita dei sistemi classificati deve partire dal superamento del tradizionale isolamento delle singole biblioteche. Ciò operativamente può avvenire partendo dagli indici di una classificazione modello, collegata con i campi affini delle altre classificazioni collegate. Il progetto si serve di un programma informatico a finestre (p. 26) che permette di evidenziare visivamente la disposizione gerarchica e l'affinità semantica dei concetti. Come modello di classificazione base vengono poi analizzate le tre classificazioni decimali più usate in Germania: la Classificazione Dewey, la Classificazione Decimale Universale, la Classificazione Bibliotecario-bibliografica. La scelta dell'A. cade sulla Classificazione Dewey, per le possibilità combinatorie offerte da questo sistema, ma, soprattutto, perche è universalmente adottata dai maggiori istituti bibliografici. La predilezione per il sistema Dewey viene criticata da Lorenz, che oppone a Nöther la vitalità della tradizione tedesca. Essa ha già prodotto esempi di classificazione partecipata, ad esempio tra le biblioteche collegate nei poli del Nord-Reno Westfalia o di Ratisbona. Inoltre nella ex Germania orientale è stata perfezionata la Classificazione Bibliotecario-bibliografica sovietica, mentre nei vicini Paesi Bassi è stata ideata, come classificazione generale comune, la *Basisklassifikation* del sistema PICA, pure adottata in molte biblioteche tedesche (v. Dietze, in ZfBB, 41, 1994). Tuttavia, a parere di chi scrive, è interessante il tentativo di Nöther di rompere l'isolamento della tradizione tedesca, senza considerare che il programma informatico del progetto è adattabile ad esigenze diverse dalla concordanza tra classificazioni, permettendo, anche quando si usa una sola classificazione, la leggibilità della struttura e dei rinvii all'interno del catalogo sistematico.

Matteo Villani



E. SVENONIUS, *Präkoordination - ja oder nein?* "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", 41 (1994), pp. 279-296

W. GÖDERT, *Vom Nutzen einer syntaktischen Indexierung im Online Retrieval*, in "Bibliotheksdienst", 28 (1994), pp. 654-674

Il primo articolo è la versione abbreviata di una comunicazione dell'autrice, docente presso la scuola di Biblioteconomia e Scienza dell'Informazione dell'Università della California (Los Angeles), tradotta e commentata, con riferimento alla situazione tedesca, da Magda Heiner-Freiling, della *Deutsche Bibliothek* di Francoforte sul Meno. Svenonius parte dalla storia dei sistemi di indicizzazione postcoordinati, ideati da Taube nel 1952, e dalle critiche presto mosse al principio che li ispira, cioè, com'è noto, la rinuncia alle strutture sintattiche del linguaggio di indicizzazione, sostituite da connettori logici tra singoli termini o elementi di relazione. In proposito osserva che la tecnologia attuale non oppone più la rigida sintassi precoordinata ai linguaggi postcoordinati. Infatti i connettori logici, applicati alla sintassi molto analitica di linguaggi documentari quali il PRECIS o le stringhe di soggetto della *Library of Congress*, ottengono in genere risultati che rispondono bene alle esigenze di consultazione di un catalogo semantico, anche se è evidente che i linguaggi precoordinati, rispetto a quelli

postcoordinati, sono più costosi da elaborare e da applicare all'OPAC. Secondo la traduttrice del saggio, agli stessi criteri di analiticità invocati dall'autrice risponde la complessa sintassi delle regole tedesche di soggettazione (RSWK), in una filosofia in cui il dialogo tra utente e sistema opera attraverso la differenziazione e la selezione tra stringhe simili. In proposito si inserisce nella nostra rassegna l'articolo di Gödert, il quale sostiene che nella ricerca all'interno delle stringhe di soggetto non ci si può limitare all'uso delle potenzialità combinatorie degli operatori booleani AND e NOT, molto usati nei CD della *Deutsche Nationalbibliographie*, perché essi da soli non impediscono il rumore causato da connessioni tra descrittori non desiderate dall'utente ma previste dal sistema. Invece l'uso di connettori sintattici, che operano sulle unità semantiche della lingua di documentazione, evidenziandone la posizione all'interno della stringa, permette di ottenere migliori risultati. Sistemi che rispondono a queste esigenze, anche se non ottimali, sono, secondo l'autore, quelli, attenti alle relazioni tra sinonimi e al contesto dei soggetti simili, usati nei CD *ekz* e nel progetto pilota *Explorers*, che raccoglie i dati di diverse bibliografie nazionali europee. È da notare che questi sistemi, basati sull'accostamento delle serie alfabetiche, non si differenziano molto dalle esperienze similari del SBN.

Matteo Villani



G.Z. ECKWRIGHT, L.M. KEENAN (ed.). *Reference services. Planning in the 90's*. "The Reference Librarian", 43 (1994).

Il fascicolo, interamente dedicato al *reference service* e diviso in sei parti, comprende diversi articoli di riflessione sul servizio e sulle sue specifiche funzioni in un'epoca in cui biblioteche e tecnologia hanno instaurato un legame ormai consolidato ed insostituibile. Nel primo articolo l'autore s'interroga sulla funzione del *reference service* e sui conflitti che inevitabilmente sorgono nell'evidenziare ruoli, doveri e responsabilità del personale addetto.
Nella seconda parte il saggio di C. Faries: *Reference librarians in the information age: learning from the past to control the future* pone l'accento sulle importanti innovazioni tecnologiche che hanno trasformato il servizio di *reference* negli ultimi anni e sul ruolo dei bibliotecari non solo come intermediari fra gli utenti e l'informazione, ma anche come fattore di collegamento fra passato, presente e futuro. L'introduzione dell'automazione, che ha creato nuove forme di ricerca e un nuovo bisogno di informazione altamente specializzata, ha non solo trasformato le aspettative degli utenti, ma ha altresì modificato le caratteristiche del lavoro dei bibliotecari, imponendo loro una collaborazione con il mondo dell'informatica.
Della cooperazione tratta nel suo articolo C.F. Orgren, sostenendo che essa permette alle biblioteche di accedere a risorse che vanno oltre le loro limitate collezioni e di fornire risposte esaurienti ai loro utenti. In questo stesso ambito si pongono anche altri due saggi relativi ai servizi di informazione in biblioteche rurali e in biblioteche accademiche americane, dove ormai l'automazione è una realtà imprescindibile.
Viene esaminato anche il problema dei costi del *reference service*,

che assai spesso comporta uno spreco di tempo e di energie da parte dei bibliotecari, e che dovrebbe invece essere pianificato in modo da permettere di operare efficientemente ed efficacemente, ed anche di consentire al bibliotecario tempo sufficiente per l'aggiornamento professionale.

Nella terza parte vengono presi in esame il ruolo svolto dal personale e la pianificazione del servizio di *reference*, che sta diventando sempre più complessa a causa della molteplicità delle alternative disponibili: occorre dunque operare le scelte più economiche ed efficaci in base alle possibilità e alle necessità dei singoli istituti.

Una panoramica sulle innovazioni tecnologiche (*on-line*, CD-ROM, ecc.) viene offerta nella quarta sezione, quella dedicata al computer e alle sue diverse utilizzazioni.

L'importanza della formazione e dell'aggiornamento dei bibliotecari e del ruolo che essi devono svolgere in questo periodo di transizione frà l'era dell'informazione ed il mondo dell'elettronica emerge dall'indagine relativa ai corsi organizzati dall'A.L.A., che vengono analizzati sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo nella sezione relativa all'educazione professionale.

Infine nell'ultima parte, quella dedicata alla valutazione dei servizi e del personale del *reference service*, l'autore si pone una serie di interrogativi e passa in rassegna la vasta letteratura esistente al riguardo. E forse la risposta può venire ancora dall'articolo della Faries: se i bibliotecari vogliono proiettarsi nel futuro devono interrogarsi sul loro ruolo; esaminando il passato ed il presente con occhio critico e cercando di assimilare gli insegnamenti e le esperienze derivanti dai successi come dagli insuccessi dei predecessori, avranno la possibilità di controllare e dominare il futuro e di pianificare meglio il loro lavoro ed i loro compiti, rimanendo quindi un fattore vitale, fattivo e costruttivo nell'epoca dell'informazione.

E poichè l'informazione è diventata la chiave di accesso alla conoscenza e al potere, coloro che sono esperti nel modo di reperire le informazioni diventeranno membri degni di considerazione, di rispetto e di stima nella società di domani.

Maria Patrizia Calabresi

P. R. YOUNG, *Changing information access economics: new roles for libraries and librarians.* "Information Technology and Libraries", 13 (1994), 2, pp.103-114

L'informazione deve essere considerata un bene pubblico o una merce? Questa è la domanda formulata in occasione di un seminario svoltosi a Charlotte nel North Carolina nell'ottobre 1993 sull'argomento *For fee or free: trade, technology and training in multimedia virtual libraries*. Il tema è divenuto di pressante attualità con l'evolversi ed il diffondersi delle tecnologie informatiche: le conseguenze economiche legate allo sviluppo della biblioteca virtuale coinvolgono ormai ogni tipo di biblioteca che fornisca servizi di informazione elettronica e che si trovi quindi a dover decidere se richiedere o meno il pagamento delle sue prestazioni e dei suoi servizi.

L'autore dell'articolo analizza i problemi ed espone le opinioni dei fautori e degli oppositori dei servizi a pagamento, evidenziando anche le differenze sostanziali che esistono fra biblioteche finanziate con fondi pubblici e biblioteche private o commercia-

li. Se infatti la biblioteca fornisce dei servizi che costituiscono un beneficio per l'intera società, essa rappresenta un bene pubblico e per il ruolo che svolge dovrebbe collocarsi al di fuori del mercato. Se invece l'informazione viene considerata come una merce che può essere comprata e venduta con un profitto, come ogni altra merce può essere soggetta alle regole e ai valori del mercato.
La distinzione si può porre in termini di utilità sociale, oppure di competitività a livello di efficienza ed efficacia.

Il punto di vista manageriale si basa sul concetto che la concorrenza sia un fattore importante per incentivare l'efficienza, migliorare la qualità dei servizi offerti e limitare gli sprechi: un esempio pratico viene dal servizio a tariffa introdotto nel 1993 dalla Library of Congress, che permette di offrire a pagamento prestazioni che altrimenti non potrebbero essere fornite, come ad esempio ricerche specifiche tramite computer, o dettagliate consulenze legali, cioè servizi non tradizionalmente offerti dalle biblioteche. L'imposizione di una tariffa contribuisce ad incoraggiare investimenti anche nel settore pubblico, dove la crescita smisurata dei costi di gestione rende assolutamente irrealistico un servizio completamente gratuito. Del resto le tariffe imposte, che non sono mai eccessive, coprono soltanto una parte del costo totale dei servizi e non risultano troppo gravose per gli utenti. Al contrario, gli argomenti addotti contro il pagamento dei servizi possono essere così sintetizzati:
- il servizio bibliotecario, in quanto servizio pubblico, è un diritto per ogni cittadino ed è illegale imporre il pagamento di una tariffa, che comunque diventa un fattore di discriminazione fra gli utenti, consentendo soltanto a quelli che ne hanno le possibilità l'accesso a servizi speciali di informazione.
- Le tariffe inoltre rappresentano un supplemento di tassazione per coloro che già pagano le imposte per il servizio pubblico ed è assai complesso stabilirne l'ammontare, in quanto i benefici dei servizi bibliotecari sono di difficile misurazione e si collocano al di fuori di un'indagine di mercato. Il servizio a pagamento impone alle biblioteche notevoli responsabilità in ordine alla qualità del servizio offerto, e vi sono casi nei quali il costo della riscossione e della gestione delle tariffe supera il vantaggio economico ottenuto.
Fra queste due opinioni contrastanti l'autore non assume una sua personale posizione, ma si appella alle necessità di una linea politica chiara, che prenda in esame i valori e gli obiettivi che si intendono realizzare e delinei un equilibrio fra gli interessi sociali della comunità ed il ruolo economico delle biblioteche e dei servizi di informazione. Le moderne tecnologie infatti stanno introducendo cambiamenti radicali nel modo in cui l'informazione viene creata, controllata, trasmessa, valutata, protetta, distribuita e diffusa. Cambiano i legami fra utenti e fornitori, così come i rapporti fra settore pubblico e settore privato, mentre i bibliotecari devono assumersi nuovi ruoli di assistenti, consiglieri e imprenditori dell'informazione. Anche in questo settore dunque le rivoluzionarie innovazioni di questi ultimi anni esigono un riequilibrio della gestione delle risorse per assicurare la continuità dei valori umanistici e dei principi democratici e la loro compatibilità col crescente ruolo da assegnare ai criteri economici.

Maria Patrizia Calabresi

SU, Shiao-Feng , *Dialogue with an OPAC: how visionary was Swanson in 1964?* "The Library Quarterly", 64 (1994), 2, pp.130-161

Chi ritiene che l'adozione dell'OPAC (On-line Public Access Catalog) per facilitare l'uso del catalogo automatizzato sia un'invenzione recente, dovrebbe leggere attentamente questo articolo, che fa riferimento e commenta un saggio scritto nel 1964 da Don Swanson e intitolato *Dialogue with a Catalog*. In quell'articolo, pubblicato oltre trent'anni fa sulla stessa rivista *The Library Quarterly*, l'autore già preconizzava l'apparizione e l'uso dell'OPAC quando l'informatizzazione era agli esordi e i computers non avevano ancora avuto un impatto significativo nel mondo delle biblioteche: egli immaginava un "dialogo ideale" fra un utente ed una *console*, una specie di *workstation*, tramite la quale era possibile richiedere informazioni specifiche, bibliografiche e non.

La preveggenza di Swanson viene dimostrata dalla storia degli OPAC, che dal 1974 hanno fatto la loro comparsa nelle biblioteche americane. Gli anni '70 hanno assistito ad uno stentato sviluppo dei cataloghi on-line, che in alcuni casi, dopo una prima sperimentazione sono stati addirittura dismessi, perchè troppo costosi o troppo lontani dalla mentalità degli utenti. Soltanto a partire dagli anni '80 l'OPAC comincia ad entrare nel mondo delle biblioteche e ad operare un cambiamento radicale con il passaggio dal catalogo a schede a quello on-line: superata infatti la diffidenza dei bibliotecari e degli studiosi nei confronti delle nuove tecnologie, gli utenti dimostrano un interesse, e addirittura una preferenza, nei confronti del catalogo automatizzato, che permette un'espansione delle possibilità di ricerca e un incremento della capacità di soddisfare le aspettative dei ricercatori.

Nel prossimo futuro l'OPAC dovrà delineare nuove prospettive di sviluppo, introducendo la possibilità di facilitare e diversificare la strategia di ricerca e di ottenere risposte e documenti in forme diverse (full-text, grafici, suoni, immagini, ecc.).

Lo stato attuale e le opportunità future del catalogo on-line emergono efficacemente dalle previsioni avveniristiche dell'articolo di Swanson, e ne dimostrano la validità e l'attualità: come egli aveva posto l'accento sull'importanza delle ricerche per soggetto e per parola-chiave, aumentate effettivamente nel corso degli anni e divenute fondamentali chiavi di accesso all'informazione, così pure l'uso di operatori booleani, da lui raccomandato trent'anni fa, è tuttora il principale metodo di ricerca in OPAC, mentre la conversione automatica dei termini usati per l'interrogazione viene effettuata sulla base di un thesaurus convenzionale.

Swanson aveva previsto una sorta di interfaccia per l'utente, che può ben riconoscersi in quelle in uso oggi (*user-friendly*): dal momento che i sistemi OPAC diventano sempre più sofisticati e complessi la funzione di *help* compare ormai, in diversi modi e in combinazioni diverse, nella maggior parte dei cataloghi automatizzati. Così pure la funzione *browse*, cioè scorrimento di liste alfabetiche di termini, adottata ormai comunemente dai produttori di databases, era stata immaginata da Swanson addirittura come scorrimento di immagini a colori per permettere una scelta più fattiva e completa. Particolarmente interessante è il sistema proposto da

Swanson per l'*output*: inserendo nella fase iniziale della ricerca i termini richiesti in ordine di importanza, sarebbe stato possibile ricevere poi un elenco di documenti elaborato in base alla *probabile rilevanza*. Per poter scegliere più facilmente e rapidamente gli argomenti di suo interesse, l'utente poteva consultare frontespizi, sommari e tavole di indici in microfilm.

Il servizio di *document delivery* veniva presentato in due forme: su microfilm o con fascicoli a stampa prodotti da stampanti collegate al computer. La possibilità di memorizzare una ricerca e quindi di richiamarla e di riusarla non è prevista dagli OPAC oggi in uso, ma potrebbe essere di notevole aiuto e beneficio per lo stesso utente o per altri utenti che stiano effettuando una ricerca sullo stesso argomento.

La visione di Swanson di un catalogo elettronico dunque ha precorso i tempi: molte delle opportunità offerte dal computer e da lui vagheggiate sono state ormai pienamente realizzate, altre sono fortemente auspicate, anche se di difficile realizzazione più per ragioni sociali ed economiche che per obiettive difficoltà tecniche ed attuative.

Egli fu uno dei primi a pensare di applicare le scoperte dell'informatica e i progressi della tecnologia all'attività e ai servizi delle biblioteche e la sua preveggenza dimostra che col tempo è possibile trovare soluzioni a qualsiasi richiesta, anche a quelle che al momento sembrano avveniristiche o addirittura irrealizzabili.

Maria Patrizia Calabresi

R. BUTCHER, *Development of the British Library online catalogue*. "Managing Information", febrnary 1994, pp.41-43.

N. SMITH, *The British Library: Initiatives for access*. "Managing Information", june 1994, pp.39-40.

Sfogliando la nuova rivista *Managing Information* pubblicata dall' ASLIB, si ha spesso l'occasione di leggere articoli riguardanti attività e iniziative intraprese dalla British Library. Ad esempio nel numero di febbraio 1994 Roger Butcher, responsabile del programma di automazione nella nuova sede della British Library a St. Pancras, racconta brevemente la storia del catalogo *online* fino agli ultimi sviluppi prima del trasloco definitivo nel nuovo edificio.

Può essere interessante conoscere i vari stadi del progetto di automazione dei cataloghi in vista del trasferimento di sede: infatti si prevede per il futuro di offrire servizi automatizzati senza più avvalersi degli strumenti tradizionali. Al momento attuale si sta sperimentando qual'è l'impatto con un catalogo *online* , pur continuando ad offrire in ausilio supporti a stampa o in *microfiche*.

Nei progetti per il futuro del catalogo *online* è prevista la connessione con due altri sistemi computerizzati: RAS (Readers Admissions System) e ABRS (Automated Books Requesting System). Il primo regola il sistema di ammissione alla biblioteca e ai vari livelli dei servizi, il secondo si occupa della distribuzione dei libri per la consultazione.

E' prevista inoltre la possibilità di poter accedere al catalogo *online* della British Library anche da parte di utenti esterni alla biblioteca: inizialmente ci si connetterà con la già collaudata rete JANET, che collega le istituzioni universitarie britanniche.

Altro articolo interessante a proposito della British Library è quello di Neil Smith, responsabile dei servizi automatizzati in rete della British Library, che descrive un progetto di lavoro "Initiatives for access" da realizzarsi nel 2000 in vista della realizzazione di una biblioteca elettronica.
In quest'ottica si è data la priorità alla costituzione in forma elettronica di un insieme di materiale documentario, digitando una delle più note e consultate collezioni di periodici in microform: il fondo Burney che comprende giornali inglesi del XVIII e XIX secolo, limitatamente però alle testate presenti negli anni della Rivoluzione francese. Neil Smith fornisce spiegazioni tecniche di come questa iniziativa è stata realizzata. L'indicizzazione dei dati digitati consente di offrire agli studiosi un prodotto di grande interesse con possibilità di effettuare le più sofisticate ricerche irrealizzabili tramite i supporti tradizionali.
Tra i programmi per il futuro c'è la digitazione dei "tesori della British Library": le opere più rare e famose che saranno in mostra prossimamente nella "Treasures Gallery". Sarà possibile così consultare questi capolavori trasformati in libri elettronici e non solo ammirarli attraverso i vetri delle bacheche.

Maria Gaia Gajo Mazzoni



C. BAUDELOT, C. VERRY, *Profession: lecteur? Resultat d'une enquête sur les lecteurs de la Bibliothèque Nationale*. "Bulletin des bibliothèques de France", 39 (1994), 4, pp. 8-17.

In questo articolo sono presentati i risultati di un'inchiesta realizzata dall'Istituto Louis Harris e il Département des Sciences sociales de l'Ecole Normale Superieure presso i lettori della Biblioteca Nazionale di Parigi. Il rilevamento, tramite questionario, è avvenuto nell'arco di un anno (aprile 1992-marzo 1993). Divisi i lettori in diverse categorie (studenti, dottorandi, ricercatori e docenti universitari, amatori e curiosi) si rileva che per l'84% essi appartengono alla sfera universitaria. Dall'inchiesta emerge che tali lettori non si considerano dei semplici fruitori di un servizio culturale pubblico, ma molti di essi testimoniano vincoli profondi che li legano alla biblioteca e, a dimostrazione di ciò, vengono riportate alcune risposte al questionario. Ad esempio un'insegnante di filosofia dell'Università ama la Biblioteca Nazionale come una parte della sua vita interiore.
L'articolo spiega inoltre come, seguendo i principi formulati da Julien Cain alla fine degli anni trenta, la Biblioteca Nazionale si è data la facoltà di decidere quale debba essere il suo pubblico. Le procedure adottate sono molto più severe che nelle altre biblioteche. Le condizioni di entrata sono regolamentate ufficialmente e una lista elenca le categorie di persone ammesse a consultare libri: ricercatori, professori universitari, studenti dei livelli superiori (terzo ciclo), bibliotecari, archivisti e conservatori, editori, giornalisti e coloro che cercano documenti non reperibili in altre biblioteche.
Gli autori prendono poi in esame il tipo di pubblico che frequenta le singole sale e i rapporti sociali che si creano fra utenza e bibliotecari. Infine denunciano la difficoltà che molti lettori trovano nell'orientarsi tra i cataloghi cartacei suddivisi per anni ed evidenziano

la ancora bassa percentuale di utenti in grado di usare il catalogo unificato automatizzato.
Il fascicolo preso in esame, che ha come titolo unitario *Les metiers des bibliothèques, les chercheurs et la documentation*, riporta, oltre a quello segnalato, altri articoli interessanti come ad esempio quello di J.L. Pastor, B. Calenge *Statuts, fonctions et organigrammes: reflections sur les métiers des bibliothèques* sulla necessità di una riforma statutaria del personale delle biblioteche e sulla differenziazione delle funzioni dei bibliotecari o quello di D. Benoist e H. Le Crosnier *Périodiques et lecteurs: repondre à l'attente du public* in cui viene presa in esame la difficoltà di reperire informazioni su articoli di periodici , soprattutto quelli di grande diffusione che non sono compresi in banche dati specializzate. Vengono quindi presentati i repertori esistenti in Francia per questo tipo di ricerca e si propone infine una soluzione cooperativa per rispondere ai bisogni delle biblioteche.

Marcella Pisano



N. BEVAN, *Transient technology? The future of CD-ROMs in libraries*. "Program", January 1994, pp.1-14.

L'articolo fa il punto della situazione sulla tecnologia, le applicazioni, il prevedibile sviluppo del CD-ROM nelle biblioteche. Apparso sul mercato nel 1985, il CD-ROM venne accolto come un rivoluzionario mezzo per immagazzinare informazioni e ci fu chi, forse con troppo entusiasmo, previde il declino dell'informazione on-line. Con altrettanto scetticismo, altri dichiararono che quella del CD-ROM era una tecnologia di passaggio, destinata nel giro di qualche anno alla scomparsa o, nel migliore dei casi, ad occupare una ristretta nicchia del settore informativo. Per contraddire quest'ultima affermazione è sufficiente sfogliare il catalogo di un editore specializzato come Chadwyck-Healey e notare il numero e la grande varietà di materiale oggi disponibile su disco ottico. Esistono ormai su CD-ROM non soltanto repertori e database bibliografici ma anche strumenti di supporto per la catalogazione, l'acquisizione, la classificazione del materiale librario. Tali strumenti sfruttano appieno i vantaggi principali del CD-ROM rispetto al tradizionale materiale cartaceo: la possibilità di eseguire ricerche a testo libero con operatori booleani ed il risparmio sui costi per l'elaborazione e la trascrizione dei dati. I principali limiti del CD-ROM sono, in realtà, di natura tecnologica. La capacità di 600 Mbyte, sufficiente per piccoli database, si rivela scarsa nel caso di grandi raccolte di dati che richiedono, dunque, l'uso di più dischi per venire immagazzinate. Questo problema e l'intrinseca lentezza nell'accesso ai dati da parte dei drive di lettura, possono aumentare i tempi di risposta e rendere lunga e noiosa la ricerca. Un altro problema è costituito dai molti e diversi tipi di maschere di ricerca e di terminologia adottate nei vari CD-ROM: si calcola che, attualmente, siano presenti sul mercato più di 100 tipi di interfaccia utente e la realizzazione di uno standard non è, almeno a breve termine, prevista. Un altro argomento a sfavore del CD-ROM, rispetto ai database on-line, è l'aggiornamento sporadico dei dati che, per alcuni tipi di utenze, può rappresentare un notevole svantaggio. In conclusione, l'informazione on-line e quella su

CD-ROM non entrano in diretta competizione ed il CD-ROM è preferibile se se ne prevede un grande utilizzo e se l'aggiornamento non è un'esigenza imprescindibile; nel caso di database poco usati l'impiego del CD-ROM si è rivelato, infatti, di scarsa convenienza sia dal punto di vista economico che da quello professionale.

Giancarlo Ceccacci



A. BEZSONOFF, *Internet, un puzzle à reconstituer: du réseau de communication restreint à l'espace d'information étendue*. "Bulletin des bibliothèques de France", 39 (1994), 6, pp. 58-63

Può essere stimolante leggere questo articolo in quanto esamina alcuni aspetti di particolare interesse per l'utilizzazione della rete Internet nelle biblioteche. Dopo aver descritto la logica di sviluppo di questa rete l'autore si propone di indurre a riflettere sull'uso dei numerosi strumenti e servizi ivi disponibili e come essi siano complementari gli uni agli altri.

Nella prima parte l'autore descrive come nasce l'idea, da parte di gruppi ristretti di ricercatori, della rete Internet come strumento di comunicazione e come, in pochi anni essa si sia estesa sempre di più, favorita, tra le altre cose, anche dall'utilizzazione di macchine sempre più potenti e semplici da usare e quindi accessibili anche a ricercatori non esperti di informatica. Si passa poi ad una parte prettamente tecnica in cui vengono illustrati i vari tipi di ricerche effettuabili in rete e come "navigare" all'interno di Internet. L'autore conclude l'articolo parlando del ruolo che dovrebbero svolgere le biblioteche nella messa a disposizione delle informazioni in forma elettronica attraverso la rete.

L'esplorazione, l'utilizzazione, la creazione di risorse disponibili in rete sono le mansioni proprie delle biblioteche. Ad esse infatti è demandato il compito di localizzare le risorse, valutarle e offrirle all'utente. Alcuni specialisti, che grazie alla loro esperienza utilizzano al meglio questi strumenti automatizzati, possono poi guidare e formare gli utenti all'esplorazione e all'uso della rete stessa.

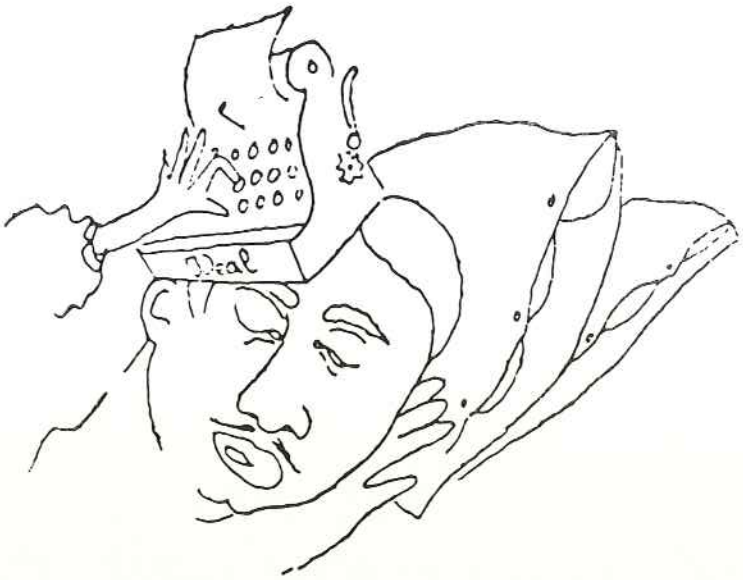
Marcella Pisano

K. McMAHON, *Using the BUBL information service as an Internet reference resource*. "Managing Information", April 1995, p. 33-35.

BUBL (*The Bullettin Board For Libraries*) è un servizio *online* nato in Gran Bretagna, finanziato dall'HEFC (Higher Education Funding Councils) attraverso l'Information Services Sub-Committee (ISSC) del Joint Information Systems Committee (JISC). Tale servizio si rivolge a bibliotecari e professionisti nel campo dell'informazione ed è un ottimo strumento di reference che sfrutta in maniera adeguata le risorse di Internet; vi si accede tramite Telnet, Gopher, World Wide Web e la rete britannica per le università e la ricerca JANET. Attualmente la maggior parte dei file informativi sono accessibili tramite il Gopher server di BUBL. Le informazioni vengono monitorate ed estratte da un numero continuamente crescente di *mailing list* e può accadere che un *host*, cui facciano capo gruppi od associazioni che si occupano di scienza dell'informazione e biblioteconomia, scelga di disseminare informazione inserendo i propri file su

BUBL. Alcune delle aree informative coperte da BUBL riguardano: informazioni dettagliate sulle reti europee e di altre aree geografiche, nuove pubblicazioni, glossari, giornali elettronici e software attinenti al campo della scienza dell'informazione ed alla biblioteconomia. Alcune sezioni, inoltre, forniscono informazioni sugli strumenti di ricerca disponibili in Internet e costituiscono delle piccole ma complete guide per neofiti della navigazione telematica. Le proposte e le critiche degli utenti sui servizi offerti, come pure le informazioni sull'accrescimento e l'evoluzione di BUBL fornite dallo staff responsabile, sono contenute in una *e-list*, Lis-Link, all'interno di Mailbase, un servizio di *mailing list* espressamente dedicato al mondo universitario e della ricerca, anch'esso finanziato dal JISC. BUBL, oltre a consentire l'accesso alle proprie aree informative, fornisce agli utenti un grande numero di *links* che permettono la connessione a servizi e risorse al di fuori di BUBL. Lo strumento di ricerca che offre l'accesso a risorse e file sia interni che esterni a BUBL è il WWW Subject Tree. Tale strumento guida l'utente verso l'informazione desiderata tramite l'ausilio di due liste: l'una per voci di soggetto organizzate alfabeticamente, l'altra per voci classificate secondo la UDC (Universal Decimal Classification); la ricerca diviene, in tal modo, più intuitiva, essendo orientata ad un'utenza che sappia già consultare cataloghi cartacei organizzati per materia.

Giancarlo Ceccacci



Finito di stampare dicembre 1995